INCONTRO DI TRIESTE COL DUCE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 39

25 Settembre 1938-XVI



LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Diplomasia moderna

Gladstone: — Ai miei tempi un primo Ministro britannico non avrebbe mai pensato di recarsi in volo a conferire col capo di una nazione estera.



Tra Clemenceau e Wilson

— La riconoscenza dei posteri!... Un'altra nostra creatura di Versaglia sta per andare a farsi benedire.

— E io sono chiamato « un certo signor Wilson ».

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Una lettera storica

— Questa « lettera a Runciman » è senza firma.

— Lettera anonima, ma su tanto di carta molto bene intestata.



Marte contrariato

— Alla malora giornali, informazioni e lettere che parlano di pace! Devo sentire Mussolini dire che l'Europa farebbe volontieri «l'economia di una guerra».

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:

Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.

Anno L. 180 *Semestre* L. 95 *Trimestre* L. 48

Altri Paesi

Anno L. 280 *Semestre* L. 145 *Trimestre* L. 75

Direzione e Redazione: / Amministraz. e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755 - 16.851

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - **MILANO**

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

15 SETTEMBRE - *Berchtesgaden*. Un importante colloquio si svolge tra il Primo Ministro inglese, Chamberlain, e Adolfo Hitler per una pacifica soluzione del problema cecoslovacco. Dopo questo primo scambio di vedute seguiranno altri incontri tra i due uomini di Governo.

Roma. Il 34° genetliaco di S. A. R. il Principe di Piemonte viene festeggiato da tutta la Nazione. Numerosi messaggi augurali pervengono da ogni parte a Umberto di Savoia.

Praga. Continuano violenti i conflitti tra la polizia, le Forze Armate ceche e i tedeschi dei Sudeti. Si deplorano numerosi morti e feriti.

16 SETTEMBRE - *Berchtesgaden*. Il Primo Ministro inglese dopo il colloquio avuto col Führer, riparte alla volta di Londra per consultare il Consiglio dei Ministri.

Londra. L'« Agenzia Reuter » con riferimento al comunicato che annuncia il ritorno del signor Chamberlain per consultare il Consiglio dei Ministri, osserva che il ritorno di Chamberlain non ha suscitato alcuna sorpresa. Si sapeva che era sua intenzione di avere oggi un primo scambio di idee preliminari col Führer. Data l'importanza dell'accordo di massima che intendeva discutere, il signor Chamberlain si era proposto di consultare il Consiglio dei Ministri prima di riprendere i contatti col Führer. Si afferma che anche Daladier verrà a Londra sabato per conferire con il signor Chamberlain prima che questi ritorni in Germania.
Nei circoli politici prevale questa sera un senso di ottimismo, che arriva perfino alla previsione di un probabile ristabilimento di contatti diretti fra i Capi dei Governi delle quattro Potenze Occidentali.
Risulterebbe intanto, da quanto si dice questa sera negli ambienti politici, che fin da oggi da Berchtesgaden sono stati mantenuti contatti sia con Roma che con Parigi.

Londra. Rientrano alla capitale britannica provenienti rispettivamente da Monaco e da Praga il Primo Ministro Chamberlain e Lord Runciman.

Forlì. Il Duce, proveniente dalla Rocca delle Caminate, visita improvvisamente la Mostra di Melozzo e del Quattrocento Romagnolo soffermandosi dinanzi alle opere più tipicamente rappresentative.
Il Capo del Governo — fatto segno a calorose acclamazioni da parte del popolo accorso — pilotando la propria macchina ha raggiunto poi inaspettato le mostre della VI Settimana Cesenate, ove seguito anche qui dalle maggiori autorità provinciali e locali, ha visitato minutamente il padiglione dell'agricoltura, dell'industria e dell'artigianato, interessandosi vivamente alle varie produzioni e interrogando i singoli visitatori.
All'uscita il Duce è stato accolto da una affettuosa entusiastica manifestazione di popolo.

Milano. Giunge la Missione del Manciukuò festosamente accolta dalla cittadinanza.

Londra. Si riunisce il Consiglio Nazionale del Lavoro il quale, dopo una lunga e movimentata discussione, riafferma che le direttive propugnate dal Partito Laburista e dalle Trade Unions rimangono immutate. Queste direttive si fondano sul criterio che la Gran Bretagna debba stringere i suoi rapporti di alleanza con la Francia e la Russia sovietica per sostenere la Cecoslovacchia opponendosi ad ogni revisione.

17 SETTEMBRE - *Londra*. Il Gabinetto britannico riunito sotto la presidenza di Chamberlain ascolta le comunicazioni del Primo Ministro sul colloquio da lui avuto a Berchtesgaden con Hitler. Mentre il Consiglio dei Ministri era ancora riunito, è stato chiamato al Foreign Office l'Ambasciatore d'Italia, conte Dino Grandi. L'ambasciatore ha avuto una lunga conversazione col Sottosegretario permanente al Foreign Office, Sir Alessandro Cadogan.
Si ritiene che lo scopo della conversazione sia stato quello di mettere subito al corrente il Duce e il conte Ciano delle questioni che hanno formato oggetto di esame e di discussione da parte del Consiglio dei Ministri in rapporto agli sviluppi e alle possibili soluzioni della crisi cecoslovacca.

Praga. Risultano false le affermazioni della stampa, secondo le quali Henlein avrebbe abbandonato il territorio cecoslovacco. Corrado Henlein che si trova, invece, ad Eger ha ordinato che le formazioni del Corpo dei volontari sudetici prendano oggi posizione lungo le frontiere della Patria.

Tokio. L'Agenzia « Domei » riferisce che i nipponici, proseguendo la loro marcia su Hankow, hanno ottenuto oggi un importante successo con l'occupazione della fortezza di Matorchen, di cui è stato dato stamane l'annuncio ufficiale.

Il comunicato relativo informa che le truppe terrestri in cooperazione con quelle della marina si sono impadronite della fortezza stamane, precisando che questa si trova a 27 miglia a monte di Kiukiang ed a 120 miglia a valle di Hankow, esattamente di fronte a Lusueh, che fu occupata dalle truppe nipponiche il 14 scorso.
Anche le unità nipponiche provenienti da Kwangsi, e che marciano verso il sud hanno fatto notevoli progressi occupando Tienhshintun il 15 scorso e Fiengkiantang il giorno successivo.

18 SETTEMBRE - *Trieste*. L'arrivo del Duce dà luogo a intense e unanimi manifestazioni di entusiasmo. La città che in un'ansia festosa ha atteso il Capo si stringe attorno a lui in un ardente impeto di affetto e di riconoscenza. Sulla piazza dell'Unità pronuncia davanti alla massa enorme del popolo e delle Camicie Nere convenute da tutta la Venezia Giulia uno storico discorso che suscita le più fervide acclamazioni.

Roma. Il formidabile discorso pronunciato dal Duce a Trieste solleva echi e unanimi consensi in tutto il mondo.

Londra. Giungono il Presidente del Consiglio francese signor Daladier e il Ministro degli Esteri di Francia signor Bonnet. Essi si riuniscono col Primo Ministro Chamberlain e con Lord Runciman per discutere del problema cecoslovacco. Alla fine della lunga seduta viene diramato il seguente comunicato: « I due Governi sono completamente d'accordo circa la politica da adottare per la soluzione della questione cecoslovacca. I due Governi sperano che d'ora innanzi, sarà possibile considerare una sistemazione più generale nell'interesse della pace europea.

19 SETTEMBRE - *Trieste*. Le giornate triestine del Duce, dopo l'inaugurazione di numerose e importanti opere pubbliche, si concludono tra l'entusiasmo infrenabile della popolazione, con una rivista passata alle forze fasciste e con una grande festa folcloristica.

Londra. - L'Ambasciatore d'Italia, Conte Grandi, è invitato al Foreign Office dove ha un colloquio col Ministro degli Esteri, Lord Halifax. Nei circoli politici diplomatici di Londra si ritiene che Lord Halifax abbia messo al corrente l'Ambasciatore d'Italia, perché subito ne venga data comunicazione al Duce e al Conte Ciano, dei risultati dell'incontro di ieri e delle discussioni che ne sono seguite tra Chamberlain, Halifax, Daladier e Bonnet.

Postumia. - Il Duce giunge al confine con la Jugoslavia per la sistemazione dei nuovi uffici della Dogana. Una rappresentanza dell'Esercito e del Governo jugoslavi accoglie il Duce con fervide manifestazioni.

20 SETTEMBRE - *Udine*. Il Duce proveniente da Trieste e dopo aver attraversato i luoghi sacri della Guerra, sostando a Gorizia, giunge ad Udine. Accolto dal saluto del popolo che « ha il rombo del ciclone e dell'uragano » il Duce pronuncia un fiero discorso.

Praga. Un comunicato ufficiale informa che il Governo Cecoslovacco ha rimesso nel pomeriggio ai Ministri di Francia e Inghilterra a Praga, una nota nella quale formula il proprio punto di vista riguardo al progetto trasmesso dai Governi di Francia e d'Inghilterra; punto di vista che rende possibili ulteriori negoziati diplomatici, « in uno spirito conciliativo nel quale il Governo Cecoslovacco — aggiunge il comunicato — ha dato sempre prova ».

Berchtesgaden. Giungono il Presidente del Consiglio, Imredy, e il ministro degli Esteri di Ungheria che hanno un lungo colloquio con Hitler.

21 SETTEMBRE - *Treviso*. Il Duce giunge a Treviso proveniente da Udine, accolto dall'appassionato delirante applauso delle Camicie Nere e del popolo. Dopo aver pronunciato un discorso a Gorizia anche qui il Capo ha uno dei suoi colloqui con la folla. Un nuovo grido di fervida fede suggella le parole del Duce che dopo aver inaugurato l'aeroporto parte in volo alla volta di Roma.

Praga. Si comunica ufficialmente:
« Il Governo cecoslovacco è stato costretto in seguito alle pressioni irresistibili da parte dei Governi inglese e francese ad accettare con dolore le proposte elaborate da Londra ».

Londra. La Polonia e l'Ungheria chiedono la liberazione delle rispettive minoranze incluse nella Repubblica Cecoslovacca.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 25 settembre al 1° ottobre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA'
CRONACHE E CONVERSAZIONI

DOMENICA 25 SETTEMBRE, ore 7: Milano I. Segnali per il primo moto radio-raduno interprovinciale organizzato dal Dopolavoro di Milano in occasione della Mostra della Radio. I successivi segnali saranno trasmessi alle 7.15, 8.15, 8.30 e 15.30.
— Ore 11: Cerimonia d'inaugurazione del Ciclo delle Celebrazioni dei Grandi Liguri. Oratore onorevole Medici del Vascello.
— Ore 20.25: La lingua d'Italia: Risposte ai quesiti degli ascoltatori.
— Ore 22 circa: I programma. Conversazione di S. E. Volpi.

LUNEDÌ 26 SETTEMBRE, ore 20.20: Commenti dei fatti del giorno.

MARTEDÌ 27 SETTEMBRE, ore 11: Staz. I. Trasmissione dal Campidoglio: Radiocronaca della chiusura dell'anno Augusteo.
— Ore 11: Staz. II. Da Venezia. Inaugurazione Convegno di Sperimentazione ai fini dell'Autarchia.
— Ore 19.20: I e II programma. Giuseppe Stellingwerff: La protezione antiaerea. Adattamenti per rifugi nelle case.
— Ore 19.50: Impressioni e commenti sulla Berlino-Roma automobilistica.
— Ore 20.20: Commento dei fatti del giorno.

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE, ore 19.30: Impressioni e commenti sulla Berlino-Roma automobilistica.
— Ore 20.30: Commento dei fatti del giorno.

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE, ore 20.20: Commento dei fatti del giorno.

VENERDÌ 30 SETTEMBRE, ore 20.20: Commenti dei fatti del giorno.

SABATO 1° OTTOBRE, ore 17.55: I dieci minuti del lavoratore: on. Tullio Cianetti.
— Ore 19.50: Cronache del turismo.
— Ore 20.20: Commento dei fatti del giorno.

LIRICA
OPERE E MUSICA TEATRALE

DOMENICA 25 SETTEMBRE, ore 21: I programma. Stagione lirica dell'Eiar: *Fidelio*, dramma lirico in tre atti di Giuseppe Sonnleithner. Musica di L. van Beethoven. Direttore maestro Gino Marinuzzi; interpreti: Bettoni, Franci, Marcato, Micelli, Nardi, Pacetti, Tomei.

MARTEDÌ 27 SETTEMBRE, ore 21: II programma. Stagione lirica dell'Eiar: Fidelio, dramma lirico in tre atti di Giuseppe Sonnleithner. Musica di L. van Beethoven. Direttore maestro Gino Marinuzzi: interpreti: Bettoni, Franci, Marcato, Micelli, Nardi, Pacetti, Tomei.

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE, ore 21: I programma. Stagione lirica dell'Eiar: *La Favorita*, dramma in quattro atti di Royer e Vaes, tradotto da F. Jannet. Musica di Gaetano Donizetti. Direttore maestro Ugo Tansini; interpreti: De Sved, Elmo, Ferracuti, Huder, Malipiero, Pasero.

SABATO 1° OTTOBRE, ore 21: II programma. Stagione lirica dell'Eiar: La Favorita, dramma in quattro atti di Royer e Vaes, tradotto da F. Jannet. Musica di Gaetano Donizetti. Direttore maestro Ugo Tansini; interpreti: De Sved, Elmo, Ferracuti, Huder, Malipiero, Pasero.

PROSA
COMMEDIE E RADIOCOMMEDIE

LUNEDÌ 26 SETTEMBRE, ore 20.30: III programma. *La nota azzurra*, episodi della vita di Chopin di Francesco Rosso.

MARTEDÌ 27 SETTEMBRE, ore 21: I programma. *In fondo al cuore*, commedia in tre atti di Guglielmo Zorzi.
— Ore 21.30: III programma. *Il primo scontro*, scene di Yano Guarrera.

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE, ore 22: II programma. *L'asino e il fosso*, commedia in un atto di Alfredo De Musset.

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE, ore 20.30: III programma. *L'istitutrice*, scena di Aurelia.
— Ore 21: II programma. *Prestami il tuo cervello*, commedia in tre atti di [illegible].

VENERDÌ 30 SETTEMBRE, ore 21: I programma. *Acqua sul fuoco*, commedia in un atto di Ercole Luigi Morselli.

SABATO 1° OTTOBRE, ore 20.30: III programma. *Una bolla di sapone*, commedia in tre atti di Vittorio Bersezio.

CONCERTI
SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 25 SETTEMBRE, ore 17.30: III programma. Concerto di musica teatrale.
— Ore 17.30: I programma. Concerto di musica varia diretto dal maestro [illegible].
— Ore 21.25: III programma. Musica da concerto, soprano Irene Ferrari.

LUNEDÌ 26 SETTEMBRE, ore 21: I programma. *Dai manoscritti di Gioacchino Rossini*, composizioni rossiniane scelte e strumentate e dirette da Amilcare Zanella.

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE, ore 20.30: III programma. Musiche brillanti.
— Ore 21.10: II programma. Trasmissione da Varsavia: Concerto. Musiche di Chopin. pianista Henryk Sztompka.
— Ore 21.50: I programma. Concerto diretto dal maestro Gioacchino Angelo.

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE, ore 13.15: II programma meridiano. Concerto per solista e orchestra diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi, pianista Alfredo They.

VENERDÌ 30 SETTEMBRE, ore 21.50: I programma. Concerto del pianista Renzo Silvestri.

VARIETA'
OPERETTE, RIVISTE, CORI E BANDE

DOMENICA 25 SETTEMBRE, ore 17.30: II programma. Trasmissione dalla Mostra della Radio di Milano: *Tutti in mostra... ovvero Attenti al martellone!*, radioal-[illegible].
— Ore 19: III programma. Rassegna di canzoni.
— Ore 21: II programma. Trasmissione dalla Mostra della Radio di Milano: Serata di varietà, con il concorso dell'Orchestra Cetra, diretta dal maestro Barzizza.

LUNEDÌ 26 SETTEMBRE, ore 21: II programma. *Dorella*, operetta in tre atti di Giuseppe Pietri.
— Ore 22.10: I programma. Selezione di canzoni.

MARTEDÌ 27 SETTEMBRE, ore 21.40: III programma. Concerto bandistico.

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE, ore 21: I programma. Rassegna di canzoni napoletane: Piedigrotta 1938.
— Ore 21.30: III programma. *Il disgraziato Super*, radiofantasia di Massimo Simili.

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE, ore 21: III programma. « Al Gatto Bianco ».

VENERDÌ 30 SETTEMBRE, ore 20.30: III programma. *Il Pierrot nero*, operetta in tre atti di F. Lohner. Musica di C. Hajos.
— Ore 21.10: II programma. Concerto del Gruppo Corale di Anagni.
— Ore 21.30: II programma. Concerto bandistico diretto dal maestro Ennio Arlandi.

SABATO 1° OTTOBRE, ore 21: I programma. *L'isola folle*, operetta in tre atti di Aldo Ranelli, musica di Renato [illegible].

NEL MONDO DIPLOMATICO

• L'estrema gravità della situazione europea derivante dal conflitto tra il Governo di Praga e i Sudeti ha imposto una procedura diplomatica di carattere eccezionale. Sir Neville Chamberlain, Primo Ministro britannico, il 15 settembre si è recato in volo in Germania per conferire direttamente con Hitler. Era questo il primo viaggio che sir Chamberlain, coi suoi sessantacinque anni, compiva in aeroplano. Alla partenza da Londra e al suo arrivo alla capitale britannica il Primo Ministro è stato salutato da lord Halifax Ministro degli Esteri e da altre personalità britanniche nonché dai rappresentanti dell'Ambasciata tedesca a Londra, tra cui l'Incaricato di Affari Kordt e il Primo Segretario barone Selzan. Chamberlain nel suo viaggio in Germania è stato accompagnato da sir Horace Wilson, Primo Consigliere del Governo per l'industria e da William Strang, Direttore degli affari per l'Europa Centrale al Foreign Office, il quale ha funzionato da interprete dato che Chamberlain non conosce il tedesco e Hitler ignora l'inglese. Il Primo Ministro britannico al suo arrivo a Monaco è stato ricevuto dal Ministro degli Esteri tedesco von Ribbentrop e da altre personalità tedesche, nonché dall'Ambasciatore britannico a Berlino Henderson e dal Console generale d'Inghilterra a Monaco. Con treno speciale Chamberlain ha compiuto il viaggio da Monaco a Berchtesgaden, ossequiato alla stazione d'arrivo dal Ministro tedesco Meissner e dall'aiutante personale del Führer. L'incontro di Chamberlain con Hitler è stato assai cordiale. Avvenute le presentazioni, il Primo Ministro britannico e il Cancelliere tedesco si sono ritirati in uno studio del pianterreno della villa estiva di Hitler, dove hanno avuto luogo i colloqui. Vi hanno assistito, in un primo tempo, soltanto i due interpreti di fiducia e successivamente von Ribbentrop ed Henderson. È seguito un tè al quale hanno partecipato anche le persone del seguito. Più tardi i due uomini di Stato si sono nuovamente appartati per un ulteriore scambio di vedute. In serata Chamberlain si è recato all'albergo a lui destinato, dove si è messo immediatamente in contatto telefonico con Londra. A sua volta il Führer ha ricevuto i suoi stretti collaboratori ai quali ha impartito precise direttive. Un'ora più tardi veniva diramato il primo comunicato sullo storico incontro, che qui abbiamo creduto opportuno segnalare nei suoi particolari di cronaca.

Oltre l'incontro Chamberlain-Hitler, manifestazioni importanti in questi momenti eccezionalmente gravi sono stati la nota della « Informazione Diplomatica » e la lettera aperta a Runciman pubblicata sul *Popolo d'Italia*, due documenti che devono aver fatto capire ben apertamente al Presidente Benes che la Cecoslovacchia non è affatto diventata, come egli aveva promesso, una seconda Svizzera, ma è rimasta soltanto una infelicissima imitazione del tramontato impero plurinazionale degli Absburgo.

Palazzo Chigi, durante il periodo più agitato, è stato visitato da diplomatici e da altre personalità più o meno direttamente interessate alle ardue questioni sul tappeto. Il conte Galeazzo Ciano ha ricevuto, fra gli altri, l'Incaricato di Affari britannico sir Noel Charles e il Consigliere d'Ambasciata di Polonia, signor Zawisza. L'Ambasciatore degli Stati Uniti presso il Quirinale S. E. Philips, pure ricevuto dal Conte Ciano, e che doveva partire da Roma per il consueto periodo delle ferie, avrebbe rinviato la partenza.

Secondo il *Daily Telegraph* la visita di sir Noel Charles al conte Ciano sarebbe messa in relazione oltre che coll'incontro Chamberlain-Hitler in generale, colla proposta italiana di risolvere la questione sudetica per mezzo del plebiscito. Sir Noel Charles avrebbe cercato di gettare un ponte tra l'atteggiamento dell'asse Roma-Berlino e quello dell'asse Londra-Parigi nei riguardi della questione cecoslovacca e sarebbero stati discussi anche i rapporti italo-britannici, il riconoscimento dell'impero italiano prima dei ritiri dei volontari e altre questioni minori. Secondo alcune informazioni di una parte della stampa inglese i rapporti italo-britannici starebbero per ritornare in primo piano ed è per questo che l'Ambasciatore lord Perth avrebbe pensato di por fine alle sue vacanze e di affrettare il suo ritorno a Roma.

Contemporaneamente all'incontro di Berchtesgaden, l'Ambasciatore d'Italia a Londra conte Dino Grandi ha visitato al Foreign Office il Ministro degli Esteri lord Halifax; a questo colloquio, la stampa inglese ha dato particolare rilievo in quanto è stato il primo avvenuto dopo l'inizio della presente crisi.

* Un altro Stato ha riconosciuto ufficialmente l'Impero italiano. Il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano ha ricevuto il Ministro di Afganistan a Roma, Abdul Samed, il quale gli ha comunicato che il Governo afgano considera il Ministro a Roma come accreditato presso Sua Maestà il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia.

Il conte Ciano ha preso atto della comunicazione e ha pregato il Ministro Abdul Samed di rendersi interprete presso il Governo afgano dell'apprezzamento del Governo Fascista.

NOTIZIARIO VATICANO

* Pio XI ha intensificato la sua attività concedendo più numerose udienze private e pubbliche. Chi lo avvicina è stupito per la resistenza al lavoro e per la prontezza della memoria. Egli stesso afferma di sentirsi bene. Fatto asciutto nel volto, ma di colorito più sano, non accusa più disturbo alcuno in conseguenza della grave malattia che lo immobilizzò per lunghi mesi e di questo Egli è molto soddisfatto permettendogli di attendere senza preoccupazioni e con lieve fatica, al governo della Chiesa. L'aria di Castel Gandolfo — ch'egli gode sopratutto nelle lunghe soste che fa pei viali della villa nelle ore più calde della giornata — conferisce moltissimo a Sua Santità. Per questo, se le condizioni del tempo lo permetteranno, Egli pensa di non tornare in Vaticano che verso la fine di ottobre.

• Con un recente Decreto della Congregazione del Santo Uffizio sono stati posti nell'Indice dei libri proibiti tre volumi della scrittrice Luisa Piccareta, dal titolo: *L'orologio della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo con un trattato sulla divina Volontà*; *Nel regno della divina Volontà e la Regina del Cielo nel regno della divina Volontà*. I libri sono stati condannati come indici di un misticismo falso e pericoloso, frequente ai nostri giorni. Esistono, infatti, persone, specialmente donne, che credendosi spesso in buona fede, favorite da straordinari carismi spirituali sentono il bisogno di comunicare le loro presunte visioni e rivelazioni soprannaturali che sono invece, il prodotto della loro fantasia esaltata ed inferma.

• Il Papa ha nominato Suo Legato all'VIII Congresso Eucaristico Nazionale degli Stati Uniti d'America, che avrà luogo nel prossimo mese di ottobre a New Orleans, l'Eminentissimo Cardinale Giorgio Guglielmo Mundelein, Arcivescovo di Chicago. Ad accompagnare il Cardinale il Papa ha altresì designato, quali componenti della Missione Pontificia: S. E. Mons. Arborio Mella di Sant'Elia, Suo Maestro di Camera; i Monsignori Francesco M. Racine e Pietro M. H. Wynhoven, Prelati Domestici; Monsignor Ermanno Bonazzi, Maestro delle Cerimonie Pontificie; il Dott. Luigi D. Moorhead e il Dott. Carlo I. Denechaud, Camerieri Segreti soprannumerari di spada e cappa.

• Il Papa ha nominato Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, al posto del compianto Cardinale Laurenti, l'Eminentissimo Cardinale Carlo Salotti.

• Domenica scorsa nella Basilica Vaticana ha avuto luogo la solenne cerimonia della consacrazione episcopale di Monsignor Aldo Laghi, nuovo Nunzio Apostolico nel Cile, eletto Arcivescovo titolare di Nicea, avvenuta per le mani di Sua Eminenza il Cardinale Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità, che è stato assistito dai Vescovi consacranti Mons. Bernardini, Nunzio Apostolico in Svizzera, e Mons. Budelacci, Vescovo Ausiliare di Frascati.

• Con Decreto della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari è stata soppressa la Delegazione Apostolica delle Antille, che era divenuta superflua in seguito alla istituzione della Nunziatura nella Repubblica di Cuba, e la giurisdizione della stessa Delegazione è stata distribuita tra le Nunziature Apostoliche di Cuba, Haiti e San Domingo. Così che alla Nunziatura di Cuba appartiene ora l'Isola di Giamaica con i territori annessi e l'Honduras britannico; alla Nunziatura di Haiti e San Domingo appartiene l'Isola di Portorico e tutte le Piccole Antille, eccetto l'Isola di Barbados e le Isole appartenenti al Venezuela che dipendono dalla Nunziatura di Caracas.

Le isole Bermude e quelle di Bahama continuano ad essere rispettivamente nella giurisdizione delle Delegazioni Apostoliche del Canadà e degli Stati Uniti.

LETTERATURA

● La grande impressione suscitata dall'ultima opera di Riccardo Bacchelli *Il mulino del Po* ha avuto così larga eco anche all'estero che più di un giornale ha sentito il bisogno di occuparsene. Ci piace riportare, sia pure parzialmente, la recensione comparsa sull'ultimo numero dell'autorevolissimo *Times Literary Supplement* intitolato: *Capolavoro di Riccardo Bacchelli. Le origini dell'unità italiana.* « *Questa nuova opera del signor Bacchelli* — scrive il periodico non certo sospettabile di eccessive simpatie — *viene a confermare che egli è un serio scrittore, il quale segue da parecchi anni la sua propria via nulla sacrificando alle mode correnti né alle tentazioni della popolarità internazionale.*

I suoi romanzi hanno una loro impronta particolare e un loro proprio andamento; sono di una ampiezza che riflette un pensiero profondamente meditato, solidi di struttura, netti di contorni, e offrono sempre l'esempio di una concezione di prim'ordine concentrata in una finzione artistica. Col Mulino del Po ha posto mano ad un'opera che gli permette di dare la misura di tutte le sue qualità; e questo primo volume di un romanzo storico (dal 1812 al 1918) deve essere senza esitazione lodato come il suo capolavoro, come un'opera di valore eccezionale. È profondamente italiano, non nel senso modernamente limitato della parola, ma nel senso che può applicarsi al Manzoni, al De Sanctis al Carducci: la sua concezione e la presentazione di figure e di vicende umane è spoglia di quella sentimentalità che vizia troppo spesso la letterature anglosassone ».

E più avanti, addentrandosi nell'analisi del romanzo afferma che esso « *è epico, ma non romantico, agile nell'andamento, acuto nei giudizi, vivido nelle definizioni, poetico ma non drammatico, commovente ma sempre virile. Come il mulino galleggiante sul Po, col suo mugnaio che ne è il protagonista, sopravviverà a molte generazioni di romanzi che vanno e vengono col vento* »...

● Si annunzia prossima la pubblicazione nella collezione Treves di viaggi di un libro sul Giappone scritto da Aloisio Mécs, un ungherese che vi ha trascorso lunghi anni acquistando, attraverso il cotidiano contatto con persone di ogni condizione sociale, una profonda completa conoscenza non solo dei costumi, delle tradizioni e degli uomini, ma sopratutto dell'anima giapponese così ricca di virtù eroiche e di qualità positive, fondamentalmente pura e sana ancora oggi malgrado il processo di assimilazione della civiltà europea. Si è affermato che il Giappone rappresenta la grande incognita di domani. Nulla di più esatto; per convincersene basta scorrere l'opera del Mécs, intitolata *Il Giappone quale è*, divisa in due volumi *Giappone romantico* e *Giappone conquistatore*.

● *Augusto, il suo tempo e la sua opera* hanno trovato un degno illustratore in Carlo Nardi il quale si presenta a noi come uno di quegli ammirabili studiosi d'una volta che, senza far professione di eruditi, possedevano interamente la conoscenza e la passione degli inesauribili valori della latinità.

Una nuova biografia di Augusto non avrebbe ragione di essere, se non recasse una luce di novità e di attualità nello studio della sua vita e della sua opera e cioè di tutti quegli atti e decreti che furono fondamentali per l'ordinamento dell'Impero.

● Nella stessa collezione storica uscirà un *Luigi XVI*, drammatica rievocazione degli avvenimenti per cui si venne accumulando sul capo di un re buono e infelice l'espiazione di tutte le debolezze e gli errori della rivoluzione e della monarchia. L'autore di questa bella e originale biografia, Luigi Ubertazzi, è ben noto per le sue opere precedenti, come quel *Lutero* che ha ottenuto le lodi incondizionate anche dei più severi studiosi di parte cattolica, e quell'*Ariosto* tanto adatto anche ai giovani che cerchino letture piacevoli e insieme istruttive.

● *La battaglia mondiale per le materie prime* di Ugo Nanni continua a suscitare interesse non solo negli ambienti economici e politici italiani e stranieri, ma anche presso la grande massa del pubblico, segno che il problema è sinceramente sentito in ogni categoria di persone. Maggiore interesse acquista in questo momento in quanto benché uscito la prima volta nel 1937, attribuisce precisamente al 1938 la funzione di *anno decisivo* nella storia dei rapporti internazionali.

Libro di forza intrinseca che dimostra il tentato strangolamento economico delle « Nazioni che non hanno » da parte delle « Nazioni che hanno ». Anche la stampa più autorevole si è servita di questa formidabile opera per confutare le affermazioni menzognere ed interessate sorte nei paesi monopolisti e plutocratici.

● La collezione « Popoli e Paesi » che Treves ha iniziato con *L'Ungheria e gli ungheresi* si arricchirà ben presto con una serie di volumi sulla Jugoslavia, l'Inghilterra, la Francia, la Romania e l'Argentina dovuti a noti e apprezzati scrittori ed abbondantemente illustrati con vedute, ritratti e cartine geografiche.

Prima in ordine di tempo ad uscire sarà la *Jugoslavia* dettata dal generale Sebastiano Visconti Prasca, il noto biografo di *Giovanna d'Arco*. Quest'opera non è certo una delle solite ed aride guide legate alla statistica e al chilometraggio, ma presenta in forma dilettevole e discorsiva i principali aspetti naturali, folcloristici, artistici, politici, storici ed economici della nazione vicina. Il libro concorrerà certamente ad aumentare quella conoscenza, che specie fra i popoli confinanti, è ragione di reciproco interesse, essenza di mutua comprensione e condizione di buoni rapporti.

BELLE ARTI

● Nel grande salone a terreno dell'Accademia delle Belle Arti, in Carrara, s'è inaugurata la VII Mostra Apuana indetta dal Sindacato provinciale fascista delle Belle Arti.

Numerose le opere che dimostrano fervore e modernità d'intenti specialmente nei giovani. Tra le sculture, appare eccellente il *Ragazzo seduto* di Ezio Nelli che modella vigorosamente e con un vivo sentimento della natura; molto delicato, il busto di donna del Mercanti; e notevoli ancora i ritratti del Bernucci, le figurine del Giorgi e del Bedini. Tra i pittori, figurano molto bene il Vatteroni che mostra un robusto ritratto; lo Scarzella con due dipinti di paese; il Meniconi e il Piccini. Notevoli alla fine i disegni del Mercanti e del Bedini.

● Nel corso dei lavori di ripristino dell'antichissima chiesa di Santa Sofia, a Padova, è apparso nell'abside interna un affresco rappresentante la Madonna col Bambino in trono, mentre ai lati le stanno due Santi e ai piedi due figure di offerenti. L'affresco, in stato di perfetto conservazione, è giudicato di scuola giottesca e tra i più belli che vanti la città.

● Mettendo in giusto rilievo la VII Mostra d'arte di Bolzano, le *Münchener Neueste Nachrichten* scrivono che essa costituisce una manifestazione ottima e notano in particolare come i premi principali siano stati ottenuti da artisti alto-atesini.

● Il Comitato permanente per i « Premi San Remo » ha pubblicato il bando per un concorso di ritratto (persona o gruppo), lasciando libero il soggetto e la dimensione, con la assegnazione ai classificati di tre premi, rispettivamente di lire 25.000, 15.000, e 10.000. Il concorso è per gli artisti iscritti al Sindacato Fa-

IL NUOVO IMPERMEABILE

Pirelli Pioggia



TESSUTO A DISEGNO DEPOSITATO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXV - N. 39
25 SETTEMBRE 1938 - A. XVI



« Quello che sto per dirvi è dettato da un senso di coscienza che vorrei chiamare, più che italiano, europeo. Quando i problemi posti dalla storia sono giunti ad un grado di complicazione tormentosa, la soluzione che si impone è la più semplice, la più logica, la più radicale, quella che noi fascisti chiamiamo totalitaria. Nei confronti del problema che agita in questo momento l'Europa, la soluzione ha un nome solo: plebisciti ». (Mussolini: Discorso al popolo di Trieste e ai popoli di tutta l'Europa, domenica 18 settembre XVI).

IL DISCORSO DI TRIESTE

Quello che entra nella storia come «discorso di Trieste» è una solenne imperitura testimonianza dell'amore che lega il Duce alla città di San Giusto: amore fecondo, amore che supera lo stesso significato delle parole con cui è stato espresso. Trieste è una realtà politica dell'Italia imperiale: è sostanza mussoliniana in un momento in cui la giovane Europa seppellisce una volta per sempre le ultime sopravviventi imposture di Versaglia. Nel nuovo destino che matura essa ha un compito, e di questo compito il Duce ha segnato la traccia, per oggi e per domani.

La continuità storica di Trieste italiana è un fatto irrevocabile. Roma è qui. Ma non la Roma archeologica le cui vestigia escono dalla terra tentata dal piccone rinnovatore, ma la nuova Roma, quella che ha ripreso il cammino dei secoli, che accanto all'arco ed al vallo dell'antica gloria e della perenne difesa, dà vita a opere gigantesche, produttrici di riconoscenza e di benessere, cantieri sonanti dove si preparano gli strumenti della rinnovata potenza italiana; da quella che assicura le conquiste della pace a quella che domani, se un comando si udisse, assicurerebbe la vittoria della guerra.

Fra le grandi città d'Italia Trieste è la più giovane: eppure nessuna quanto essa è con più forti propaggini piantata nella storia moderna e contemporanea della Nazione italiana. Il continuo fluire di genti straniere al suo porto, che i progressi della navigazione a vapore collocano fra i primi del Mediterraneo, non altera il suo carattere politico, ma in certa guisa lo rafforza. Infatti, se da un lato il benessere aumenta con moto uniformemente accelerato e, dai primi angusti fondaci, nascono le grandi intraprese commerciali e marittime destinate poi a diventare tanta parte dell'espansione economica del vecchio impero austro-ungarico, e una borghesia avida di facili guadagni fissa le sue vedette e i suoi posti di comando fra la borsa, gli uffici di cambio e le banchine dei puntifranchi, senza sottilizzare troppo sui fini della economia e sui futuri movimenti storici dell'Europa moderna: dall'altro vediamo uscire dalle scuole italiane, che il libero Municipio ha in gelosa cura, generazioni di giovani assetati di ideale, innamorati della lotta politica, con l'anima ansiosamente rivolta all'Italia; sprezzanti d'ogni calcolo materialistico e delle stesse fortune finanziarie create dalla società a cui pure appartengono. Per circa mezzo secolo Trieste vive di questo contrasto. Ma la sua celebrità economica è costantemente vinta dal valore spirituale della sua funzione politica.

Quando Vienna, l'opulenta Vienna di Francesco Giuseppe, crede di essersi impadronita per sempre della città, seppellendola sotto la pesante rete dell'utilitarismo, e tenta di distrarla dal problema politico accerchiandola con intraprese commerciali, finanziarie e industriali che in breve la elevano al grado di seconda metropoli economica dell'impero absburgico, ecco che improvvisamente echeggiano le prime bombe dei cospiratori e un giovane, che oggi ancora e per sempre è il più nobile simbolo dell'Italia prefascista, esce dalla folla oscura e immortala il suo nome con uno di quei gesti che spesso bastano a mutar corso agli eventi non pure di un popolo, ma di un continente.

Trieste e Guglielmo Oberdan furono il mito romantico più caro agl'Italiani che un giorno si caricarono lo zaino sulle spalle e determinarono il crollo della più assurda costruzione statale della storia. Quel mito, a differenza di tanti altri, ha ancora diritto di vivere e di parlare alle nuove generazioni educate dal Fascismo. Esso rappresenta una formidabile sutura ideale fra due secoli, nel corso dei quali l'umanità compie la sua più profonda riforma politica, e l'Italia, soverchiando le antiche schiavitù morali che la tenevano incatenata ai ricordi e lontana dall'azione, rientra nell'alveo della grande storia e balza al primo posto.

È chiaro per tutti che, senza il mito romantico della Trieste di Guglielmo Oberdan, la politica italiana avrebbe avuto altri sviluppi. E fu il mito non di una setta, né di un partito, ma di tutti gl'Italiani, a incominciare dal più grande di quei tempi, Giosuè Carducci, che, se aveva acceduto alle sette e ai partiti, se n'era però ben presto liberato rivelandosi, con indomito coraggio e con accenti che oggi ancora echeggiano nel nostro cuore, nemico invincibile di ogni stolta demagogia democratica e liberalesca.

Come entra Trieste nel nesso dello Stato Italiano dopo tanti sospiri di cuori romantici e voti di poeti? Per la dura porta della guerra. Il realismo politico del 1918 disperde le ultime illusioni dell'annessione democratica. Sono proprio le grandi democrazie che, mentre i nostri Morti gloriosi chiedono ancora sepoltura fra le petraie del Carso, lungo il Piave, sul Grappa, fra gli eterni ghiacciai dell'Adamello, tentano di frodare l'Italia gettando i bastoni della questione adriatica fra le ruote del suo trionfante carroccio.

È tempo di affermare, con la certezza di dire una verità solare, che, se senza la guerra l'Italia non avrebbe mai conquistato Trieste e la Venezia Giulia, né dato un confine definitivo alla Nazione proprio in quei settori dove per secoli le razze eruppero in invasioni e frantumarono la potenza dei loro Stati e delle loro signorie in urti spaventosi; senza la Rivoluzione Fascista l'Italia, in meno di dieci anni, avrebbe perduto, irrimediabilmente perduto Trieste, la Venezia Giulia e il nuovo confine. Bisogna aver vissuto in queste provincie negli anni dell'immediato dopoguerra per rendersi conto del dramma politico che non pure Trieste, ma l'Italia ha patito e dei pericoli che lo Stato ha corso quando, da Nitti a Giolitti e da Giolitti a Facta, la nostra vecchia classe dirigente, imbelle in guerra, stolta, disorientata e vile in pace, annaspava disperatamente alla ricerca di un equilibrio che i nostri cari alleati, e in modo particolare la Francia, avevano tutto l'interesse di non farci raggiungere.

Il Duce ha sempre avuto fede in Trieste. Essere distanti, egli ha detto, non significa essere lontani. Il popolo triestino, quello che lavora e odia gli sterili ozii dei politicastri da caffè, ha sempre sentito la vicinanza del cuore di Mussolini. Non vi è stato momento in cui egli non sia intervenuto per tutelare gl'interessi politici ed economici dell'Emporio. Se i cantieri dànno lavoro a diecine e diecine di migliaia di braccia; se le società di navigazione hanno potuto superare coi nuovi assetti le crisi che altrove determinarono la distruzione di organismi i quali si sarebbero detti eterni; se tutta l'economia triestina ha potuto evolversi secondo il mutare dei tempi e degli eventi, non solo salvando ciò che di essa era vivo e vitale, ma ricreando i propri istituti su fondamenta più larghe e più solide; se i cataclismi politici di questi ultimi venti anni, che solo gli spiriti assopiti dal più provinciale e antistorico misoneismo vorrebbero negare, sono passati sopra il capo di Trieste senza abbassare di un centimetro il sacro orgoglio della quadrata torre cittadina che sul colle di San Giusto sfida vittoriosamente le ultime tempeste del secondo millennio; se infine la città continua ad avere le sue sorti nobilissime più che mai legate all'Italia del Risorgimento e della Rivoluzione Fascista, il merito, il grande merito spirituale e sociale, storico e politico del successo è di un uomo solo: Mussolini.

Mentre le frasi taglienti del grande Capo scendevano dall'alto e parevano misurare a una a una piuttosto la vita di un continente che quella di una città, il popolo sentiva che per Trieste la data del 18 settembre significava l'inizio di una nuova storia. I compiti di Trieste sono stati scolpiti fra il cielo e il mare con parole di fuoco. Sarebbe delittuoso impoverirli con la meschinità del campanile. La città ha partecipato a tutto il dramma politico dell'ultimo ventennio uscendo dal chiuso delle sue mura ideali ed inserendosi nel più vasto movimento della Nazione italiana come strumento delle sue possibilità europee. Ed è proprio per questa particolare situazione che il Duce ha potuto dare ala al suo pensiero divinatore da Trieste e spaziare sull'orizzonte europeo lanciando un monito che può ancora essere una salvezza.

Dove va l'Europa? Che cosa tentano le democrazie alleate di Mosca? Quale follia è entrata nel sangue di quello «stato mosaico numero due», o, meglio, dei piccoli uomini infatuati che lo guidano e sperano di poter giuocare la partita più disperata del secolo?

Il Duce ha risposto alle ansiose domande di quest'ora veramente decisiva con parole epigrafiche. L'Italia ha scelto. L'Italia, fedele associata della Germania nell'asse, non vuole che in nome della democrazia si perpetui nel cuore dell'Europa la più stolta delle tirannie. Il problema non è soltanto nel conflitto ceco-tedesco, ma nell'assetto nuovo che i popoli soggetti a Praga hanno diritto di darsi. Si tratta di sapere se sia ancora ammissibile che una piccola congrega di massoni infranciosati possa ancora impedire l'atto più democratico della terra, il rito più liberale del mondo, cioè i plebisciti. E nel dire «plebisciti» il Duce ha calcato sull'i finale, giacché la situazione cecoslovacca, se è odiosa nei confronti dei tedeschi, non lo è meno nei confronti delle altre minoranze, in modo particolare degli ungheresi, i cui diritti nazionali furono con voluttà mutilati a Versaglia, complice Praga.

Entrando nel vivo della questione più ardente che oggi tiene sospesi gli animi da un angolo all'altro del mondo il Duce ha espresso alcuni giudizi definitivi che se prevedono in modo inequivocabile quale potrebbe essere l'atteggiamento dell'Italia nei prossimi giorni fanno anche aprire gli occhi su quelli che potrebbero essere gli sviluppi di una situazione politica i cui obiettivi, sia detto senza ambagi, sono tutti nelle mani dei regimi autoritari. L'ipotesi di uno schieramento universale pro o contro Praga significherebbe la più spaventosa guerra dell'umanità. Ma se lo schieramento avvenisse l'Italia saprebbe qual'è il suo posto. Osiamo aggiungere che nessun Capo di Governo disse mai al mondo con più chiare parole e maggiore tempestività il proprio pensiero.

Trattando del problema razziale il Duce ha voluto anticipare da Trieste lo spirito delle decisioni che sull'importante problema verranno prese dal prossimo Gran Consiglio del Fascismo. Ancora una volta la saggezza del suo genio politico ha trovato radice in una profonda umanità che ha riscontro solo nei più luminosi spiriti della storia romana. La razza non è una finzione retorica nata dall'ispirazione di un poeta, ma una realtà politica che spunta nella vita di un paese sotto l'influsso di determinati fattori. L'Impero ha imposto all'Italia la politica razziale e di conseguenza un chiarimento del problema ebraico sino a poco tempo prima trascurato. Ora si può dire che la soluzione di questo problema appartenga agli stessi ebrei. Coloro che avranno meriti militari e civili affrancheranno dalla pesante solidarietà di un internazionalismo che ci fu sempre nemico; avranno la parità che si saranno guadagnata con la bontà della loro condotta. Ma la catena della solidarietà ebraica dovrà essere spezzata non potendo il Regime ammettere, specie nell'ora che volge, decisiva per tutti, il minimo equivoco, il più leggero compromesso sul terreno della solidarietà nazionale. La Patria non è mezzadria. Italiani si può essere servendo l'Italia e solo l'Italia di Benito Mussolini.

RINO ALESSI





In alto l'arrivo a Trieste del cacciatorpediniere « Camicia Nera » con a bordo il Duce Mussolini e a poppa, in divisa di Comandante Generale della Milizia, fra i marinai. - Qui sopra il momento dello sbarco Dalla prua della nave partono i colpi di cannone che annunciano alla città l'arrivo del Capo Eccolo sul ponticello di sbarco Dietro di lui si vede il Ministro Ciano, e in fondo il Ministro Starace. Anche le LL. EE. Alfieri e Cavagnari hanno accompagnato il Duce sul « Camicia Nera ».





Il Duce è sul podio nautico innalzato in Piazza dell'Unità, che è fatto di due timoni di nave che in basso, fra due fasci littori, incorniciano un'immensa scritta « Dux » e reggono in alto la pedana sulla quale un Moschettiere sull'attenti regge il gagliardetto. Appena il Duce è apparso sul podio un frenetico urlo di saluto e di gioia è scoppiato nella moltitudine. Egli guarda il superbo spettacolo, e il suo volto aperto sorridente cordiale esprime la soddisfazione della sua grande anima e la sua serena sicurezza. Risponde col saluto romano alle ovazioni interminabili, fra le quali si staccano i vibranti « heil Duce! » dei Giovani Hitleriani schierati sotto il palco. Il « Saluto al Duce » ordinato da S. E. Starace ristabilisce il silenzio

LA DIFESA ITALIANA DELLA CULTURA E DELLA LINGUA A TRIESTE



Con una semplice e severa cerimonia, fra le autorità e i rappresentanti della Gioventù fascista, il Duce mura la prima pietra dell'Università di Trieste, coronamento d'una secolare aspirazione della città

TRASFORMATA attraverso i secoli dai segni che il trapasso delle età aveva impresso sul suo viso e il cambiamento dei governi aveva dato al suo costume, Trieste è rimasta immutata e immutabile nella lingua. La storia della città altro non è che la storia di una guerra di difesa per la conservazione e l'affermazione della lingua italiana. Se vi fu nei secoli lontani e vicini, lotta di cittadini contro invadenze straniere e guerra di idee per la tutela dei diritti dei triestini, queste furono tutte rivolte al mantenimento della lingua italiana, arma di combattimento di un gruppo etnico nazionale, in un territorio di confine ove l'alterna vicenda politica degli Stati determinò prevalenze e prevaricazioni di masse linguisticamente straniere, manovrate spesso all'accerchiamento e all'imbastardimento della nostra cultura.

Ma la storia della cultura a Trieste, segnatamente nella seconda metà dell'Ottocento, attesta per l'appunto il potere magnetico di attrazione e di assimilazione esercitato dalla lingua italiana con la letteratura, il teatro, le scuole, il giornalismo potere d'irradiazione spirituale proprio sui nuclei etnici stranieri. Senza questa lotta, combattuta a Trieste durante tutto l'Ottocento e il primo decennio del nostro secolo, con l'arte e la lingua al servizio dell'idea nazionale, la città non avrebbe le sue più belle pagine di gloria, né si sarebbe meritata la guerra di redenzione e il martirio dei suoi figli. Invece la sua antica civiltà linguistica, da Roma a Venezia, dall'umanesimo al Rinascimento, dal Risorgimento alla liberazione, determina nei secoli, fino all'avvento dell'Impero mussoliniano, il suo destino e il suo sentimento italiano. Sentimento italiano che, nel Trecento e più avanti, non è ancora modellato nel concetto di un'appartenenza a uno Stato nazionale, ma è puramente linguistico, e si esprime nella dichiarazione del libero Municipio triestino, che vuole pieno riconoscimento al diritto di redigere statuti in lingua italiana. Dalla pratica burocratica degli uffici cittadini alle forme letterarie della sua cultura Trieste splende sempre nell'uso della lingua nazionale; e mediatori di questa cultura sono i capitani, i cancellieri, i vicari, i vescovi, i poeti, i cantastorie del Duecento e del Trecento; e poi gli storici, i pedagogisti e gli umanisti del Quattrocento, come Zovenzoni; e i lirici elegantissimi del tardo Cinquecento, come i Rapicio i Bonomo, i Giuliani, patrizi ai quali ancora oggi s'intitolano alcune strade della nostra città.

Essi esprimono il patrimonio artistico, lo spirito linguistico della città che, per quanto staccata e lontana dai [illegible] degli altri centri italiani, con essi si mantiene in contatto. La lingua e l'arte italiana nella Trieste del Cinque e Seicento ancora raccolta entro le vecchie mura, divengono lievito [illegible] d'italianità, cemento di fusione tra gli elementi cosmopoliti del piccolo emporio che nel Settecento, inizia la sua vita coi primi fondaci e coi primi traffici, espandendo i suoi commerci per l'Adriatico e il Mediterraneo. La parlata italiana nel popolo forma una massa nazionale così compatta, che in poche generazioni Trieste, in virtù della sua lingua originaria e della sua arte sempre ispirata alle forme tradizionali del classicismo italiano, non distingue più, nella stratificazione dei suoi cittadini, fra levantini, tedeschi e slavi.

Ma quando la lingua italiana, liberamente parlata sotto Carlo VI Maria Teresa e Giuseppe II largitori del Portofranco, che accoglie mercanti e genti di tutti i paesi, acquista coscienza di sé s'infiamma negli ideali nazionali e si pone timidamente mete di costituzioni statali, entro territori ove la gente parla la stessa lingua allora hanno principio il dramma della città e la sua lotta, da prima mite e incerta, poi risoluta e acerba contro l'imperiale governo. Strumento di questa lotta, interrotta dalla signoria napoleonica, è sempre la lingua. La città, divenuta un grande centro commerciale intellettualmente evoluta, politicamente ridestata alle idee unitarie del regime napoleonico, può opporre alla nuova Austria di Metternich, che non è più l'Austria settecentesca e arcadica assolutista ma larga di favori di Maria Teresa, bensì un membro freddo e feroce della Santa Alleanza, una classe di patrioti attivi e combattivi, una grande collettività che parla pensa agisce in italiano, che non concepisce né lingua né arte che non siano italiane, e che quest'italianità indirizzata a finalità politiche esalta e difende con scritti, giornali e riviste, teatri convegni, opere d'arte, società culturali, ecc.

Ecco Domenico Rossetti, che costituisce a onore della lingua e della cultura nazionali il Gabinetto di Minerva, mentre nello stesso tempo il governo imperiale toglie le libertà municipali, abrogando gli statuti cittadini, e incorpora la città entro il nesso politico dell'Impero. Ma alle leggi unificatrici dell'impero reazionario, Trieste oppone gli istituti dell'arte, coi quali soltanto può difendere le sue prerogative culturali. Così la città erige il Teatro Armonia dopo il bellissimo esempio neoclassico del Teatro Grande, e in questi due templi dell'arte, l'età romantica celebra e gode tutta la letteratura drammatica quarantottesca, e il concitato ritmo della musica verdiana, e l'effondersi melodioso delle musiche di Bellini e Donizetti; in tal modo, sui nomi dei musicisti, dei poeti e dei commediografi italiani, la città impegna la sua battaglia contro l'impero straniero.

La potenza dei commerci fa Trieste opulenta, e [illegible] ricchezza accresce il numero delle sue forti intraprese di navigazione, di traffici e di [illegible] istituti che fin dal loro nascere si fondono nel clima italiano si plasmano con le idee nazionali della città e divengono [illegible] od occultamente, suoi col[illegible] nella lotta quotidiana il «Lloyd Triestino» non si contenta di stabilire l'esclusività della lingua italiana a bordo delle proprie navi e nei rapporti col Levante, ma si fa editore di una collezione di classici italiani, fra le più importanti e lussuose che si siano avute in Italia in quel tempo, divenuta oggi una rarità libraria e afferma così, con la vastità delle sue relazioni mondiali, la sostanza italiana della vita a Trieste; mentre le Assicurazioni Generali, costituendo il primo nucleo di espansione all'estero, presidiano l'intangibilità del costume e della lingua nazionali, nei rapporti d'affari, e si fanno promotrici d'arte edilizia ispirata alle forme classiche dell'architettura italiana.

Entriamo allora nell'avventuroso Quarantotto, che vede sorgere a Trieste *La Favilla*, rivista intellettuale che diviene centro di relazioni letterarie coi maggiori scrittori d'Italia. Signoreggiano cervelli nutriti di dottrina e di provata fede Pietro Kandler, Francesco dall'Ongaro, Muzio de Tommasini, Antonio Gazzoletti, Antonio Somma storici e poeti. A nulla vale che in quegli anni il Governo austriaco dichiari le [illegible] municipali e la costituzione «delle cose impossibili». È ancora con l'arte e il giornalismo, la poesia e la musica, preludi ai sacrifici nel periodo preparatorio della guerra, che la città risponde ai tentativi di snazionalizzazione. Fortilizio di difesa la scuola. Il Comune spende la maggior dotazione del suo bilancio per la collocazione strategica delle scuole nei quartieri cittadini più insidiati e nelle varie zone della provincia. In questa scuola ardente d'italianità, Carducci e d'Annunzio sono meditati e venerati. Fuori della scuola, la «Lega Nazionale», l'«Associazione [illegible]», la «Filarmonico-Drammatica» sono in funzione di difesa nazionale. Il teatro italiano celebra le sue più belle stagioni a Trieste, e gli attori imparano a conoscere il travaglio italiano della città, le aspirazioni della sua gente. Novelli e Zacconi, la Duse e la Reiter, Leigheb e Andò, Calabresi e Garavaglia, Ruggeri e le due Gramatica, Virgilio Talli e Giacinta Pezzana, e primi fra tutti Rossi e Salvini, partecipano alla passione italiana di Trieste, passione custodita ed espressa nel teatro, passione che diviene dibattito ideale, polemica politica nei giornali come l'*Indipendente* e il *Piccolo*, passione che si trasforma in dimostrazione impetuosa nel teatro lirico con le rappresentazioni dell'*Ernani* e del *Nabucco*, che si fa arma di richiesta giuridica al governo imperiale con l'esigenza di un'Università italiana a Trieste.

La lotta prosegue inflessibile e acerba per tutto il ventennio che precede la guerra, ed è ancora lotta fatta con l'arte con la letteratura, col teatro. Ecco l'istituzione dell'«Università popolare», che stabilisce legami permanenti tra i più cospicui rappresentanti del pensiero italiano e Trieste; l'istituzione del «Teatro popolare», anticipazione forse unica nel suo genere del teatro per il popolo, che mette in contatto gli strati più umili della popolazione con le opere drammatiche e gli attori più significativi d'Italia, e perpetua in tal modo la tradizione culturale della città, la quale, insieme all'intransigenza della sua fede politica, si esprime negli apostolati di Attilio Hortis, Riccardo Pitteri, Riccardo Zampieri, Silvio Benco; e più tardi si esprimerà nel sacrificio di Scipio Slataper, Ruggero Fauro, Spiro Xidias, Claudio Suvich e Carlo Stuparich. Intorno a questi nomi s'inquadra il martirologio dei volontari triestini, per la maggior parte usciti da quella palestra d'italianità che fu il glorioso «Ginnasio Dante Alighieri».

La redenzione non interruppe la funzione nazionale dell'arte a Trieste e il Fascismo, sensibile e fattivo in tutti i settori della vita italiana, ha potenziato e allargato l'esercizio di queste attività culturali e artistiche, accrescendo le loro possibilità con generosi mezzi, con provvidenze che garantiscono la loro continuità, come l'«Istituto di cultura fascista», il «Teatro all'aperto per dodicimila» al Castello di San Giusto; e, più importante di tutte, la creazione dell'«Ente autonomo del Teatro Verdi», che rinsalda e rinvigorisce la gloriosa tradizione lirica del [illegible]

Una perfetta continuità ideale accompagna nel tempo lo svolgimento della cultura e dell'arte a Trieste. Gli uomini e gli istituti chiamati a dare espressione concreta a questi ideali, interpretarono nelle forme contingenti del momento storico i caratteri, le direttive e la natura di quest'arte che, nella seconda metà dell'Ottocento si fece combattiva, polemica, e assunse in certi momenti forme di epica civile. A Trieste la cultura e l'arte sono sempre state la lingua e la patria. In questa lotta di genti italiane contro un impero straniero, di una cultura italiana che volle riconosciuta la propria lingua culmina la richiesta di un'Università richiesta che oggi trova la sua realizzazione coronamento di un diritto acquisito durante un cinquantennio di lotte di un'aspirazione legittimata dalle antiche tradizioni culturali della città, cui il Duce nel suo alto e vigoroso discorso di Piazza Unità ha riconosciuto, nonché la capacità espansiva dei traffici e delle industrie in funzione internazionale, anche la forza dell'irradiazione spirituale e dei tesori culturali nell'ambito specifico della sua immutabile posizione geografica.

Per un'occulta volontà del destino, tocca a Mussolini la mirabile missione di riparare ai torti della storia patiti da Trieste negli anni del servaggio con l'assegnazione della Facoltà universitaria e con la consacrazione della nascita effettiva dell'istituzione attraverso la posa della prima pietra. Così si conclude, nell'atmosfera infiammata delle giornate triestine del Duce, il ciclo delle nostre aspirazioni per il potenziamento della cultura a Trieste.

VITTORIO TRANQUILLI





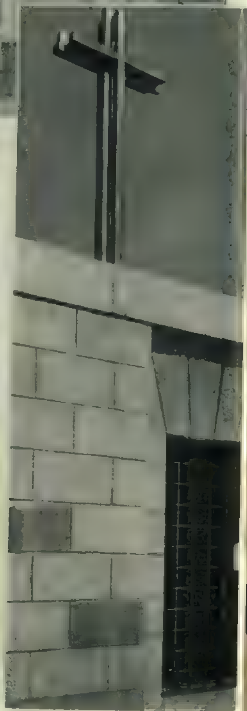
Fascisti di tutti i centri della Provincia, da Muggia a Grado, da Monfalcone a Postumia, fascisti dell'Istria di Fiume, di Zara, figli di italiani dell'Ungheria, della Germania, della Jugoslavia si ammassavano nella Piazza dell'Unità. Migliaia di gagliardetti sventolavano sulle tribune. Migliaia di Donne fasciste, di Giovani Italiane, di Massaie rurali mettevano una forte nota di patriottica femminilità fra quell'immensa massa umana convenuta per vedere il Duce, per ascoltarne l'alta parola, per esprimergli l'immenso affetto devoto.





Quindicimila Giovani del Littorio, dodicimila Camicie Nere in divisa, folte schiere di Dopolavoristi sono nella vasta Piazza. Si notano presso la Tribuna della Stampa, la Missione del Manciukuò e la Delegazione Hitleriana. Si calcola che quasi duecentomila persone sono ammassate attorno al gran podio marinaro, mentre altre migliaia di cittadini si affollano nelle vie, nelle piazze adiacenti, silenziosi, disciplinati ed entusiasti per ascoltare la parola del Duce diffusa dagli altoparlanti, e anch'essi fremono e applaudono commossi.





Qui sopra: gli spiriti degli Eroi che dettero il loro sangue nella Grande Guerra sono stati presenti in queste ore trionfali in cui il popolo della nuova Italia s'è stretto intorno al suo Duce. Ecco il Sacrario dei Caduti a Oslavia, dove il Duce ha onorato la memoria degli Eroi. - Qui sotto: il Duce si reca a rendere omaggio ai Caduti nel Cimitero di Redipuglia, dove è atteso dal Duca di Spoleto, figlio del Condottiero della Terza Armata







Il Duce parla con voce maschia e incisiva, con quel tono energico e vibrato che dà alle parole, alle frasi, ai pensieri una forza meravigliosa, un rilievo immediato e gagliardo, una potenza di penetrazione acutissima in tutte le menti ed in tutti i cuori. I punti più salienti [illegible] sono sottolineati da formidabili applausi. «Roma è qui — conchiude il Duce — sul nostro colle e sul nostro mare, è qui nei secoli che furono e in quelli che saranno, qui con le sue leggi, con le sue armi e col suo Re». L'entusiasmo del popolo a queste parole che chiudono uno dei più possenti discorsi del Capo raggiunge il più alto grado. Il nome Duce Duce Duce echeggia altissimo scandito e martellato, fra le frementi note di «Giovinezza».



Le Camicie Nere della provincia di Trieste che seguirono il Littorio in vent'anni di cammino glorioso, hanno voluto con questa bellissima riproduzione della campana di San Giusto (opera dello Janesick) significare al Duce, in un tangibile segno d'arte, la loro illimitata devozione. La storica squilla che con i suoi rintocchi incuorò prima i triestini oppressi e li salutò poi liberi dal giogo austriaco, ripeterà al Capo, così poggiata sulle aquile di Roma Imperiale, la passione di Trieste fiera delle battaglie di ieri pronta a quelle di domani.





In alto: il Monumento Ossario sul colle di Sant'Antonio, dove alla presenza del Duce sono state tumulate nel riposo [illegible] settemila e cinquecento salme di Eroi. Qui sotto: sul Piazzale Duca d'Aosta, dinanzi al Cimitero Monumentale di Redipuglia, il Duce saluta le Bandiere delle Divisioni «Carnaro» e «Timavo» appartenenti a Reggimenti che combatterono sul Carso e sull'Isonzo. Al centro: la Tomba del Duca d'Aosta.













In alto, a sinistra: il *Duce nei Cantieri di Monfalcone dove ha visitato scali e officine e assistito all'impostazione di tre sommergibili. Poi, visitati i reparti aeronautici, è salito su un podio impiantato su un trimotore* (al centro) *e ha espresso il suo elogio ai dirigenti, ai tecnici, alle maestranze.* - *A Trieste* (sotto a sinistra) *ha anche visitato la Mostra delle Opere della Regione allestita dal Ministero dei Lavori Pubblici.* - Sotto a destra *alle Grotte di Postumia*, e, a destra in alto, *alla fabbrica di macchine di Sant'Andrea*











Altri documenti delle fervide giornate triestine del Duce Osservate, a sinistra, dall'alto al basso *Il Duce al Sacrario di Oberdan, dove ha riletto il testamento del martire sulla lapide, sul Colle di San Giusto il Duce passa in rassegna i Mutilati e i Volontari di guerra, osserva il plastico della Casa della G.I.L. prima di inaugurarne i lavori* - A destra, in alto *il Duce al Castello di San Giusto torna dall'aver fatto omaggio al Monumento dei Caduti,* sotto *il Duce si intrattiene, all'uscita della Cattedrale col vescovo, monsignor Santin; e apprendendo le necessità di certi restauri al Tempio dispone per una assegnazione di fondi*







In alto, a destra: *l'arrivo del Duce al Cantiere San Marco gremitissimo di folla e di invitati.* - A sinistra: *il momento in cui il Duce, sull'alto podio parla agli operai, dicendo che « devono essere fieri di accrescere, col loro lavoro intelligente e appassionato, la potenza dell'Italia Fascista sul mare ».* - Qui sopra *i due vari delle navi-cisterna « Fede » e « Lavoro ». Fra il primo e il secondo varo, il Duce ha comandato elettricamente l'impostazione della prima lamiera di tre motonavi delle Filippine e della nostra nave da battaglia: « Roma »*







Qui sopra Il Duce varcando la linea del confine con la Jugoslavia, passa in rivista uno schieramento di alpini della Potenza amica - In alto, a sinistra il «bano» della Drava, dott Natlacen, saluta il Duce a nome del Reale Governo jugoslavo e in modo speciale a nome del Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri dott. Milan Stojadinovic, e gli reca anche il proprio omaggio e quello del popolo, lieto di potergli esprimere il più cordiale benvenuto. - A destra: *fiori offerti al Duce da una donna di Planina nel suo pittoresco costume.*





Alla breve visita che il Duce ha voluto fare nel confinante territorio dell'amica Jugoslavia hanno partecipato, oltre al suo seguito, le popolazioni delle borgate prossime. Un battaglione del 2° Reggimento della Brigata « Rex » e la bandiera del 9° Artiglieria erano sulla via italiana davanti agli edifici di Caccia; dall'altro lato del confine si allineavano due Compagnie del 1° Reggimento alpino jugoslavo. Ecco, in alto il Duce che passando in rassegna questo schieramento ne saluta la bandiera; e qui sopra il Duce che conversa col Generale Sukic, comandante della Divisione di Lubiana, giunto a porgergli il benvenuto

TRIESTE DALLE MOLTE VITE "CITTÀ FASCISTA,,

Fazio degli Uberti poeta fiorentino vissuto fra il 1305 e il 1368, alla metà di quel secolo, quando Trieste si reggeva in libero Comune, visitò questa città e raccolse la diceria che Trieste volesse dire «tre volte rifatta». Nel suo poema, *Dittamondo*, così ne scrive

Vidi Trieste con la sua pendice
E questo nome udii che gli era detto
Perchè tre volte ha tratto la radice

Tre volte ricostruita non sembra, Trieste; tutte le esplorazioni del sottosuolo non rivelarono mai di questa città altro passato o altra vita che non fosse romana ma più volte rinnovata questo sì. Se tristizia di secoli condannarono Trieste in immobilità di limiti e di forme tra la caduta di Roma e l'alba del Settecento, dalla prima metà di questo, le mutate fortune permisero alla città di evolvere in un ininterrotto anelito di progresso.

Tra il Settecento e il Novecento la città si accresce di commerci, di industrie, di popolo; perciò di estensione e di benessere: sparisce il verde della campagna per il sorgere di nuovi rioni, spariscono saline e paludi, si guadagna terreno sul mare, si dà l'assalto ai poggi, si occupano rive e spiagge marine.

Una sola parte della città rimane immobile (e arretra) quella pittoresca ma maleolente «città vecchia», che le generazioni cospiratrici dell'anteguerra rispettavano come una vivente documentazione dell'antica originaria italianità del Comune.

Ma meglio che le parole alcune cifre aiutano a dare un'idea del rinnovarsi e crescere di questa comunità di vecchio popolo latino. Alla proclamazione di Trieste «portofranco» (1719) la sonnolenta città non contava più di 5000 abitanti. Sedici anni dopo ne aveva 7250. Il portofranco sembra lento a dare i frutti sperati. Però nel 1766 esso viene esteso a tutta la zona urbana, convertita in un grande bazar. Allora conta 12.000 abitanti. Nel 1797 quando Buonaparte viene a curiosare su queste sponde per vedere «i miracoli apportati dal libero commercio», vi trova già 27.700 cittadini, abbastanza ricchi da consigliarlo ad imporre loro, in nome della *Liberté, Fraternité, Egalité*, una grossa contribuzione di guerra.

I francesi occuparono altre due volte Trieste, l'ultima per restarci quattro anni (1809-13), inaridendo le correnti dei traffici e lasciando, andandosene, la città spopolata.

Però quando un altro spirito curioso scende a Trieste, Stendhal, (nel 1830), l'autore della *Certosa di Parma* trova questa città già ripopolata di 50.870 abitanti (ma per l'esteta di Grenoble estremamente noiosi). Le manifestazioni in onore di Pio IX, nel 1847-48, si fanno in una Trieste di 82.000 anime (già risvegliate ad una coscienza italiana), che saliranno a 104.000 nel 1857 (l'anno che diede all'Emporio la sua prima ferrovia). Alla fine del 1900 Trieste ha 178.000 abitanti, 229.000 nel 1910 (quando è in pieno rigoglio economico), quasi 240.000 alla fine di giugno del 1914, allorché per l'eccidio arciducale di Serajevo l'Europa scricchiola nella sua ossatura e il libro della nostra storia si riapre.

—

Queste poche cifre — che indicano il passo dello sviluppo di Trieste in duecent'anni — dimostrano che questa vecchia città fondata da Roma è in realtà modernissima. La Trieste del 1735 (con 7250 abitanti) era un rione di quella odierna, (la quale conta 257.000 anime), anzi, per precisare, il rione di «città vecchia». Tutto il resto è sorto con il portofranco, e nemmeno secondo un piano prestabilito, come il Fascismo fonda oggi le città; ma come i bisogni contingenti e il desiderio e la possibilità dei singoli volevano.

L'accrescimento della città fu perciò disordinato e talvolta quasi tumultuoso così nelle case come nelle vie. Il Comune di rado interveniva o soltanto per accertare il già fatto ed aggiungervi, di suo, la fognatura, l'illuminazione, la pulizia delle strade.

Ciò spiega la rete troppo fitta delle vie, i brevi segmenti, gli irrisori cortili interni, la stessa angustia delle strade, ed anche la architettura povera e banale, corretta soltanto da un po' di edifici che per essere in istile neoclassico diedero almeno il vantaggio di costituire per la città una parvenza di fisionomia.

Soltanto nell'ultimo cinquantennio si cominciò a mettere un po' d'ordine in quella anarchia edilizia: le costruzioni furono disciplinate e la viabilità. Così che quando scoppiò la grande guerra si delineava già una Trieste nuova di vie e di edifici, questi in istile floreale o secessionista. La Redenzione nulla aggiunse e nulla tolse in questo campo; ma per fortuna venne il Fascismo a rompere la stagnante atmosfera nella quale la città redenta attendeva il suo nuovo destino.

—

Il Fascismo operò qui il miracolo di galvanizzare le volontà, ch'erano inerti, di ridare alla cittadinanza la fede nell'avvenire inspirando fiducia in se stessi alle masse lavoratrici come alle classi dirigenti. L'azione del Fascismo si esercitò in tutti i settori nel commercio come nella navigazione, nell'industria come nella vita pubblica e nella scuola.

Trieste fu fascista già nel 1919 (in quanto la dottrina del nuovo movimento coincideva con le idee sull'Italia liberatrice nutrite e propagandate per cinquant'anni dal Partito nazionale (irredentista). Talché nel 1921, facendosi le prime elezioni politiche la città mandava a Montecitorio tre fascisti (su quattro mandati, il quarto essendo riservato alla minoranza): Giunta, Banelli, Suvich, che il Duce vorrà collaboratori come Sottosegretari di Stato al Lavoro, alle Finanze, agli Esteri, alla Presidenza.

Ma successivamente anche il nuovo Consiglio comunale eletto nel gennaio 1922 agiva e parlava da Consiglio fascista (il primo in Italia). È quel Consiglio che nel 1926 delibera il piano regolatore, e prepara l'acquedotto e la fognatura. Nel 1929 si attuava l'acquedotto con 70.000 metri cubi di portata quotidiana. Nel 1933 si iniziava l'opera della fognatura. Quest'opera era stata desiderata e studiata da decenni: fu il Fascismo ad affrontarla. Fra il 1933 e il 1938 furono eseguiti 9



Trieste di Mussolini - Sopra la Casa del Combattente, dove ha sede il Museo del Risorgimento. Nel porticato si trova il monumento a Oberdan, opera dello scultore Attilio Selva - Sotto aspetti della città rinnovata. La piazza Malta col grattacielo Opiglia e la nuova magnifica sede del Banco di Napoli, inaugurata dal Duce









Tra le città italiane che nei sedici anni di vita fascista hanno tenuto meglio il passo nella marcia rapida del rinnovamento Trieste occupa uno dei primissimi posti. Per lo spirito ardente e fattivo dei suoi uomini le opere sono state compiute con sicurezza d'intenti e gusto d'arte. In questa pagina vediamo, qui sopra, la nuova Piazza Carlo Alberto che offre alla cittadinanza un bellissimo giardino pubblico, in alto a sinistra: il grande mercato coperto di Via Carducci; in alto a destra la stazione centrale delle autocorriere sorta in Piazza della Libertà. In questa stazione convengono tutte le linee automobilistiche che fanno capo a Trieste.

chilometri di collettori principali e 30 chilometri e mezzo di collettori secondari, oltre alla stazione centrale di sollevamento, decantazione, sterilizzazione delle materie e del liquame che devono essere immessi in mare. Sono ancora da eseguirsi (o in corso di esecuzione) 7 chilometri di collettori principali e 90 chilometri di collettori secondari. Siamo ancora lontani dal compimento dell'opera (che esigerà una cinquantina di milioni), ma già sono sensibili l'assanamento del sottosuolo e l'abolizione delle emanazioni fetide agli sbocchi dei vecchi canali alle rive del mare.

Un altro problema che sembrava insolubile era quello dell'assanamento dei vecchi quartieri. Il problema dello sventramento di «città vecchia» interessava i dirigenti della città da almeno settant'anni: tutti lo sentivano impellente, nessuno osava affrontarlo... per non toccare le «sante memorie» della Tergeste romana e di quella medievale. Si pensava che ciascuna pietra della vecchia città avesse un'anima e che tutte costituissero un monumento dell'originario carattere nazionale di Trieste, in tempi nei quali questa due volte millenaria italianità veniva negata.

Ma dopo il trionfo delle Forze armate d'Italia, che avevano liberata la città di S. Giusto, la conservazione di quei vecchiumi diventava superflua. Perciò già nell'estate del 1934 il Piano regolatore che il primo Consiglio fascista di Trieste (1922-26) aveva approvato, veniva iniziato con l'assalto del piccone al vespaio di viuzze e vicoli di «città vecchia» del borgo della Tesa e del «borgo Maurizio»: fra il Corso Vittorio Emanuele III e le falde del Colle capitolino, fra il Corso Garibaldi e lo scacchiere di vie che porta all'Ospedale Regina Elena e alle falde della collina di S. Giacomo. In pochi mesi 200 case furono demolite, mettendo in movimento 2040 famiglie, composte di 10.200 persone per le quali il Comune aveva fatto preparare adatti alloggi nei nuovi rioni periferici.

Il solo rione «città vecchia», per effetto di quelle demolizioni vide scendere la sua popolazione da 17.904 abitanti a 11.414. Lo sventramento certamente sarà continuato, tanto più che sull'area già liberata dal piccone sono sorti e vanno sorgendo edifici pubblici e privati imponenti: la sede del Banco di Napoli, due palazzi delle Assicurazioni generali, uno del Genio civile, tre di iniziativa privata. Il settecentesco Corso Vittorio Emanuele III è stato allargato di 6 metri (ora ne ha 20); un nuovo Corso (del Littorio) è stato tracciato già per due terzi sulla zona sventrata; una piazza (Malta di nome) è stata aperta alla soglia del Corso nuovo, sul quale sta ora per sorgere la imponente massa della Casa del Fascio. Nella zona dell'ex borgo Maurizio, dopo l'azione del piccone un nuovo grande Mercato coperto è stato eretto (ferro e cristallo!), prospettante sulla nuova piazza dell'Impero; e attraverso lo sventrato borgo della Tesa, il ridente e soleggiato viale Sonnino.

della Divisione di Lubiana, giunto a porgergli ...







Trieste che per volontà del Duce ebbe quell'Università alla quale tanto appassionatamente aspirò negli anni tristi della sua oppressione, non ha mancato di dar sede propria e moderna alle sue scuole primarie e secondarie tenendo al primo posto gli edifici scolastici allorchè intraprese le sue opere di rinnovamento. Qui sopra ci si offre nel suo nuovo aspetto il Corso Vittorio Emanuele tra Piazza Malta e Piazza della Borsa. In alto a sinistra: la scuola elementare «Aldo Padoa». In alto a destra il nuovo edificio del vecchio glorioso Ginnasio-Liceo «Dante Alighieri» sul Viale Regina Margherita. In esso sono sistemate trentadue aule.

Al Fascismo sono dunque dovuti l'acquedotto (prima, ad ogni estate, Trieste era convertita in una Argolide sitibonda, arsa dal sole, con poca acqua e molta polvere); la fognatura (che abolisce i pozzi neri e assana sottosuolo case e atmosfera); lo sventramento dei vecchi rioni.

Ma gli si deve anche la riforma della pavimentazione stradale, con l'obbiettivo di eliminare per quant'è possibile, il flagello della polvere. Le vie urbane di Trieste erano pavimentate con larghe lastre di arenaria, che all'apparenza facevano il migliore selciato del mondo.

Ma l'arenaria non sopporta l'attrito determinato da un grande traffico di veicoli; è friabilissima; si sfalda e produce polvere, non sempre impalpabile. Il vento sollevava questa polvere a turbini; essa entrava nelle case, incipriava le piantagioni, penetrava nelle vie respiratorie dell'uomo: dunque una nemica delle piante e dei polmoni umani.

Il Comune nell'ultimo quinquennio ha fatto le cose in grande: ha tarmacadamizzato tutte le vie principali, l'Azienda Autonoma Statale della Strada ha bitumizzato tutte le vie che portano nelle provincie: l'aria è tornata limpida a Trieste, le piante non sono più grigie di polvere, le vie respiratorie dell'uomo sono liberate da quel nemico insidioso; la polvere è diventata una sgradita memoria dei tempi andati!

Queste erano le opere basilari di un assanamento urbano che dovevano essere intraprese dall'Amministrazione fascista (e lo furono). Ma ce n'erano altre pure urgenti, alcune di carattere improrogabile, altre di decoro.

Per esempio si dovevano dare molte aule nuove alle scuole, divenute insufficienti. Trieste ha un eccezionale titolo di onore nel suo passato: quello della cura gelosa posta allo sviluppo dell'istruzione pubblica. In tutti i tempi, anche in quelli più oscuri e poveri quasi che presentissero gli eventi futuri, la scuola italiana fu dai cittadini onorata. Alla vigilia della guerra liberatrice Trieste dedicava un sesto delle sue cospicue entrate all'istruzione pubblica e alla cultura. Il Regime fascista ha esonerato il Comune da molte spese afferenti alla scuola; ma gli ha lasciato quelle degli edifici e della suppellettile.

Ebbene, soltanto dal 1934 ad oggi il Comune costruì un grande palazzo con 32 aule per il suo vecchio glorioso Ginnasio-Liceo «Dante Alighieri», fondato nel 1863, un'ampia Scuola d'avviamento professionale «Guido Baumer», nel rione Roiano; una scuola elementare nuova nel rione Chiadino; altra scuola nel nuovo rione di Valmaura; ampliò scuole suburbane; costruì tre scuole materne a Servola, S. Luigi, Timignano, altre ampliò. In tutte le scuole vecchie e nuove introdusse il riscaldamento centrale, le docce e, dove potè, i campi di giuoco all'aperto.







Chi ritorni oggi a Trieste dopo una lunga assenza apre gli occhi alla più viva meraviglia vedendo quanti nuovi edifici rendano più imponente la città, quante nuove arterie si siano aperte al suo incessante traffico. Questi segni di risoluta volontà operosa non si trovano soltanto al centro della città ma anche nei quartieri periferici e nei sobborghi che contornano Trieste sul litorale o sui fianchi delle colline prossime. Ecco, qui sopra, la nuova Piazza Giacomo Venezian, sui margini di Via Giulia e Viale XX Settembre, e, in alto a sinistra, il lindo edificio della Scuola Materna in quel di Servola. - In alto, a destra il nuovo ampio Viale Sidney Sonnino.

Inoltre il Comune destinò una suntuosa villa comunale a scuola delle giovani fasciste e preparò la costruzione della Casa centrale della Gil.

Obbedendo alle direttive del Regime, il Comune aumentò pure il patrimonio verde, aprendo al pubblico la Villa Giulia, creando nuovi giardini pubblici in piazze di nuova costruzione: «Carlo Alberto», nel nuovo rione del Promontorio, «Umberto I», su un tratto interrato del vecchio Canale marittimo; «Giacomo Venezian», sui margini di via Giulia e Viale XX Settembre; e nel nuovo rione operaio di Ponziana. E viali, ed aiuole furono sistemati un po' dovunque, e migliorata la viabilità nell'antico parco cittadino del Farneto (o Cacciatore), che Carlo Nodier aveva cent'anni fa fatto teatro di sue storie romantiche molto fantasiose.

~

La città di Trieste è diventata nell'ultimo decennio un centro di irradiazione turistica: perciò fu creata una stazione centrale (la prima del genere in Italia) ai servizi delle autocorriere che, prima, si dipartivano da varie stazioni. Se si pensa che pure avendo un retroterra poverissimo Trieste conta un movimento di utenti delle autocorriere che arriva già oggi alle 600.000 unità, si comprende la razionalità dell'idea di dare a tali servizi una stazione unica.

A sua volta lo Stato pensò ed attuò una stazione centrale marittima per gli arrivi e partenze via mare (salvo per i servizi di cabotaggio per i quali tutto il Porto vecchio è una immensa stazione), ed un Idroscalo per i servizi aerei con idrovolanti, mentre la stazione di Trieste dei servizi aerei con aeroplani fu eretta a Ronchi dei Legionari.

Per le comunicazioni stradali con l'esterno il Comune prolungò il Lungomare Regina Elena fino a Miramare, costruì una camionale per la stazione balneare di Grignano e, in fatto di bagni, ne costruì quattro nuovi proprio tra Barcola e Miramare.

Per effetto delle opere nuove attuate si può dire che oggi la Porta nord di Trieste si trovi a Barcola, e la Porta sud a Záule, ciò che dà a Trieste una estensione in lunghezza di quasi 8 chilometri e mezzo.

La nuova strada nazionale che si svolge sulla costa, tra Sistiana e Gretta, ha oltre 15 chilometri di sviluppo, e continua fino ai margini di Trieste, a sud nel fondo della valletta di Rozzol, donde, se sarà costruita una breve galleria di 660 metri, potrà continuare sulla via dell'Istria, fino a Záule, dove potrà congiungersi con la via Flavia, l'antica strada romana per Pola.

~

Esisteva a Trieste un arnese militare d'epoca imprecisata, sulla quale gli storici erano discordi: il Castello di S. Giusto. Opera romana e veneziana, si diceva. Nel 1935 il

della Divisione di Lubiana, giunto a







Se Trieste ha provveduto alla sua trasformazione per offrire al visitatore un maggior senso del ritmo moderno della sua vita commerciale e industriale, ha saputo anche mantenere dove più poteva parer bello il suo caratteristico aspetto. Con in questa pagina (in alto) noi vediamo a sinistra il nuovo edificio della Scuola d'Avviamento Professionale del rione Roiano e a destra il caro e raccolto aspetto della Piazza Umberto I. - Qui sopra il piazzale di San Giusto con il monumento ai Caduti (opera dello scultore Attilio Selva), la Basilica romana recentemente scoperta e il Castello del Cinquecento da poco restaurato

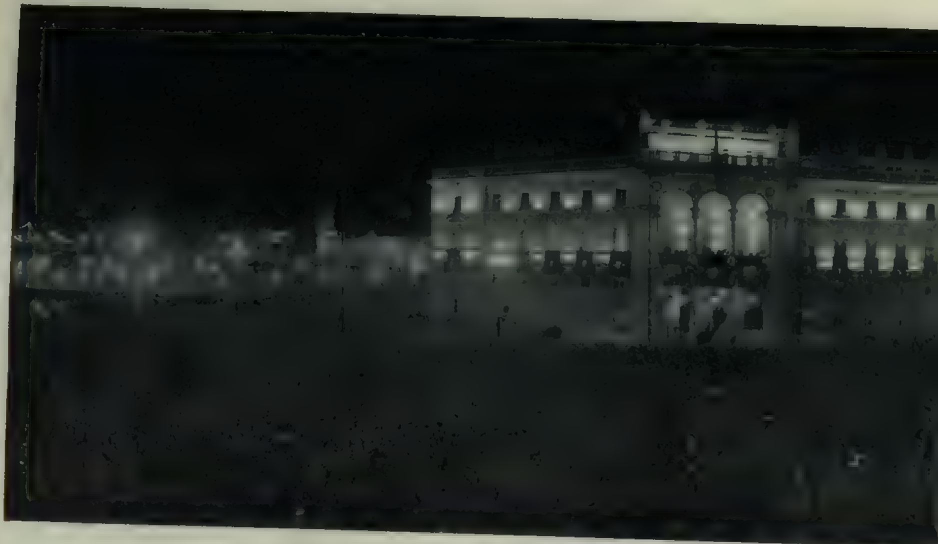
Comune ne decise il restauro affidato alla Soprintendenza alle belle arti e ai monumenti. Gli edifici, i bastioni, le casematte, i sotterranei, furono esplorati, esaminati, sottoposti ad attenta indagine. Si trovò che nulla risaliva più in là degli albori del XVI secolo, e che tutta l'opera era dovuta al genio di architetti militari italiani. L'Austria l'aveva adoperato dapprincipio «per tenere in freno i turbolenti cittadini», e per alloggiarvi il Podestà o Capitano cesareo ma, nell'Ottocento, anche «per mettere al fresco» le teste più calde o ribelli. L'Amministrazione comunale già nel 1934 poteva riaprire restaurato, il Castello alle manifestazioni dell'«Estate triestina» che quest'anno furono vere feste dell'arte. Il Castello ha già accolto Esposizioni artistiche folcloristiche del costume e della caccia. Esso è divenuto centro d'attrazione turistica per la sua posizione a cavaliere della città per cui i suoi visitatori si contano ormai, ogni anno, a centinaia di migliaia.

Ma un'altra attrazione è venuta quest'anno ad aggiungersi a quelle già esistenti, quella data dalla scoperta del Teatro romano del secolo di Traiano. Questo Teatro era noto agli storici perché certi avanzi di costruzioni romane esistenti nel sottosuolo di vari edifici di città antica, avevano suffragate le cronache antiche, che parlavano di un suntuoso teatro eretto in quel punto da un Quinto Petronio Modesto, personaggio di grande potenza e ricchezza del primo secolo dell'èra nostra. Il Comune considerò l'importanza morale del rinvenimento nel sottosuolo di Trieste degli avanzi di un teatro romano — indice di città considerevole — e decise l'acquisto e le demolizioni delle dieci case che coprivano la presunta area del teatro. Il sacrificio è stato largamente compensato: non solo le gradinate del teatro furono ritrovate quasi intatte, ma gran parte della muraglia perimetrale, parte del palcoscenico, e una serie di statue e frammenti di statue marmoree che rivelarono la bellezza e la ricchezza dell'antico monumento ora divenuto proprietà del Demanio nazionale.

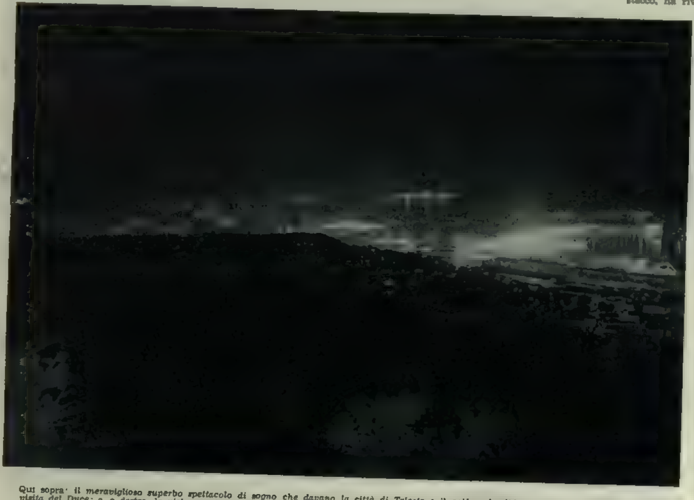
Così al Duce, recatosi il 18 corrente nella città di S. Giusto, poterono essere mostrate le vestigia della grandezza antica e le opere della volontà presente: la Trieste «fedele di Roma», quella dei traffici e delle industrie, la Trieste rinnovata e assanata dal Fascismo, pronta a tutte le imprese.

Trieste l'ha ricevuto, alta sul suo mare, tra i risonanti cantieri, con i suoi moli protesi verso tutti gli oceani che videro i suoi ardimenti mercantili, con le sue scuole, che furono il presidio della sua civiltà, e tutta di tricolori vestita e con le formazioni gagliarde dei suoi squadristi, delle sue Camicie nere, dei suoi Balilla, delle sue donne fasciste acclamanti nel Duce la provvidenziale incarnazione dell'idea di Roma imperiale, che sta costruendo all'Italia un avvenire di grandezza potenza e benessere.

GIULIO CESARI



L'ARDENTE RICONOSCENZA DI TRIESTE PER COLUI CHE L'HA ANCORA REDENTA



Qui sopra: il *meraviglioso superbo spettacolo di sogno che davano la città di Trieste e il golfo splendidamente illuminati la sera della visita del Duce; e, a destra, la visione notturna del golfo presa dall'altopiano, con le belle navi da guerra che sembravano isole di luce dai candidi raggi incrociantisi nel cielo. Pittoreschi effetti pirotecnici completavano il magico quadro.* (Fotoradiottica. Trieste)

«CAMERATI *Triestini, ho trascorso tra voi ore che rimarranno indimenticabili. Prima di prendere congedo, voglio dirvi che non lascerò passare e non passeranno molti anni prima che io ritorni tra voi*».

Con queste parole, dette dalla loggia del Palazzo del Governo alla moltitudine acclamante, il Duce ha preso congedo da Trieste. V'era in esse l'espressione d'un compiacimento che ha esaltato e commosso la folla e insieme la più ambita delle promesse.

Trovavano la loro conclusione in questo saluto del Capo alla città fedelissima due giornate meravigliose. Era la prima volta che Benito Mussolini visitava Trieste e le terre adriatiche quale Duce dell'Italia fascista. E l'ondata veemente, inesauribile di passione, che lo ha accompagnato dall'istante in cui posava il piede sul Molo Audace al troppo rapido sopraggiungere del distacco, ha rivelato al suo grande cuore l'anima di queste popolazioni che — per usare una delle Sue scultoree frasi — pur distante non è mai stata lontana da Roma.

La città di San Giusto e di Guglielmo Oberdan, dei mille volontari e dello squadrismo eroico, ha cercato di esprimere, attraverso a un crescendo di manifestazioni affettuose, tutto il suo devoto amore e l'ardente riconoscenza dei suoi figli a colui che una seconda volta l'ha redenta. E si lusinga che il Duce abbia sentito il palpito sincero e profondo di questo possente unisono d'anime commosse.

Impressioni indelebili. L'arrivo dal mare sullo scafo agile e tagliente d'un caccia, il cui nome stesso è simbolo di tutta un'epopea: *Camicia Nera*. Il primo abbraccio travolgente d'una moltitudine in delirio. La visione fantastica della Piazza Unità sfolgorante di colori, fiammeggiante d'un entusiasmo senza confini. Poi il grande discorso, inciso a caratteri roventi nella storia dell'Europa contemporanea, dall'alto di quella ardita prora imperiale da cui il Navarca parlava al mondo.

E la festosa corsa attraverso ai cantieri del golfo, pulsanti di potenza e sonanti di fragore creativo, i vari quasi simultanei di due grandi motocisterne italiane, il solenne rito dell'impostazione di un nuovo colosso d'acciaio, la supercorazzata *Roma*, e la visita a quei grandiosi impianti moderni, che in pochi anni son sorti nel fecondo clima del Fascismo a trasformare l'economia di Trieste, aggiungendo alla gloriosa tradizione marinara delle sue navi e del suo attrezzatissimo porto il formidabile concorso di un superbo sviluppo industriale.

Un incalzare di sensazioni diverse, d'emozioni ugualmente intense. Realizzando un sogno di generazioni, il Duce ha voluto presenziare all'inizio dei lavori per la costruzione di quella grande e completa Università ch'Egli ha donato a Trieste, per il potenziamento spirituale della sua alta missione di cultura ai confini orientali della Patria: una vera e propria Città universitaria, che sorgerà ai confini dell'abitato, in posizione eminente, a dominare anche



con la maestà degli edifici, la florida plaga aperta fra un anfiteatro di monti sul mare.

E l'ascesa al colle sacro di San Giusto, al Campidoglio di Tergeste romana, dove, accanto alle vestigia della Basilica — da millenni sacrario d'insommergibile latinità — ed alle massime mura venete del rinnovato Castello, il fiero Monumento ai Caduti ripete la nobiltà eroica della stirpe. E il pellegrinaggio alla cella di Guglielmo Oberdan, ove il Duce si sofferma a leggere con palese commozione il testamento politico del [illegible].

~

Poi la parentesi carsica, la gioiosa accoglienza dei bimbi raccolti nelle colonie magnifiche erette dal Fascismo triestino sull'Altipiano; le feste di Sesana, cuore del Carso, e dell'[illegible] Postumia; la discesa nel fantastico mondo [illegible] delle Grotte. E infine la breve sosta alla frontiera jugoslava, che, insieme al Discorso di Trieste, rappresenta l'avvenimento politico fondamentale di queste fulgide giornate

Il Duce dell'Italia nuova ha varcato il limite non più ostile che all'amica Jugoslavia la salda e in un'ora di così profondo turbamento della vita internazionale, ha voluto dare una prova luminosa dello spirito di pace e di collaborazione ond'è ispirata la politica di Roma

Memorabile [illegible]. Mentre il Bano della Drava leggeva il messaggio del Governo di Belgrado al nostro Capo e la bandiera d'un bel reggimento alpino jugoslavo s'inchinava a rendergli omaggio, sorgeva istintivo nella mente il ricordo di un passato ancora tanto recente, quando sarebbe stato impossibile soltanto pensare ad una scena simile a quella, che presso ai pili della frontiera di Caccia lieti e commossi vivevamo E lì, forse meglio che mai altrove abbiamo sentito la grandezza e la portata della Pace adr[illegible] di questa granitica realizzazione d'una politica [illegible]nata saggezza e di reciproca comprensione fra due Nazioni, ind[illegible] legate dalla [illegible] e chiamate dal destino a integrarsi e convivere in un clima di franca ed operosa solidarietà.

Quale esempio, quale monito ai popoli questa [illegible] gagliarda e cordiale stretta di mano fra Italia e Jugoslavia che disperde ogni superstite interessata diffidenza di terzi e allarga la via a nuove più feconde intese'

~

Poi venne la consacrazione del nuovo Cimitero monumentale degli Invitti a [illegible]puglia, opera che non sfiderà i secoli ma i millenni E dopo il rito di omaggio ai Caduti della Terza Armata ed al Principe eroico a loro unito nel sepolcro di gloria, la gioiosa ondata di vita fra le opere possenti e i quindicimila operai del vicino Cantiere di Monfalcone inquadrati nei gagliardi battaglioni del lavoro, che forgiano la nuova potenza marinara ed aerea dell'Italia mussoliniana.

E infine il ritorno a Trieste nella gloria del tramonto, in faccia a Piazza Unità, ove altri battaglioni — quelli della Milizia — attendevano il Duce per il giuramento. [illegible] sfilare dinanzi a Lui con la maschia prestanza che nei Legionari del Fascismo perpetua il passo [illegible] e glorioso delle Legioni di Roma.

E non era ancora l'ultima [illegible] della piazza luminosa affacciata sul mare che al Capo si [illegible] in un rinnovarsi incessante di visioni suggestive. Che a sera essa offriva un nuovo quadro meraviglioso. Se per l'arrivo era apparsa un superbo raduno di formazioni fasciste, se poco prima non era stata che uno scintillio di pugnali, di baionette e di elmetti nella marziale parata di armati ora essa era invasa da una marea fantastica di popolo oltre centocinquantamila persone tutte protese verso la loggia dalla quale il Duce [illegible] a un concerto di tremila coristi dei Dopolavoro giuliani accompagnati da mille strumenti

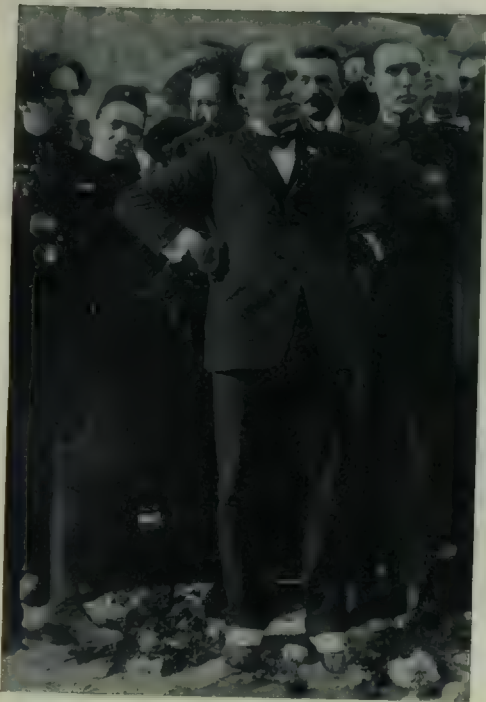
[illegible] illuminazione notturna della città, mentre sul mare corazzate e cacciatorpediniere [illegible] candide porcellane investite da luci diafane e l'altipiano s'accendeva di fantastiche luminarie e di [illegible] pirotecniche il Duce prendeva congedo dal popolo triestino. E quando la piazza divenuta tutto un canto intonò l'«Inno a San Giusto» e si vide Benito Mussolini applaudire dalla loggia dell'antica Luogotenenza austriaca la [illegible] canzone [illegible], allora la moltitudine alzò verso il Capo un grido senza fine di riconoscenza e di amore

Trieste era ai piedi del Duce, in adorazione

MARIO NORDIO



In alto panorama notturno della Piazza dell'Unità durante l'entusiastica manifestazione popolare per il congedo del Duce. Di fronte è il Palazzo del Governo, col risplendente loggiato dove il Duce prese posto per assistere al concertone. A destra si vede il quadrato bianco dei 4000 coristi e bandisti, diretti dal maestro Antonicelli, disposto su una gradinata presso il Municipio. (Foto E Mioni, Trieste).





Qui sopra, al centro la cerimonia dell'inaugurazione della Statua di Cesare a Cividale (Dinanzi al piedestallo fiorito della Statua il Podestà di Cividale consegnò poi al Duce in un cofano la Spada dei Friuli) - A sinistra Mussolini a Udine, il 20 settembre del 1922, quando vi pronunziò il primo discorso, alla vigilia della Marcia su Roma - A destra il Duce pronunzia a Udine il 20 settembre dell'anno XVI il suo fierissimo discorso









Qui sotto e a sinistra: l'immensa folla adunatasi nella Piazza di Udine per accogliere la parola del Duce. Dalla regione di Pordenone e della Carnia erano giunti [illegible]. [illegible] della Guerra [illegible] e [illegible] di [illegible]. Le [illegible] si [illegible] [illegible] gremito le gradinate e i portici della Loggia di San Giovanni, circondare le statue. - Al centro: *Piccole italiane a Caporetto*, che il Duce interroga in atteggiamento paterno.















In alto: *la Piazza della Vittoria di Gorizia gremita di popolo, di contadini, di formazioni giovanili nell'imminenza dell'arrivo del Duce.* - Al centro a sinistra *il Duce a Gradisca, dove è di guarnigione l'11° Bersaglieri, il Reggimento di Mussolini. L'entusiasmo è altissimo. Quando la fanfara inizia di corsa il giro del campo, Mussolini con uno scatto improvviso si pone alla testa dei camerati* - Al centro, a destra: *il Duce sosta davanti al monumento agli Eroi d'Aquileia.* - Qui sopra vediamo: *la maschia figura del Capo mentre parla al popolo*

REALIZZAZIONI DEL PARTITO IN PROVINCIA DI TRIESTE



Non soltanto Trieste centro vivo e pulsante di vita marinara, ma anche la sua provincia offre un quadro meraviglioso e edificante di opere pubbliche di alta importanza sociale. Qui a destra, la Casa del Fascio di Postumia di cui il Duce ha iniziato i lavori. Il costo è preventivato in L. 330.000. Sotto, la Colonia marina di Grado che sarà portata a termine nell'Anno XVII. In essa troveranno posto quattrocento figli del popolo. Il suo costo è preventivato in L. 1.650.000.







Qui a sinistra il grandioso edificio della Colonia «Duchi d'Aosta», in Sesana. Esso sorge sulle pendici del Monte Tabor, folto di pini; è perfettamente protetto dai venti. La Colonia è arredata coi più moderni ritrovati dell'igiene e della sanitaria, fornita di bagni, solarium ecc. Offre una disponibilità di quattrocento posti. Il suo costo è ammontato a un milione e settecentocinquantamila lire. – In alto, la Colonia montana di Banne (Altipiano Carsico). Questa colonia la cui costruzione è costata un milione è sorta con i fondi raccolti per onorare le nozze dei Principi di Piemonte. Essa è situata a 10 km da Trieste ed occupa una superficie coperta di mq. 1600 e una scoperta di mq 15400. Può ospitare trecento ragazzi distribuiti in 16 dormitori.





La G.I.L. questo superbo organismo che sotto la guida del Segretario del Partito, S. E. Starace, tempra nel corpo e nello spirito i nostri ragazzi addestrandoli per tempo nell'uso dei mezzi di guerra dilettandoli con esercizi e gare sportive, preparandoli in un clima costante di audacia alle maggiori fortune della Patria, la G.I.L. ha ormai in tutt'Italia le sue Case e i suoi Stadi. Nell'une i giovani aprono la mente e il cuore ai più alti sentimenti negli altri rafforzano il proprio fisico sotto l'assidua cura di ufficiali provetti ed esemplari. Anche nella provincia di Trieste le Case della G.I.L. sorgono appropriate, modernissime perfettamente attrezzate come queste qui di Grado (in alto) e di Monfalcone (qui a destra) sorte nell'Anno XV



Dall'alto in basso: progetto della *Casa del Fascio di Trieste*. Il costo preventivato dell'opera, escluso il terreno ch'è stato offerto dal Comune, è di L. 8.330.000. L'edificio avrà i rivestimenti in pietra del Carso; in esso saranno sistemati centotrenta uffici oltre le sale per tutte le organizzazioni e associazioni dipendenti. Vi sarà anche un grande salone per le adunanze capace di millecinquecento persone. La Casa del Fascio di Trieste sorgerà di fronte al Teatro Romano testé rimesso in luce nel cuore della città. Dall'ingresso monumentale sarà visibile il «Sacrario» nel quale riposeranno le salme di tutti i Caduti del Fascismo triestino. Il Duce ha dato inizio ai lavori di questo pulsante centro di vita fascista, tra le entusiastiche acclamazioni del popolo presente alla cerimonia. - La Casa della G.I.L. di Trieste che costerà oltre cinque milioni e comprenderà tutti gli uffici, due palestre, un teatro, una biblioteca. - La Casa della G.I.L. di Trieste veduta da un altro lato. - La Colonia marina di Grado









TRIESTE OSPITALE



Trieste è una città che il forestiero ha imparato ad amare.

Un tempo non era così, il grigiore di un trascurato ottocento pesava sull'ospite già alla prima [illegible] della sua permanenza; la città era vecchia senza [illegible], e chi la visitava non sapeva dove guardare per trovare qualche cosa [illegible]. Trieste non era una meta per turisti, era una fiamma che ardeva sul Colle di San Giusto. La redenzione portò al fulgore di questa fiamma le benedette folle [illegible].

Da quel 4 novembre di Resurrezione quasi che la invocata voce del campanone della Basilica fosse passata sulle piazze e sulle vie a cancellare i paragrafi di una storia non sua, Trieste incominciò la sua tramutazione e a manifestare la nuova vita anche nell'aspetto esteriore; [illegible]chiò nel suo mare il rinnovellato candore dei suoi palazzi.

Ritrovò, allora, il sole al tramonto i suoi colori più fulgidi e fu quello, si può dire, il primo motivo di [illegible] al turista. Chi vedeva un tramonto dal Molo Audace, o dai giardini di Sant'Andrea, non sapeva più dimenticare la città rinata. L'atmosfera stessa pareva essersi raggentilita nello spirito di felice gagliardia dei triestini. Ogni cellula del [illegible]to corpo vibrava e dava nuova forza.

La Diana trovò la città pronta ad incamminarsi verso il suo avvenire e la marcia si svolse a tappe rapidissime. Il Duce guidò questa marcia ascensionale con la meravigliosa acutezza del Suo disegno imperiale. Le Sue direttive, che riflettevano l'amore e la certezza nell'avvenire di Trieste, toccavano tutti i settori; e da questo crogiolo d'attività ecco nascere anche il fattore turistico, ganglio vitale delle attività cittadine. Trieste doveva diventare centro di attrazione per se stessa. Tale è diventata.

La sua suggestione, verso il forestiero, è tale da far nascere, in chi l'abbandona, la nostalgia; si viene a Trieste per ritrovare la sua bellezza, per vivere la sua vita, per sentirsi parte di tanta grazia gentile.

Arrivare a Trieste è già una gioia. Gli occhi dei turisti fermi, nei pressi di Sistiana, sulla nuova strada panoramica che è bellissima tra le belle, rivelano, nella loro gioiosa luce, la meraviglia del primo incontro con la città nascente dal mare, appena drappeggiata in un velo di perla che si accentua verso sera, quando la città par ammantarsi di viola, per esplodere nella notte in mille incandescenze trillanti come se continui scrosci di grandine infuocata toccassero il mare.

Anche chi viaggia in treno viene accolto dal saluto gaudioso di Trieste. E chi viene dal cielo ha, della città, una visione più smagliante ancora, la visione di una fitta alberatura di gru, di torri ferrigne, di navi che riflettono sull'acqua di lapislazzulo le loro sagome ardite come i simboli della potenza e del progresso, e, dietro a questa merlatura dentellata, in un'ondosità di colli,



Un particolare dei pili di *Piazza Unità*, opera monumentale che ricorda l'automobilista italiano (scultore Selva). - In alto: *Veduta di Trieste dall'Altopiano*. - A sinistra: un angolo di *Piazza dell'Unità*.

verdi chiazze dei giardini, blocchi di case, piazze vibranti di luce e la spalliera gagliarda dei monti.

Il primo contatto con la città è festoso; la caratteristica stessa delle vie, la movimentata varietà degli stili delle sue case, quell'indefinibile atmosfera di buona accoglienza, che conquista subito ogni ospite, danno a Trieste le prerogative più sottili per farsi subitamente amare. La vita nella città adriatica è piacevole in tutte le stagioni. Per delle settimane, durante l'inverno, vi si sta come in riviera. La bora è spesso, soltanto motivo di calunnia, le ire di questo vento, che fa frizzare il sangue e dà elasticità al corpo, si scatenano per pochi giorni all'anno, e, alle volte, non si scatenano affatto lasciando che la città fiorisca in un tepore pieno di dolcezza.

Motivi di svago sono sempre, d'estate e d'inverno, a portata dell'ospite. La fama del Castello di Trieste ha valicato i confini regionali per estendersi dappertutto. Chi non conosce la classica, originale Bottega del vino? Chi non ha assistito almeno ad uno spettacolo all'aperto nell'immenso Cortile del Castello? Chi non ha vissuto le notti d'incanto del Bastione fiorito, la cui platea si alza come una corolla di fiore notturno sulla luminosa distesa della città?

La serie di questi interrogativi potrebbe continuare da Opicina invitante tra le pinete alla smeraldina coltre del Boschetto, dai ricchi Musei all'Acquario, alle rive profumate di mare, ai moli che allungano le loro candide dita sull'acqua che ha tutti i colori del cielo, a Barcola riviera di serenità, a Miramare dal parco sontuoso. E, accanto ad ogni visione creata da questi invitanti richiami, ecco, apparirebbe, come la città, e come la città segno di giovinezza, il volto sorridente di una bella ragazza.

CARLO TIGOLI



IL PORTO DI TRIESTE E I SUOI SERVIZI MARITTIMI NEL QUADRO DELLA ECONOMIA NAZIONALE



Il Silos al Porto Franco Duca d'Aosta.

NEL QUADRO dell'economia nazionale il Porto di Trieste ed i suoi servizi marittimi occupano un posto importantissimo, con posizioni di primato in determinati campi di attività, conquistate e mantenute attraverso un lavoro tenace, continuato anche nelle contingenze meno favorevoli.

Sul mare niente s'improvvisa, nulla è affidato alla fortuna del momento

Un porto ideato per una determinata funzione ha i suoi tempi di crescita, lenti e costanti come quelli di una foresta. Spesso è questione di secoli, molte volte si avvertono arresti e interruzioni che si prolungano nel tempo e determinano decadenze, qualche volta definitive. Ma se il destino soccorre e le circostanze aiutano e se non mancano gli uomini di coraggio e di fede capaci di appprofittarne, la ripresa è sicura

Il destino di Trieste è stato sempre sul mare. Fin dai tempi di Roma la città era centro e scalo marittimo di notevole importanza. I recenti scavi che ne hanno messo in luce il gioiello architettonico del teatro romano dissodarono elementi poderosi di banchine dell'epoca, si prolungavano queste a semicerchio lungo l'attuale Corso Vittorio Emanuele III, allacciandosi, per un verso, si suppone, alla strada di Aquileia e inserendosi, per l'altro, al grande molo, sulle rovine del quale sorse, nel secolo XVIII, il Molo Teresiano, di cui Napoleone disse che era costato uno zecchino ogni pietra e che ancor oggi fa parte integrante del sistema portuario della città.

È nel destino di Roma che le fortune marittime di Trieste ripresero dopo la lunga stasi medioevale. V'è infatti da chiedersi il motivo che determinò Carlo VI a scegliere questa città per iniziarvi il suo fortunato esperimento mercantile, preferendola alle altre del litorale adriatico che s'offrivano a gara. La scelta non fu immediata; fu preceduta da discussioni durate anni, da studi e rapporti; lo stesso imperatore sentì la necessità di un sopraluogo, e fu viaggio, per l'epoca, memorabile seppur non conclusivo. Doveva Maria Teresa, che gli successe al trono, decidere in via definitiva, eleggendo Trieste sulla base di una molto precisa «istruzione» inviata nel 1749 all'Intendente del Litorale, barone de Wissenhütten, e nella quale si legge tra altro: «Noi abbiamo graziosamente approvato il progetto elaborato per l'avvenire dalla nostra Commissione Aulica d'intelligenza col generale de Bohn ed altre persone esperte intorno al miglior modo di costruire il porto...: che niun luogo sia a ciò più opportuno che il seno di mare presso il Lazzaretto (di Trieste), sia perché la Natura stessa formò quasi di questo un porto sicuro, sia perché è a presupporsi esistere presso gli antichi moli tante fondamenta e tanti ruderi del porto ivi costruito dai Romani, che si potrebbe erigere colà un bello e spazioso porto più facilmente e con minori spese che altrove».

Come avvenne. E i benefici non tardarono a farsi sentire; dichiarata porto franco in un primo tempo e punto franco nel 1891, la città si sviluppò con ritmo vertiginoso, decuplicando in breve volger d'anni il numero dei suoi abitanti. Iniziative di ogni genere vi si moltiplicavano, tutte le attività connesse o derivate del suo traffico, vi trovavano sede favorevole a rapido incremento. Quella che lungo tutto il medioevo e fino al secolo XVI era appena una povera cittadina, preoccupata delle sue magre saline e delle sue vie di comunicazione verso l'interno, costantemente minacciata dalle signorie confinanti, si presentava nel secolo XVIII con i caratteri specifici di un emporio europeo ed assumeva decisamente, nel secolo successivo, quello di un grande porto moderno in linea con i maggiori e meglio attrezzati.

È con questa somma di tradizioni e di realtà operanti nella vastissima cerchia dei suoi servizi che Trieste entrò, alla redenzione, nel sistema economico della Madrepatria, recandovi il frutto di esperienze secolari, un'organizzazione perfetta sotto tutti i riguardi e la fede invitta dei padri.

Vi entrò con il suo porto servito dai Magazzini Generali in modo così perfetto da farlo assurgere tra i più importanti del mondo; vi entrò con le sue poderose compagnie di navigazione che battevano i mari di cinque continenti; con le sue attività industriali capeggiate da quella delle costruzioni navali; con il vastissimo lavoro delle sue due grandi compagnie assicuratrici, le Assicurazioni Generali, fondate nel 1831, e la Riunione Adriatica di Sicurtà, fondata nel 1838; vi entrò, infine, con le sue ottime società di spedizioni, con il suo commercio esteso ad un ampio retroterra e con il suo numeroso artigianato.

~

L'esercizio commerciale del porto di Trieste in tutta la sua vasta estensione è affidato ai Magazzini Generali. Questi sorsero nel 1891, alla soppressione del porto franco, ed erano un'azienda modesta gestita, agli inizi, dal Comune e dalla Camera di Commercio, quindi nel 1894 statizzata. Oggi l'istituzione è un possente organismo, riorganizzato dal Governo fascista con una serie di provvedimenti legislativi emanati nel 1925; immutati ne rimasero tuttavia le basi ed il funzionamento sul principio della gestione unica ed autonoma per quanto riguarda l'organizzazione tecnico-commerciale del porto e la funzione coordinatrice di tutti i servizi del movimento.

Fu detto già autorevolmente che l'azienda dei Magazzini Generali è un motivo d'orgoglio del commercio italiano e della città di Trieste. La sua storia è infatti la storia dell'emporio nei suoi ultimi 50 anni. I suoi impianti costituiscono tutta una piccola città, coronata di edifici e dotata di meccanismi modernissimi. Son 32 capannoni, 53 magazzini, 103 edifizi diversi; e l'imponente Silos del Porto Duca d'Aosta inaugurato il 31 ottobre 1937

Questi impianti capaci di 738.000 tonnellate di merci, sorgono nell'area totale del porto, che è di un milione di metri quadrati, e servono moli e bacini di complessivi 810.000 metri quadrati, mentre sono, a loro volta, serviti da un sistema di opere ferroviarie che sviluppa lungo le banchine 50.000 metri di binario e da una completa attrezzatura elettromeccanica ed idrica di gru, montacarichi, benne, carrelli, bilance, carri e locomotive.

Per dare un'idea di ciò che rappresenta l'utilizzazione completa dei Magazzini Generali, si può raffigurarsi come necessario per il transito delle merci giacenti in tanto spazio una colonna continua di carri ferroviari sull'intero tratto Trieste-Brennero via Mestre Verona o su quello Trieste-Domodossola lungo la stessa via.

Se l'organismo è degno della funzione affidata dal Duce al porto di Trieste, la sua organizzazione vi corrisponde in pieno, anche nel campo delle competizioni internazionali. Se ne è avuta una prova luminosa verso gli ultimi del dicembre 1937, quando il nuovo Silos, di cui si è parlato, riuscì a scaricare da una nave, a caricare nei vagoni e a inoltrare la spedizione di 8.200 tonn. di segala in sole 43 ore di lavoro effettivo divise in

quattro giorni, mentre altri porti preventivavano per questo lavoro più del doppio di tempo. La nave era il «Rapido» e il suo carico destinato per la Cecoslovacchia.

Messi in moto i due potenti scaricatori automatici del Silos e gli altri dispositivi, tutta la merce fu caricata nel tempo anzidetto in 14 treni composti da 46 carri ognuno. Durante il lavoro furono toccate punte da record; così le medie orarie ai boccaporti raggiunsero le 94 tonn.

Fu un collaudo di eccezionale interesse, esso richiamò l'attenzione viva del mondo commerciale sull'opera triestina che accanto all'arredamento del molo VI, alla grandiosa Stazione Marittima — un modello del genere — all'Idroscalo, ai nuovi magazzini e capannoni corona la serie delle grandi opere decretate nel 1925 dal Regime per l'ampliamento e il rinnovamento dell'attrezzatura del porto con una spesa di 110 milioni.

Invero il Silos è una costruzione imponente, simile a un grattacielo: è alto 56 metri, ha una capacità di 30.000 tonn., è diviso a celle e a piani, dispone di due scaricatori pneumatici sulle rive e di un impianto per il carico dei carri ferroviari verso terra, di un sistema di pesatura, pulitura e disinfezione delle merci, di gallerie con binari e piattaforme girevoli; i suoi dispositivi e il suo macchinario sono azionati a forza elettrica e la sua banchina può accogliere a ciglio di riva le più grandi navi da carico.

Con questi impianti e per le opere volute dal Regime, si può calcolare che oggi i Magazzini Generali controllino un porto di cui, dal 1914, l'efficienza tecnica è quasi raddoppiata, mentre il suo traffico ha superato in certi periodi — come nel 1924-25 e nel 1929 — quello massimo segnato nell'anteguerra, e precisamente i 62 milioni di quintali del 1913, movimento complessivo al quale s'era arrivati in meno di quattro lustri, superando via via i 25 milioni di quintali del 1896 ed i 51 del 1909; tappe di un'ascesa che continua.

~

Non meno cospicuo risultò l'apporto recato all'economia nazionale dai servizi marittimi di Trieste. La città redenta v'innestò rapidamente le flotte di linea e da carico del Lloyd, della Cosulich, della Libera e delle Società esercenti la navigazione libera, assicurando all'Italia i mercati saldamente conquistati in decenni di navigazione e di concorrenza lungo l'intero Levante, dalla Grecia al Mar Nero e, sull'arco orientale del Mediterraneo, dalla Turchia alla Siria e all'Egitto; nonché il complesso dei servizi passeggeri e merci oltre il Canale di Suez, dalle Indie all'Estremo Oriente e, oltre Gibilterra, quelli delle due Americhe, dell'Africa e dell'Australia.

Navi, mercati; e un popolo di navigatori ricongiunto dopo lotte secolari alla Madrepatria e ad essa restituito con intatte le virtù di perseveranza e la passione marittima degli avi, che avevano associato il nome di Trieste all'opera più grandiosa del loro secolo e legato al mare ciò che di più intimo e costruttivo era nella storia generosa della loro città.

E fu ancora destino augusto che ad un apporto simile il sistema economico della nazione dovesse dare, come ha dato, uno sviluppo crescente e un aumento di potenza, talché oggi i servizi marittimi della città di S. Giusto possono qualificarsi nell'insieme e nel dettaglio superiori a quelli massimi dell'anteguerra, mentre la loro qualità è andata gradatamente migliorando fino alla perfezione.

Non c'è retorica quando si afferma che la flotta di linea e da carico facente oggi capo a Trieste onora la Marina mercantile italiana e la Patria fascista.

Sotto la bandiera del nuovo Lloyd Triestino — sorto nel 1937 dalla fusione delle vecchie società sulla base della radicale riforma attuata dal Governo per unificare i servizi e coordinare le zone di traffico di preminente interesse nazionale — viaggiano oggi 73 navi di complessive 603.091 tonn. di stazza. Sono unità recenti o completamente rinnovate, navi superbe, di gran classe della serie dei «Conti» e del «Duilio», della «Victoria», eccellenti per bontà di servizi, sicurezza e rapidità di navigazione, disciplina di stati maggiori ed equipaggi.

Quanto alle linee, a Trieste sono stati assegnati i nuovi, importantissimi servizi per le terre dell'Impero, mentre le restarono assicurate le vecchie comunicazioni regolari con le Americhe, l'India, l'Estremo Oriente, il Levante, l'Africa e l'Australia, talché, essendo la città nel contempo sede e succursale e di armamento dell'«Italia» che assorbì la «Cosulich» e le successe nei grandi servizi transoceanici — nonché dell'«Adriatica» — alla quale sono riservate le linee del Levante e del Mar Nero — l'attività della Marina mercantile triestina si esplica su tutti i mari del mondo concorrendo cospicuamente all'equilibrio della bilancia commerciale con l'introito in patria di valuta estera, ed all'incremento dei traffici nazionali, per i quali cerca e sollecita nuovi mercati e sbocchi, mentre si afferma sempre più nei vecchi.

Questa è l'attività della Marina mercantile triestina da linea, alla quale va aggiunta quella importante fornita dalla navigazione libera con a capo la flottiglia delle Società Tripcovich e Martinolich. In cifre, tale attività è stata, nel 1935, di 17.502 navi per 5.000.000 di tonn. entrate nel porto, dove sbarcarono un carico di 1.791.000 tonn. di merci e di 17.494 navi per 5.640.000 tonn. uscite con un carico di 735.000 tonn. di merci imbarcate: movimento superato soltanto da Genova e da Napoli.

Tenuto ancora conto del movimento ingentissimo di passeggeri trasportati in tutte le parti del mondo dalle belle unità uscenti dal golfo di Trieste — e il nome di ognuna è familiare nei principali porti dei cinque continenti e citato ad esempio — si avrà un quadro panoramico della vastità e importanza dei servizi marittimi che la Fedele di Roma sviluppa nei piani dell'economia nazionale e di quelli che svilupperà nell'avvenire prossimo quando, per effetto della legge Benni, testè votata dalla Camera, la Marina mercantile italiana sarà accresciuta di 2 milioni e mezzo di tonnellate, tra navi di linea e da carico, parte delle quali, secondo un piano razionale di distribuzione, toccherà a Trieste.

La città redenta, che ha tratto e ricava le sue fortune precipuamente dal mare, è diventata questo strumento formidabile nelle mani del Duce e, come il Capo ordina, non si fermerà sulle tappe raggiunte in quegli oceani dove le grandi nazioni si battono per un'affermazione di prestigio e di potenza imperiale.

EMILIO MARCUZZI





In alto l'Idroscalo Civile. - Qui sopra particolare del Porto Franco Duca d'Aosta. Gru articolate per il carico e lo scarico delle merci. - Sotto la Stazione Marittima



LA CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE

Trieste usciva nel 1813 dal periodo della dominazione francese arricchita di esperienze e di fermenti politici, che nel tempo dovevano sviluppare forze vive per le sue lotte nazionali, ma prostrata nei suoi traffici. il blocco continentale aveva soffocata la città e ridotta la popolazione da 33.000 a 21.000 abitanti.

L'era che successe allo sgombero dei francesi fu per conseguenza caratterizzata nel campo economico da una febbrile attività della popolazione, volta a restaurare, a prezzo di sforzi generosi e di ardite iniziative, le correnti dei traffici, riattivando i commerci, organizzando celeri comunicazioni per via terrestre e soprattutto marittima, creando imprese di assicurazioni

L'autorità dominante era inerte e le fortune di Trieste risultarono confidate esclusivamente alla tenace volontà dei triestini di superare le avversità e di affermare nel mondo il nome della loro Città.

Nel campo creditizio dominarono a lungo le banche d'oltr'alpe e gli affari ebbero più volte a risentire gli effetti depressivi della loro usura Nessuna meraviglia quindi se accanto al desiderio sempre più diffuso nella parte eletta della popolazione di avere una Cassa di risparmio a simiglianza delle istituzioni funzionanti con buona o mediocre fortuna nelle principali città consorelle della Lombardia e del Veneto era altrettanto sentito nei circoli commerciali il bisogno di appoggiare almeno in parte le sempre più attive transazioni commerciali della piazza ad un Istituto cittadino correggendo e mitigando le dure conseguenze dell'asservimento degli affari alle banche viennesi

Quando i tempi furono maturi, l'Istituto che sorse nell'autunno del 1842 venne indicato al pubblico quale « Stabilimento di mutui eretto mercé l'unione delle Corporazioni municipale e commerciale » ed ebbe il nome di « Monte civico-commerciale », con due sezioni, l'una costituita dalla « Cassa di Risparmio », l'altra dalla « Cassa di sconto delle cambiali ». L'Ente venne garantito dal Comune e dalla Borsa di Trieste per mezzo milione di fiorini e il manifesto alla popolazione, recante la data del 25 ottobre 1842, così ne precisava le finalità « Il Monte civico-commerciale tende a procurare nella Sezione Cassa di Risparmio ad ogni individuo il mezzo più facile e sicuro di porre a frutto i risparmi, ancorché tenui sieno, della propria industria, ed in quella della Cassa di Sconto, di assicurare la circolazione del numerario a vantaggio generale del commercio ».

Il primo Consiglio di direzione ebbe per preside Muzio Tommasini, insigne botanico di famiglia livornese, e raccolse venti probi cittadini; fu tra questi Domenico Rossetti, per alta dottrina e per grandezza d'animo il più illustre figlio di Trieste, che in lui onorò il più strenuo e nobile difensore dei suoi postulati nazionali e dei suoi interessi economici

La sezione Cassa di risparmio venne aperta al pubblico il 22 dicembre 1842 e nel primo giorno si emisero 34 libretti e si raccolsero ben fior 1.594 L'iniziativa incontrò il pieno favore della popolazione tanto che alla fine del primo anno di gestione i depositi ammontavano alla cospicua somma di fior 748.600 e le cambiali scontate da incassare a fior 634.000 Inizio veramente rimarchevole e che contrasta nettamente con quelli di tante altre Consorelle affermatesi assai faticosamente nei loro primi anni di vita

Un ristagno s'ebbe a risentire nel ritmo ininterrotto di ascesa solo nel cruciale anno 1848, le reazioni poliziesche e le vibranti manifestazioni nazionali dei cittadini e la depressione dell'attività economica turbarono la vita di Trieste; l'Istituto accusò gli effetti della sfavorevole congiuntura, ma superò in pochi anni la crisi, ben lontano da quelle difficoltà che in quel periodo minacciarono addirittura l'esistenza stessa di tanti istituti similari

Seguirono annate con andamento più calmo nel corso delle quali le due funzioni tipiche dell'Istituto ripresero lentamente vigore, nel 1848 si concluse la prima operazione di prestito a favore del Civico Monte di Pietà nel 1850 si concedette il primo mutuo al Comune di Trieste dando origine a dei rapporti che via via si rinsalderanno e si svilupperanno nel tempo con vantaggio della pubblica finanza e con sollievo della popolazione bisognevole

Col progressivo rafforzamento dei traffici dell'operosa città s'andarono però intensificando le sollecitazioni e le pressioni della clientela commerciale sull'Istituto ed i valentuomini che lo dirigevano tentarono più volte di corrispondervi con ardite iniziative avanzando elaborate proposte per la organizzazione di un appostta sezione di « bancogiro » e per l'emissione di buoni « circolabili unicamente in commercio », proposte sistematicamente silurate dall autorità dominante

Si fu per questo che sin dal 1857 i reggitori del Monte civico-commerciale avvisarono all'opportunità di promuovere l'erezione di un nuovo ente bancario, cui volevasi dar nome di « Banca Triestina » ma che solo più tardi venne effettivamente creato sotto forma di società anonima e con la ragione di « Banca Commerciale Triestina ».

Affermatasi la nuova Banca cittadina con l'andar degli anni nel campo degli affari grazie alla crescente abbondanza di capitali e venuta meno la necessità di mantenere separate le due sezioni del risparmio e dello sconto il 1° febbraio 1877 il nostro Istituto perdette l'antica denominazione per assumere quella gloriosa di « Cassa di Risparmio Triestina ».

Alla fine di quell'anno i depositi ascendevano alla bella cifra di fiorini 2.500.000 e gli impieghi comprendevano oltre agli sconti cambiari e ai finanziamenti al Comune e al Monte di Pietà pure i mutui ipotecari, i conti correnti garantiti i valori pubblici le anticipazioni sopra gli stessi

Nel dicembre 1892, celebrandosi il cinquantenario dell'Istituto, gli amministratori vollero solennizzarlo con un'opera di bene, erogando fior 100.000 a vantaggio dell'erigendo manicomio provinciale, inaugurando con signorile larghezza quella politica di assegnazioni benefiche, mai interrotta da allora e che illumina tutta l'opera della Cassa di Risparmio colla luce della bontà e della solidarietà umana

Negli anni seguenti lo sviluppo dell'Istituto andò man mano accentuandosi con rapidità in corrispondenza con l'incremento demografico della città, assecondato a sua volta dall'espansione dei commerci e delle industrie Nel contempo s'acuiva la lotta politica all'azione subdola e disgregatrice della autorità dominante la cittadinanza opponeva un'accorta, ferma tenace difesa stretta attorno al suo glorioso Municipio I patriotti che si succedevano nella amministrazione comunale miravano con politica lungimirante ed efficace a potenziare la scuola e la cultura, a promuovere l'edilizia popolare a perfezionare tutti i pubblici servizi in modo da conservare a Trieste, pur sotto il dominio straniero, il rango di grande città italiana e moderna, in attesa dell'ora sempre agognata della liberazione Gli uomini della Cassa di Risparmio sostennero ed affiancarono tale politica, silenziosamente ma mirabilmente con larghi cospicui finanziamenti.

Quando il sospirato momento stava per sopraggiungere la Città aveva toccato il massimo livello della sua espansione, avendo raggiunto il quarto di milione di abitanti, l'Istituto l'acme del suo sviluppo con 33 milioni di depositi e 4 milioni di riserve

Gli anni della guerra furono durissimi; i cittadini in buona parte dispersi e perseguitati, dalla miseria dalle privazioni, dalle insidie poliziesche tormentata la popolazione, che doveva ridursi alla fine a meno di 90.000 anime. Gli istituti di credito cessarono presto la loro attività; danari, valori, documenti vennero spediti nell'interno della Monarchia Sola la Cassa di Risparmio tenne la sua posizione; i suoi uomini resistettero a pressioni, a minacce, l'accorta resistenza passiva sorretta dall'indomita fede di colui che guidò le sorti dell'Istituto in quegli anni fortunosi, il venerando patriotta Oscar Ravasini, ebbe ragione d'ogni insidia e a lui riserbò l'ineffabile gioia di alzare il tricolore sul balcone del bel palazzo, tra le cui mura, pure tra mille angustie, mai aveva cessato di pulsare la vita operosa della nostra Cassa.

Gran giorno, quello della redenzione, per Trieste e per le terre Giuliane, ma gran giorno anche per l'Istituto e per i suoi uomini, che vedevano alfine coronate le loro speranze d'irredenti e la loro indomita abnegazione di difensori della nobile istituzione.

Si deve allo spirito vivificatore prorompente dalla vittoria e dalla liberazione se fu possibile affrontare i difficili problemi che imponeva l'assanamento delle profonde ferite inferte nella compagine della Cassa da un quinquennio di durissime vicende I bilanci del 1918 e del 1919 manifestarono i segni della devastazione con la depennazione delle riserve patrimoniali e con l'accensione all'attivo di partite per garanzia statale, che stavano ad indicare una ulteriore cospicua perdita.

Il lavoro era però subito ripreso coraggiosamente, entusiasticamente in un'atmosfera ideale l'appassionato sforzo di amministratori e di addetti, le amorevoli provvidenze delle autorità, l'affetto della cittadinanza concorsero al compimento del miracolo: in pochi anni le perdite del passato erano liquidate e l'Istituto riprendeva la sua marcia ascensionale, che ininterrotta prosegue tuttora

L'inquadramento della Cassa triestina nel sistema nazionale, comeché spiritualmente preordinato, fu materialmente immediato; essa aderì prontamente all'Associazione e prontamente adeguò i suoi ordinamenti alle leggi patrie, liberando la sua azione dagli impacci della legislazione straniera

Il 22 maggio 1922 S. Maestà il Re, inaugurando nella sede dell'Istituto triestino il secondo Congresso nazionale delle Casse di Risparmio, diede con la Sua augusta presenza il premio più ambito a tutto un passato di lotte, di speranze, di sacrifici e consacrò l'avvenire della Cassa triestina in seno alla potente famiglia delle Consorelle.

Il rinnovato fervore di vita e di opere favorito in modo ideale dal clima politico e dall'ordinamento sociale creati dal Regime fascista è documentato alle seguenti manifestazioni fondamentali

tra il 1921 e il 1929 si costituiscono le filiali di Sesana, di Monfalcone, di Postumia, di Grado e l'Agenzia di Città,

nel 1924 si organizza l'Esattoria di Trieste alla quale vengono aggiunti via via i servizi



di Tesoreria dei più importanti Enti pubblici locali,

nel 1929 si assume il Monte di Pegni tra i più importanti d'Italia, si partecipa con cospicue quote di capitale e con l'apporto di una costante e cordiale collaborazione, oltreché all'Istituto delle Casse di Risparmio Italiane di Roma pur all'Istituto Federale di Venezia e all'Istituto di Credito Fondiario di Verona pei quali la Cassa funge da Direzione Compartimentale, attraverso la Federazione l'Istituto armonizza la sua azione con quella delle Consorelle venete, partecipazioni di capitale vengono a creare legami tra la Cassa triestina ed Enti di importanza nazionale quali l'Ente di Rinascita per le Tre Venezie, l'Istituto per il Credito Navale, il Consorzio di Miglioramento, la Banca d'Italia.

L'Istituto s'interessa a fondo del problema rurale, affianca l'opera del consorzio agrario interprovinciale e tra i primi rivolge attente cure per la riorganizzazione ed il risanamento delle Casse rurali della Provincia

Dotata di una moderna attrezzatura, sorretta dalla coscienza di una nobile missione che anima tutti i suoi uomini ed affratella dirigenti e gregari, la Cassa interviene in ogni campo dell'attività creditizia e sociale della sua Provincia sollecita dei bisogni pubblici e privati solo moderata dal rigoroso rispetto dei suoi ordinamenti e da quel prudente senso dei limiti che le vieta di interferire nell'azione degli Istituti ordinari

Dai modesti inizi del lontano 1842 ad oggi quanto cammino!

1843 · depositanti 2100; depositi L. 1.841.800; patrimonio —; addetti 8; impieghi · sconto cambiali commerciali

1893 depositanti 13.234, depositi L. 18.615.800; patrimonio L. 2.517.800; addetti 12 impieghi · sconto di cambiali commerciali, titoli pubblici, anticipazioni mutui ipotecari, mutui a Comuni ed al Monte di Pegni.

1913 · depositanti 25.113; depositi L. 34.906.800; patrimonio L. 4.074.300; addetti 25; impieghi cambiali, titoli pubblici, conti correnti garantiti, anticipazioni, mutui ipotecari, prestiti al Comune di Trieste, alle aziende comunali, al Monte di Pegni.

1922 - A. I depositanti 34.584; depositi L. 93.234.200; patrimonio L. 1.688.600; addetti 35, impieghi sconto cambiali, titoli pubblici, anticipazioni, prestiti al Comune, alla Camera di Commercio, al Monte di Pegni, mutui ipotecari al Comune, a privati, all'Istituto per le Case Popolari, anticipazioni a Combattenti.

1937 - A XVI · depositanti 61.470, depositi L. 223.343.032.15; patrimonio L. 16.430.941,98 addetti 330, filiali Grado, Monfalcone, Postumia Grotte, Sesana, agenzia · presso il Monte di Pegni, servizi Monte di Pegni di Trieste Esattoria Comunale Ricevitoria Provinciale, Tesorerie di Enti pubblici · N. 17 Esattorie di Consorzi di bonifica e di irrigazione: N. 4; impieghi cambiali, titoli pubblici anticipazioni, conti correnti garantiti, cessioni dello stipendio, mutui ipotecari ad Enti pubblici e privati, prestiti alla Provincia ai Comuni, ad Aziende municipalizzate sconto di annualità statali credito agrario credito fondiario conti correnti con Istituti di credito partecipazioni ad Istituti consorziali ed altri di pubblica utilità

Erogazioni di beneficenza dalla fondazione al 31 agosto 1938-XVI

1. a favore di Istituzioni sanitarie (Ospedali, case di cura, colonie, padiglioni, ecc.) . . . L. 1.833.000.—
2. per opere culturali (scuole, istituzioni scolastiche, esposizioni, concorsi, asili, ecc.) . . . » 2.740.000.—
3. a favore di opere sociali (costruzioni civili, case popolari) . . . » 495.000.—
4. per opere assistenziali (E.O.A., cessate Congregazioni di Carità, Enti Comunali di Assistenza e simili) . . . » 3.217.000.—
5. per iniziative varie . . . » 857.000.—

L. 9.142.000.—

Nel momento in cui Trieste esultante accoglie il Fondatore dell'Impero, 65 mila depositanti con 230.000.000 di capitali un patrimonio di 17 milioni, una complessa organizzazione cui attendono 330 addetti bene attestano dell'imponente lavoro svolto in silenzio e devozione, ben giustificano la posizione preponderante conquistata dalla Cassa di Risparmio nella grande città adriatica e il posto eminente ch'essa occupa nel glorioso consesso delle Consorelle, bene affidano del suo avvenire indissolubilmente legato cogli alti destini della Patria Imperiale



NUOVO EDIFICIO DEL BANCO DI NAPOLI A TRIESTE

L'edificio occupa una superficie di mq. 865 di cui circa mq. 150 destinati al salone centrale per il pubblico.

L'altezza dal piano stradale al coronamento dell'ultimo piano misura m. 32,40 e comprende sei piani. Al pianterreno saranno allogati i servizi relativi alle operazioni con il pubblico; il primo piano è destinato alla direzione della filiale con i locali di rappresentanza e vari uffici dipendenti.

I rimanenti piani elevati sono destinati ad abitazioni e ad uffici, serviti da una scala e da ascensore con accesso da Piazza Malta, mentre l'accesso al Banco è dal Corso Vittorio Emanuele III.

Nel grandioso sotterraneo, che si estende a tutta l'area della costruzione, trovano posto il tesoro con le cassette di sicurezza, gli archivi e varii impianti tecnici.

Un ampio e originale scalone marmoreo elicoidale di rosso porfirico e travertino lucidato collega il primo piano, il pianterreno ed il piano scantinato che sono serviti, altresì, da un comodo e rapido ascensore in sede propria.

Particolare interesse assume l'impianto delle cassette di sicurezza allogate — a differenza di impianti del genere — in casseforti di speciale corazzature poste a loro volta in locali che, come il tesoro, hanno muri d'ambito di rilevante spessore e di speciale struttura contro ogni effrazione ed anche contro ogni azione con mezzi aerei. Altri impianti speciali di controllo e vigilanza rendono il tesoro e le cassette di sicurezza un vero modello del genere.

Inoltre ai clienti, che tolgono in fitto le cassette di sicurezza per la custodia dei loro valori, è assegnato un elegante locale con adeguato arredamento e appositi box riservati.

Nello scantinato trovano, altresì, posto due poderosi ricoveri antiaerei completi di protezione antigas con impianti speciali modernissimi per la rigenerazione dell'aria adeguata alla loro capienza: uno di essi è destinato al personale del Banco, il secondo agli inquilini, con accessi separati e indipendenti.

La imponente struttura sovrastante di calcestruzzo armato con cemento ad alta resistenza e con adeguati accorgimenti costruttivi assicurano i ricoveri contro l'azione delle bombe di medio calibro ed anche di calibro più elevato, se si tiene conto delle opportune strutture deviatrici di scoppio.

Oltre ciò merita degno e particolare rilievo l'impianto relativo al condizionamento d'aria destinato ai locali del piano scantinato, al pianterreno e parte del primo piano, che il Banco ha voluto realizzare seguendo le più moderne direttive d'igiene ed i recenti orientamenti della speciale tecnica.

La sua potenzialità assicura un rinnovo d'aria di 6 mila metri cubi all'ora, raggiungendo in inverno, nei periodi di bora con un minimo esterno di — 5°C, una temperatura di regime di + 18°, mentre in estate nell'interno si avrà una temperatura di + 27°C per + 32°C all'esterno.

Tale regime estivo di 5°C inferiore alla temperatura esterna si attuerà sempre anche con temperatura esterna superiore ai + 32°C.

Inoltre nell'interno dei locali ventilati con aria condizionata si avrà sempre una umidità relativa massima del 60%.

Dai dati suesposti si rileva l'importanza igienica che assume tale speciale impianto in rapporto alle massime condizioni confortevoli degli ambienti in qualunque stagione che vengono raggiunte con apparecchiature automatiche di sensibile e sicuro funzionamento.

Tutti gli altri impianti speciali come la illuminazione elettrica, sobria ma di alto effetto e decoro, l'impianto di riscaldamento, gas e acqua in tutti i piani superiori, i telefoni, le segnalazioni luminose etc., sono stati attuati con larga ed appropriata concezione tecnica in previsione di futuri bisogni e sviluppi e con scelti materiali di assoluto prim'ordine.

La parte strutturale dell'edificio ha carattere di primo ordine per le solide fondazioni continue in calcestruzzo idrofugato a notevole profondità, per cui si dovettero superare enormi difficoltà per la presenza di vene acquifere sorgenti dal sottosuolo, per le speciali membrature perimetrali che conferiscono sicurezza e solidità allo stesso edificio, per l'impostazione delle platee armate in collegamento alle pilastrature, per un'accurata rete di drenaggio con appositi pozzetti raccoglitori e svuotatori automatici, per l'impiego di speciali solai a nervature incrociate ad uniforme resistenza, con un sovraccarico di circa 1000 kg. a metro quadrato, per l'impiego di cemento ad alta resistenza e per altri accorgimenti di adeguata portata.

Speciale menzione meritano le cancellate all'ingresso principale e al pianterreno, costruite in acciaio inossidabile e bronzo, formanti un distacco di alto pregio sul nero nube del basamento.

Tali cancellate con le ferrofinestre in doppio ordine adottate sulle facciate esterne, conferiscono all'insieme un carattere di elevato decoro, adeguato all'importanza che il Banco ha inteso di dare alla nuova sede. A tal fine contribuiscono efficacemente i pregiati rivestimenti sulla facciata con pietra del Carso, a superficie lucidata: nero nube di Alber per il pianterreno; pietra di Repen per il 1° e 2° piano; pietra di Aurisina per il 3°, 4° e 5° piano.

All'interno, nel vestibolo, nel salone del pubblico, ampio e luminoso, nei locali destinati ai cassettisti, nello scalone elicoidale e in tutti i locali adiacenti al pianterreno, le pareti sono state rivestite con pietre e marmi di una tonalità calda e confacente all'ambiente con appropriate gradazioni che richiamano i pavimenti in giallo d'Istria e rosso porfirico. Speciale preferenza è stata data ai materiali del Carso e dell'Istria.

Progettazione e direzione: Ufficio Tecnico del Banco di Napoli
Coadiutore alla direzione: Arch. Umberto Nordio.



Qui sopra: vestibolo dal quale si accede al Salone degli sportelli e agli uffici dei piani superiori. - Sotto: il salone del pubblico.



"I L V A"

STABILIMENTO ALTIFORNI E ACCIAIERIE DI SERVOLA

Questo Stabilimento sorge sulla spiaggia di Servola presso Trieste occupandovi un'area totale di 271.000 metri quadrati, di cui 22 mila coperti per uso industriale e 51.000 occupati da edifizi adibiti ad uso uffici ed abitazioni del personale.

Una banchina della lunghezza di oltre 600 metri permette l'attracco dei più grandi piroscafi sotto un complesso di numerose gru elettromeccaniche spostabili che permettono il rapido trasbordo dei carboni, minerali e materiali vari, direttamente dalle navi ai depositi di terra e viceversa. Una completa rete di binari ferroviari serve poi pel traffico interno fra i vari reparti dello Stabilimento.

Questi reparti contengono gli impianti caratteristici della lavorazione siderurgica coordinata secondo il processo integrale pel quale partendo dal carbon fossile e dai minerali di ferro e ceneri di pirite si giunge alla produzione dei laminati di acciaio omogeneo colla massima utilizzazione del calore contenuto nel fossile impiegato.

Attualmente lo Stabilimento è costituito dai seguenti impianti:

1°) Una cokeria del modernissimo sistema Becker a distillazione rapida, costruita interamente di silice e che ricupera in pari tempo il gas illuminante ed i prodotti secondari della distillazione del carbone, cioè il catrame, il solfato ammonico ed il benzolo.

2°) Un gruppo di tre altiforni dotati di complete attrezzature meccaniche per il caricamento e il ricupero del gas d'altoforno.

3°) Una Acciaieria Martin-Siemens con due forni Martin basici predisposti ed attrezzati per affinare la ghisa liquida proveniente dagli Altiforni.

4°) Un impianto di laminatoi comprendente: un treno Lauth per lamiere da 6 mm. di spessore in su: un treno a billette.

5°) Un impianto per la agglomerazione dei minerali in polvere e delle ceneri di pirite da fondersi agli altiforni.

6°) Due Centrali macchine contenenti le macchine soffianti degli altiforni e le elettrogeneratrici che forniscono l'energia elettrica necessaria per tutti i servizi dello Stabilimento.

7°) Un complesso di officine per lavori di manutenzione e costruzione inerenti all'esercizio dello Stabilimento.

La produzione dello Stabilimento comprende tutti i tipi di ghisa da fonderia e cioè ematiti, fosforose ad alto e medio titolo di fosforo, ben nota in commercio sotto la denominazione di ghise di Servola. Oltre al coke per uso dei locali altiforni, lo Stabilimento produce coke per vendita ad uso fonderia, nonché varie qualità di coke per uso domestico.

Una parte notevole del gas prodotto dai forni da coke è consegnata, dopo conveniente epurazione, alla Città di Trieste, come gas illuminante.

Oltre le normali produzioni di ricupero, quali quella del catrame di carbon fossile, del solfato ammonico e del benzolo, lo Stabilimento ha spinto al massimo anche quella della loppa granulata d'altoforno, che oggi costituisce un'apprezzatissima materia prima per la fabbricazione dei cementi idraulici tipo Portland.

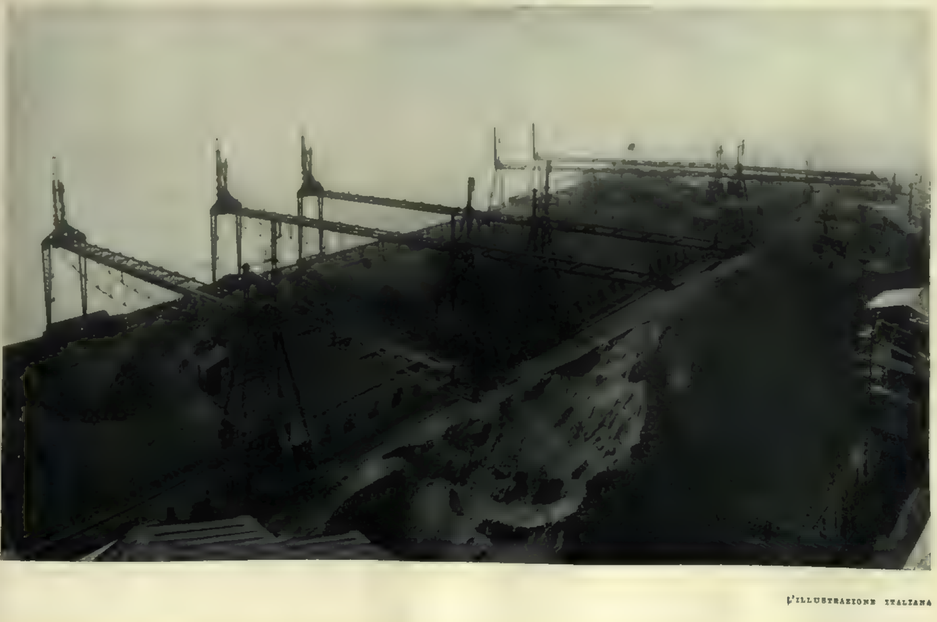
Nel campo della produzione acciaio lo Stabilimento di Servola è attrezzato, come già detto, per la fabbricazione di lamiere di acciaio omogeneo di tutti gli spessori commerciali partendo dal minimo di mm. 6, nonché di billette o semilavorati delle più correnti dimensioni mercantili.

Attualmente nello Stabilimento di Servola trovano occupazione oltre 1600 persone, compresivi circa 60 tra dirigenti e personale impiegatizio. Numerose istituzioni assistenziali e dopolavoristiche provvedono anche qui come in tutti gli Stabilimenti della Società «ILVA», alla pratica realizzazione di ogni tipo di assistenza e di agevolazione di vita del personale.





Qui sopra: *veduta generale dello Stabilimento* - Sotto: *depositi di minerali e carbon fossile con relative gru elettromeccaniche spostabili* - A sinistra: *batteria di forni da coke con torre-silos di deposito del carbon fossile da distillare*





Sopra: veduta d'insieme delle officine e dei magazzini. - Sotto, la sala pompe dell'acquedotto Randaccio

AZIENDA COMUNALE DEI SERVIZI ELETTRICITÀ, GAS, ACQUA E TRANVIE - TRIESTE



I servizi pubblici della città di Trieste vengono eserciti da un unico ente l'Azienda comunale dei servizi elettricità, gas, acqua e tranvie, che è stata costituita nel 1934-XII.

I servizi hanno avuto origine in epoche diverse e, sorti come iniziative private, sono stati successivamente assunti, alla scadenza delle concessioni, dal Comune colla forma della municipalizzazione

Fin dal 1846 una società privata esercìva a Trieste la produzione e distribuzione del gas illuminante e già nel 1864 tale servizio veniva assunto dal Comune di Trieste. Questa iniziativa del Comune costituisce uno dei primi esempi di assunzione di una azienda industriale da parte di un Comune

Il servizio elettricità nacque nell'ambito stesso dell'Officina del gas che nel 1898 impiantò una centrale termica della potenza di 1000 cavalli

È da rilevare che la consulenza per l'impianto della centrale e della rete di distribuzione venne affidata all'illustre scienziato Galileo Ferraris.

La distribuzione dell'acqua ai privati fu iniziata a Trieste dalla Società Aurisina, fondata nel 1857, che prelevava l'acqua dalle polle esistenti nella omonima località. Nel 1910 il Comune assumeva in proprio la gestione dell'acquedotto, creando un servizio comunale autonomo.

Il servizio tranviario fu iniziato a Trieste da una società privata nel 1876. Il Comune per proprio conto iniziò il servizio di una nuova linea tranviaria nel 1913. Successivamente, nel 1921, il Comune riscattò tutto l'impianto privato riunendo in una Azienda municipalizzata autonoma la gestione di tutte le linee urbane

I quattro servizi assunsero via via importanza e sviluppo parallelamente all'estendersi della città ed all'aumento della popolazione.

Dopo la redenzione l'intero problema dei servizi pubblici, che richiedevano una completa revisione, venne messo allo studio, ma solo nel nuovo clima creato dalla Rivoluzione i problemi più vitali e più complessi relativi alla delicata materia dei pubblici servizi potevano trovare adeguata soluzione ed è appunto sotto l'impulso animatore del Regime Fascista che, rotti gli indugi e troncate le discussioni, si passò alla realizzazione di un programma di opere e di provvedimenti che doveva portare i servizi a quel grado di efficienza organizzativa che è degno della nuova Epoca del Littorio.

Il primo e più urgente problema era quello relativo alla produzione ed all'approvvigionamento del gas, dell'energia elettrica e dell'acqua con riguardo alla continuità dei servizi nel quadro della economia nazionale e la questione venne con successo affrontata e rapidamente definita.

Per il gas, duplice poteva essere la soluzione: rinnovare ed ampliare i vecchi impianti di produzione dell'officina oppure abbandonare la produzione in proprio e ritirare il gas dagli impianti siderurgici di Servola di proprietà dell'Ilva.

Con preveggente spirito autarchico venne scelta la seconda alternativa, cosicché oggi il gas necessario agli usi della città proviene integralmente dalle cokerie di Servola e viene distribuito dall'Azienda a mezzo della propria rete e dei propri impianti

Non è chi non veda la opportunità della soluzione che apporta un contributo fattivo a quella che è la battaglia per l'autarchia, dato che nella produzione della ghisa interviene il coke che si ha dalla distillazione del fossile ottenendosi come secondo prodotto principale il gas. Una parte di questo rientra nel ciclo produttivo come combustibile ma una grande quantità resta inutilizzata ai fini siderurgici

Usando invece l'eccedenza di gas, che diversamente sarebbe scarsamente utilizzata per i bisogni della città, non solo si evita il doppione degli impianti di produzione, ma, quello che più conta, si elimina totalmente quell'importazione di carbone che con produzione autonoma di gas sarebbe necessaria.

Per l'energia elettrica la situazione era analoga, dovendosi decidere fra l'ampliamento degli impianti termici esistenti ed il ritiro di energia idroelettrica dalle società produttrici. Anche in questo campo si scelse la soluzione che nel tempo ha trovato la conferma della sua opportunità. L'energia elettrica viene oggi ritirata totalmente dalla Società Elettrica della Venezia Giulia

Il problema del rifornimento idrico lungamente dibattuto nel passato, fu risolto in pieno, in virtù di una decisione del Duce, colla costruzione dell'acquedotto Randaccio, che utilizza le acque del Timavo il cui mito, cantato da Virgilio, attesta nei secoli la romanità di questa terra, e che prende il nome dal purissimo eroe caduto non lungi dal fiume riconsacrato alla Patria dal sacrificio di tanti combattenti

Risolti così nel migliore dei modi e con concetti di abbondanza, continuità e stabilità i problemi relativi all'approvvigionamento dei prodotti, si provvide a risolvere con criteri moderni e di sana economia industriale il problema di una organizzazione efficiente nel campo della gestione

Con ardita concezione, che appena ora sta trovando parziale adozione anche in altre grandi città del Regno, le diverse Aziende Municipalizzate vennero riunite in un'unica Azienda. Questa riunione fu attuata in due tempi e precisamente nel 1929 il Servizio acquedotti fu aggregato all'allora Azienda elettricità e gas e successivamente nel 1934 avvenne la fusione dell'Azienda elettricità, gas e acqua con l'Azienda delle tranvie. Con l'accentramento di tutti i servizi pubblici si ottennero così, non solo unità di indirizzo e di conduzione, ma anche notevoli vantaggi sia per il pubblico servito, sia per l'economia comunale.

Gli utenti infatti, ottenendo le forniture di tutti i prodotti da una unica Azienda, vedono semplificati tutti i loro rapporti con la stessa specie per quanto riguarda la stipulazione dei contratti di somministrazione, l'esecuzione dei lavori di allacciamento ed il pagamento dei consumi, che è fatto con una fattura mensile unica, ed in generale per tutto quanto attiene ai bisogni dell'utenza. I vantaggi per l'economia comunale sono evidentissimi ove si consideri che tutti i servizi amministrativi sono unici con risparmio di mezzi e di personale, che gli approvvigionamenti fatti con criterio unico e per tutti i servizi riescono più vantaggiosi, che vi è un coordinamento nel campo della esecuzione dei lavori esterni ed interni.

Il servizio tranvie, pure presentando caratteristiche e problemi diversi da quelli degli altri tre servizi, ha potuto essere convenientemente aggregato nella gestione, specie per quanto riguarda la parte amministrativa come approvvigionamenti, pratiche del personale, contabilità, ecc.

Compiuto il concentramento dei servizi nell'ambito dell'unica Azienda, furono curati al massimo la organizzazione ed il funzionamento dei vari uffici amministrativi ai fini di ottenere un alto grado di efficienza congiunto alla massima semplicità e rapidità

Questo programma sta per avere fra non molto completa realizzazione e, a sistemazione definita, l'organizzazione dell'Azienda, che già oggi per i provvedimenti finora presi assicura un ottimo funzionamento di tutti i servizi ed uffici, potrà stare senz'altro alle pari con quella delle più progredite Aziende similari.

Per quanto riguarda l'attività tecnica, in grazia all'accentramento di molti importanti servizi accessori come magazzino, autoparco, officine, costruzione condutture, ecc., ed attraverso uno studio accurato delle singole attività e delle modalità di esecuzione si è raggiunto un elevato grado di efficienza con sensibili migliorie nell'impiego della manodopera e dei materiali

Questi risultati hanno permesso all'Azienda di creare un servizio gratuito di assistenza agli utenti che va dalla consulenza alla esecuzione materiale di parecchi lavori di pulizia e manutenzione degli impianti privati

Allo scopo di diffondere il razionale uso dell'energia elettrica e del gas per scopi domestici, l'Azienda ha provveduto a creare una organizzazione di vendita di apparecchi organizzazione che ispirata a criteri di semplice propaganda e non di lucro va quindi a tutto vantaggio del pubblico e costituisce un non trascurabile contributo alla lotta per il raggiungimento dell'autarchia nel campo del riscaldamento, dato che energia elettrica e gas sono prodotti nazionali

L'Azienda sorta nel modo esposto e potenziata dalle provvidenze accennate costituisce oggi un organismo industriale, potente ed ottimamente attrezzato per assolvere ai compiti delicati che nell'ambito dell'economia fascista sono assegnati ai pubblici servizi di una grande città.

Lo sviluppo avuto dall'Azienda e la sua importanza risultano chiaramente dalle seguenti poche cifre:

Il servizio gas che, come detto, non ha impianti di produzione, distribuisce annualmente circa 22.000.000 di metri cubi attraverso una rete di ben 170 km. di sviluppo servendo oltre 55.000 utenti dispersi fino nelle ultime propaggini dei sobborghi. Il servizio elettricità dispone in tre punti della città di grandi sottostazioni per trasformare l'energia, ritirata ad alta tensione (26.000 V.), alla tensione di distribuzione primaria (2000 V.), e di circa 400 cabine secondarie per la riduzione del voltaggio alla tensione di utilizzazione (210-120 V.). La rete primaria misura 115 km., quella secondaria 70 km. Gli utenti serviti sono oltre 60.000. L'energia distribuita è di 40.000.000 di KWO annui. Va tenuto conto che questo quantitativo di energia non comprende i consumi delle grosse industrie che sono servite direttamente dalla società produttrice. Oltre alla distribuzione di energia ai privati il servizio elettricità cura per conto del Comune l'illuminazione pubblica per la quale sono in funzione oltre 6000 lampade. Il servizio acquedotti, che attualmente sfrutta parzialmente il solo nuovo acquedotto Randaccio, dispone complessivamente con le riserve costituite dai vecchi acquedotti di oltre 75.000 mc giornalieri, nel mentre l'erogazione massima attuale raggiunge i 40.000 mc. L'acquedotto Randaccio è attrezzato con mezzi poderosi e moderni per la filtrazione, la sterilizzazione ed il sollevamento dell'acqua ai serbatoi di carico che, dislocati in diversi punti della città sono complessivamente 20 con una capacità di 25.000 mc. La rete di distribuzione ha uno sviluppo di 445 km. e porta il prezioso elemento fino ai più discosti rioni della città. Data la notevole disponibilità d'acqua l'acquedotto di Trieste alimenta oltre a molti villaggi dell'altipiano carsico appartenenti al Comune di Trieste i Comuni di Duino, Monrupino, Sesana e Muggia. Gli utenti serviti sono oltre 40.000. Il servizio tranviario che è stato progressivamente sviluppato in relazione al sorgere di nuovi agglomerati urbani dispone oggi per le sue 13 linee di 120 motrici tranviarie, 89 rimorchiate, 6 autobus e 10 vetture filoviarie. Il materiale rotabile è stato quasi totalmente rinnovato negli ultimi anni e fra poco il servizio disporrà di solo materiale nuovo. È in corso di costruzione una nuova officina centrale per la manutenzione del materiale rotabile dotata delle più moderne attrezzature per tutte le lavorazioni. La rete tranviaria ha uno sviluppo di 50 km. di binario su 38 km. di strada. Vi si aggiungono i 3.5 km. della linea autobus ed i 9.5 km. delle linee filoviarie. I passeggeri trasportati giornalmente sono oltre 230.000.

Per tutti questi servizi l'Azienda impiega oltre 1800 dipendenti.

A favore di questi e delle loro famiglie l'Azienda ha costituito un fiorentissimo Dopolavoro che dotato di ricchi mezzi, cura tutte le attività proprie di tali istituzioni ottenendo brillanti risultati sia nelle manifestazioni sportive, in cui detiene parecchi primati nazionali, sia nel campo culturale ed assistenziale.

L'Azienda inoltre ha istituito per i propri addetti una colonia montana, dove i dipendenti e loro famiglie trovano possibilità di godere un soggiorno sano e ristoratore.

Anche in questo campo, come in quello strettamente industriale, l'Azienda è all'avanguardia, perfettamente inquadrata nelle forze produttive ed operanti della nazione protesa, in un unico blocco di energie, verso le più alte mète sotto la possente guida del Duce.

FABBRICA BIRRA DREHER TRIESTE



Veduta generale dello Stabilimento

Nel quadro dell'economia nazionale ma particolarmente in quello della Venezia Giulia, l'industria della birra ha un suo particolare importante carattere che la mette in prima linea fra le industrie locali, e ciò anche per la fama che la birra di Trieste porta alla città di San Giusto nel Regno nelle Colonie e all'estero. La «Fabbrica di birra Dreher» è infatti, anche limitando l'osservazione al solo campo del turismo, un'ottima propaganda per la nostra regione. Ma parlare di questa industria e limitare l'osservazione a questo solo settore sarebbe fuor di luogo perché, a considerare l'imponenza di questo complesso e la sua capacità di produzione, ogni altra particolarità che non sia questa, viene ad essere assolutamente trascurabile.

La fabbrica, che è stata fondata dall'industriale viennese Antonio Dreher nel 1865, ha subìto, nei primi anni del fascismo, una completa trasformazione sia politica che economica essendo passata a far parte dell'importante gruppo veneto che va sotto il nome di «Soc. An. Birre Pedavena, Dreher, Venezia». Da questa trasformazione, che si innesta nel grande complesso della redenzione economico-industriale della regione, la fabbrica di Trieste, che già era ottimamente attrezzata, ha avuto nuovo e più potente impulso diventando rapidamente la prima fabbrica d'Italia. Il vastissimo terreno coperto dagli impianti industriali, dai depositi e dai vari edifici si estende ai piedi del grande bosco di pini che è una delle più simpatiche caratteristiche di Trieste. L'estensione di questi impianti è imponente, come imponente e ammirevole è l'attrezzatura, diremo così meccanica per la produzione della prelibata bevanda, per la sua conservazione, per l'imbottigliamento, ecc.

Dalla sala di cottura, che contiene due poderose caldaie e i rispettivi tini di ammostatura capaci di oltre 400 ettolitri, al triplice sistema dei rinfrescatoi, alle cantine di fermentazione i cui tini di legno e di alluminio sono capaci di circa 8000 ettolitri, ai depositi, che sono suddivisi in 32 reparti provvisti di botti di rovere che possono contenere poco meno di 100.000 ettolitri, agli impianti ausiliari, questo complesso industriale dà al tecnico, come al visitatore profano, una immediata idea della modernità e dello slancio che hanno guidato i riformatori e i potenziatori dell'azienda che attualmente produce più di 120.000 ettolitri di ottima birra, ma le cui possibilità sono di molto superiori.

Il ciclo di produzione della birra è relativamente semplice ma richiede grandi mezzi che permettano oltre che un rapido ritmo di produzione, un periodo di riposo della bionda bevanda, quanto uno snello impianto adatto a smistare rapidamente il prodotto finito e stagionato. La birra nasce nella sala di cottura, dove luccicano i rami dei tini, da dove passa, come si è detto, ai rinfrescatoi dai quali scende nella cantina di fermentazione e quindi a quella di deposito, dove vien fatta riposare per quattro o più mesi — ad una temperatura costante di +1 C. — per la stagionatura, per essere inviata infine, alla filtrazione e da qui all'ultimo periodo della vita di fabbrica ch'è l'imbottigliamento e il riempimento dei fusti di trasporto. Ma accanto a questo che è il complesso vero e proprio di fabbricazione, altre attività laterali — ma non meno vitali per l'industria — si svolgono attraverso mezzi altrettanto moderni e ingegnosi. Tali, per esempio, sono gli impianti per il trasporto, immagazzinamento, la pulitura e la macinazione del malto, il reparto macchine per la produzione di energia termica e per l'alimentazione dei compressori frigoriferi, la fabbrica di ghiaccio che può produrre quasi 100.000 quintali di ghiaccio all'anno, il laboratorio chimico e gli altri impianti minori.

La «Fabbrica di birra Dreher» occupa circa 400 persone e dispone di una vasta organizzazione per la distribuzione della birra che, oltre a tenere le piazze di tutta la Venezia Giulia, viene largamente consumata nel Veneto, a Verona, a Milano, a Roma, dove vince la concorrenza delle più pregiate birre estere, e la si trova sempre lungo tutta la costa adriatica, fino alle Puglie e alla Lucania. La «Dreher» copriva, anche prima della guerra imperiale il 70 per cento dell'esportazione in Colonia, e ha avuto modo, grazie all'organizzazione già esistente di poter validamente fronteggiare la richiesta durante la guerra africana e di diffondersi, quindi, largamente nel nuovo Impero.

In concorrenza con le migliori birre estere, la «Dreher» ha le forniture di bordo sulle principali linee nazionali di navigazione mediterranea e transatlantica e dell'Estremo Oriente e, nei tipi sempre costanti, e distinti ciascuno da speciali caratteristiche: birra chiara tipo «Trieste», birra tipo «Pilsen», birra chiara «di esportazione», birra scura «doppio malto», giunge sui più lontani mercati internazionali come l'America Centrale e le Indie; ed anche in Egitto, in Palestina, in Siria, oltre che in tutte le nostre Colonie e nelle Isole dell'Egeo.

La rinomanza e la forte richiesta della squisita birra triestina, dalle qualità notevoli e largamente apprezzate, ha fatto sì che, accanto all'industria di produzione, sorgessero numerosi e tipici locali di vendita della «Dreher» sparsi in varie città d'Italia e nei maggiori centri turistici. A Trieste, la grande birreria di Via Giulia, sita nell'area stessa della fabbrica, che dispone di un immenso salone e di un vastissimo giardino, è uno dei luoghi di ritrovo preferiti e una delle mete più ricercate dai cittadini e dai forestieri.

È quindi tutto un complesso di attività sana e produttiva che, intorno al nome della vecchia industria triestina, si identifica in un complesso di grande forza tecnico-industriale, che contribuisce, e contribuirà sempre più, al potenziamento dell'emporio e a quello dell'attrezzatura industriale della regione.

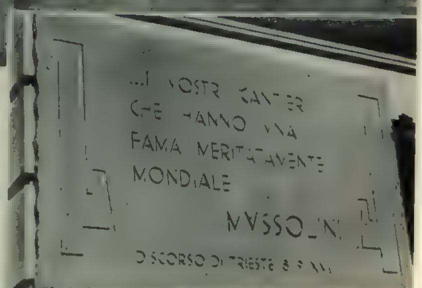


La malteria ed i silos del malto



Reparto lavatura ed impeciatura fusti.





LA VISITA DEL DUCE AI CANTIERI RIUNITI DELL'ADRIATICO



Qui sopra veduta aerea del Cantiere di Monfalcone - *In alto, il Cantiere San Marco e la lapide con scolpite le parole del Duce porta il giorno seguente il discorso di Trieste.* - *Sotto: la Fabbrica Macchine Sant'Andrea.*



I CANTIERI Riuniti dell'Adriatico, Società Anonima con capitale interamente versato di Lit. 100.000.000, rappresentano una fra le più importanti e potenti industrie di costruzioni navali non solo d'Italia ma del mondo.

Essi comprendono il Cantiere San Marco, il Cantiere di Monfalcone, il Cantiere San Rocco, la Fabbrica Macchine S. Andrea, le fonderie di ghisa e bronzo, le officine Aeronautiche, le Officine Ponti e Gru e le Officine Elettromeccaniche.

L'attività dei Cantieri giuliani nel dopoguerra si rivolse principalmente ad indirizzare su nuove vie le costruzioni navali e si deve ad essi se la costruzione delle motonavi, solo tentata in misura limitata e con scarso seguito altrove, in Italia prima del 1920, ha, dal 1925, con l'entrata in servizio delle motonavi *Esquilino* e *Viminale*, cambiato radicalmente l'indirizzo delle costruzioni mercantili in Italia.

Difatti, la rinata fiducia nel nuovo tipo di motore, ha fatto sì che, salvo pochissime eccezioni, tutte le navi costruite in Italia negli ultimi anni venissero munite di motori a combustione [illegible].

Fra le principali costruzioni navali, che ammontano ad un totale di 1235 unità per circa tonn. 1.500.000 stazza lorda di navi mercantili e circa 500.000 tonn. di dislocamento di navi da guerra, citiamo le più recenti, come le motonavi *Saturnia*, *Vulcania*, *Neptunia*, *Oceania*, la motonave *Victoria* fra le più celeri del mondo, il transatlantico *Conte di Savoia* di 48.500 TSL, i modernissimi incrociatori *Trieste*, *Fiume*, *Cadorna*, *Attendolo*, *Garibaldi*, la trasformazione delle corazzate *Cavour* e *Andrea Doria* e la supercorazzata *Vittorio Veneto* di 35.000 tonn. di dislocamento, gemella della corazzata *Roma*, che è stata impostata al Cantiere San Marco alla presenza del Duce, oltre ad una serie di 58 sommergibili, numero che rappresenta il 40 % dei sommergibili usciti dai Cantieri Italiani ed il 9 % dell'intera produzione mondiale.

La Fabbrica Macchine S. Andrea ha costruito motori marini Diesel per oltre 250.000 HP e macchine a vapore (turbine e alternative) per oltre 2 milioni di HP.

Le Officine Aeronautiche costruiscono gli apparecchi Cant Z (Zappata) sia civili che militari da scuola e turismo che in breve volgere di tempo hanno conquistato all'ala fascista ben 35 primati mondiali.

I Cantieri Riuniti dell'Adriatico, in fatto di costruzioni per l'estero hanno il primato in Italia. Essi hanno costruito ben 88 navi di ogni tipo (circa 350.000 tonn.) per 18 nazioni diverse, fra cui gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra, la Polonia, la Svezia e la Norvegia, nazioni che soprattutto godono fama mondiale in fatto di costruzioni navali. Al Cantiere San Marco è stata costruita di recente per la Norvegia la Motonave passeggeri *Vega*, che ha avuto larga eco su tutta la stampa mondiale per le sue spiccate caratteristiche tecniche ed estetiche. Al Cantiere di Monfalcone è in allestimento la Motonave passeggeri *Stockholm* di 28.000 TSL che rappresenterà il più grande e moderno transatlantico in servizio sulle linee svedesi.

Domenica 18 settembre la Fabbrica Macchine di S. Andrea è stata onorata dalla visita del Duce che, accompagnato dall'onorevole Francesco Giunta Presidente dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico e dai dirigenti dello stabilimento, passando da officina in officina ha potuto constatare la perfetta attrezzatura di ogni reparto di questa Fabbrica Macchine che gode ormai fama mondiale nella costruzione di motori marini. Il Capo del Governo assisteva inoltre alle prove di 3 motori Diesel di gran-



tico con il Consigliere Delegato. Il Capo abbandonava il podio e saliva sopra la Sua automobile per compiere una visita generale dei reparti, particolarmente alle officine aeronautiche, ove si allineavano galleggianti ali e motori. Il corteo delle automobili sostava lungo un molo ove erano allineati quattro sommergibili nuovi, indi saliva sul podio ed assisteva alla cerimonia dell'alzabandiera sul sommergibile d'alta crociera *Barbarigo*. Il Capo sostava nel reparto sperimentale dell'Aeronautica dove esaminava un apparecchio da bombardamento ed un gigantesco idroplano atlantico del tipo *Cant Z 511*. Giunto sul piazzale maggiore ove erano raccolti 15.000 operai nelle tenute di lavoro, venne accolto da una appassionata e calorosa manifestazione di amore e di entusiasmo Salito sul podio, costituito da una torretta di sommergibile sistemata su un areoplano, parlò agli operai manifestandosi particolarmente compiaciuto di aver visitato un così importante complesso di opere da cui escono perfetti strumenti per la nostra potenza in cielo e sul mare, rivolgendo il suo cameratesco saluto di simpatia ai dirigenti, ai tecnici e alle maestranze tutte

le potenza e di un gruppo di turbine per la R. Nave *Vittorio Veneto*.

Subito dopo il Duce veniva accolto al Cantiere San Marco dalle grida appassionate di 15.000 operai e da una enorme massa di organizzazioni fasciste. Nello spazio di circa 30 minuti il Capo assistette al varo, da noi illustrato in altra parte del fascicolo, delle Motocisterne *Fede* e *Lavoro* di 8700 TSL in costruzione al cantiere per l'armatore Achille Lauro di Napoli, all'impostazione della supercorazzata *Roma* di 35.000 tonn. di dislocamento e di 3 Motonavi per la Società Hijos de I. de la Rama & Co. di Iloilo, Filippine

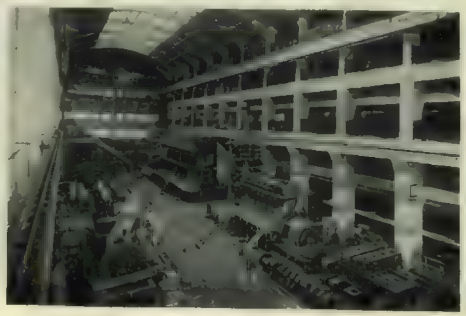
Il Duce saliva quindi a bordo della R. Nave *Vittorio Veneto* in allestimento alla banchina per constatare lo stato di avanzamento degli impianti e dopo avere inaugurato un nuovo pontile di allestimento, prendeva imbarco sul motoscafo per recarsi in visita ad altri stabilimenti industriali della città

Nel pomeriggio del giorno successivo il Capo giungeva al Cantiere di Monfalcone dove, sempre acclamato entusiasticamente dalle maestranze dava inizio all'impostazione delle chiglie di due sommergibili di media crociera *Guglielmo Marconi* e *Leonardo da Vinci* di 1200 tonn. di dislocamento e di una Motonave per la Società Italiana di Armamento (Sidarma). Un tasto elettrico premuto dal Capo faceva muovere contemporaneamente enormi gru che dovevano depositare le prime lamiere delle chiglie. L'accesso ai Cantieri era decorato con un indovinato ed austero motivo di aquile azzurre, magistralmente stilizzate Durante la notte operai hanno lavorato per incidere sopra un marmo l'alto giudizio espresso dal Capo sui Cantieri Riuniti dell'Adriatico nello storico discorso di Piazza Unità: «I vostri cantieri, che hanno fama meritatamente mondiale». La lapide è stata murata all'ingresso principale. Erano a ricevere il Capo i Ministri e le Autorità Provinciali, S. E. Giunta Presidente dei Cantieri Riuniti dell'Adria-



Qui sopra e in alto l'impostazione della chiglia della R. Nave «Roma» nel Cantiere San Marco è stata comandata elettricamente dal Duce dall'alto del podio - Sotto Due interni della Fabbrica Macchine Sant'Andrea.



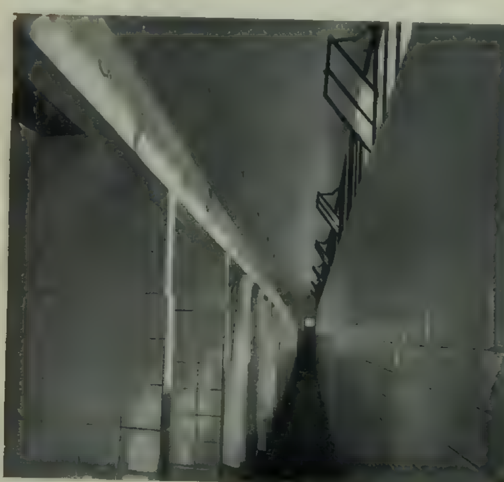


L'AUTARCHIA OPERANTE DELL'ARRIGONI





Qui sopra il Duce in visita al padiglione Arrigoni alla Mostra Cesenate. - Al centro una visione dei nuovi stabilimenti di Cesena testé inaugurati e una delle sale di lavoro. - Qui sotto l'impianto bagni per le maestranze. - A destra: due momenti della pesca italiana nei mari del Nord



Quando si parla di «Arrigoni», il pensiero ricorre agli estratti di carne, ai pesci dell'Adriatico inscatolati, agli ortaggi conservati, alla meravigliosa frutta sciroppata e alle gustose marmellate prodotte in quella Romagna dove «più verde ed amena splende ed aulisce la terra».

Attività vasta e complessa che si svolge in dieci stabilimenti sparsi in varie regioni d'Italia dove trovano lavoro circa ottomila tra impiegati ed operai, e di cui quello di Cesena, che ebbe l'alto ed ambito onore di esser visitato da S. E. il Capo del Governo, può essere considerato con le sue svariate e poderose opere, corredate da un macchinario perfetto, che occupano un'area di oltre 100.000 mq. ed i 4000 operai in costante attività, l'impianto più completo e possente d'Europa.

I fili conduttori partono da Trieste e da qui si snoda tutta una fitta rete commerciale tendente ad irradiare questi prodotti italianissimi fino nei più lontani mercati mondiali portando con ciò un largo contributo alla nostra bilancia commerciale. È questa un'industria basilare del nostro Paese, completamente afferente alle possibilità del suo suolo e dei suoi mari, industria che può ulteriormente e possentemente svilupparsi e che va considerata come efficace istrumento di una produzione tipica nazionale.

Ma l'assillo della produzione non ha fatto negligere le opere fasciste di colleganza umana a beneficio delle proprie maestranze: dalle varie manifestazioni dopolavoristiche e sportive a quelle sociali ed igieniche, ed infine, con la fondazione della Colonia marina di Porto Apollo, destinata ad accogliere nelle ore di riposo i propri dipendenti, creata per solennizzare la fondazione dell'Impero, l'Arrigoni si è posta all'avanguardia anche in questo campo.

Se per i suaccennati aspetti l'attività dell'Arrigoni è largamente conosciuta, non a molti invece è nota quella che ha avuto inizio con la parola d'ordine del nostro grande Capo: *Autarchia*.





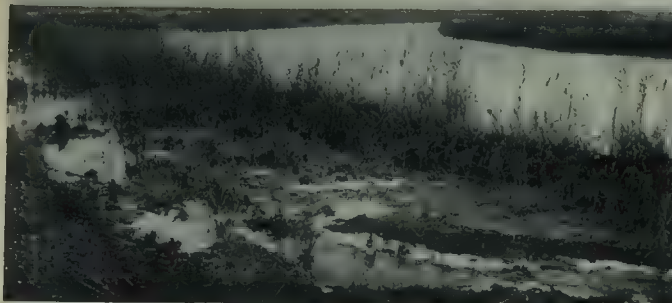




L'autarchia per l'Arrigoni segnava due distinte direttive: operare verso nuove mete per svincolare il nostro Paese da talune importazioni ancora molto onerose; creare nuove possibilità attraverso i ricuperi prima negletti. È così che in ordine di tempo sorgono gl'impianti per l'utilizzazione dei residui di pesce che vengono trasformati in olio destinato alla concia delle pelli ed in farina di pesce, ottimo e ricercato alimento per il bestiame. Prodotti questi di cui ante-sanzioni eravamo completamente mancipi dell'estero e che oggi per gran parte vengono ottenuti in Italia. Successivamente l'Arrigoni crea la propria flotta per la pesca atlantica, destinandola sopratutto alla pesca nei mari lontani delle varie specie di pesce necessarie alla produzione in scatola di quelle conserve che fino a ieri, oggi non più, venivano in larga misura e per cifre cospicue importate dall'estero

Ed infine ancora nel corrente anno, in unione alla Gumondi di Genova, l'Arrigoni passava ad una nuova creazione: la «Merluzzo Italiano». Tutti conoscono il valore e l'importanza per l'alimentazione popolare del popolarissimo baccalà e tutti sanno altresì l'alto valore medicinale per i bambini dell'olio di fegato di merluzzo. Ebbene la nuova creazione persegue queste due mete. Attraverso un'accurata preparazione ed una base di pesca nell'Oceano Glaciale Artico, dove per tutta la stagione di pesca ha garrito il nostro tricolore, è stato possibile un primo esperimento in grande stile. Esperimento non facile, eseguito con piroscafi e marinai italiani, con fede e cuore d'italiani. E già quest'anno sono stati assicurati 25.000 q.li di baccalà e oltre 1500 q.li di olio di fegato di merluzzo. Nuovo lavoro quindi per cervelli e braccia italiani, nuovo e sensibile risparmio per la nostra bilancia commerciale, che in prosieguo di tempo potrà ritrarne sensibilissimi benefici. E l'Arrigoni ha avuto ancora una volta l'alto e ambitissimo onore di presentare al Duce, nella recentissima visita da Lui fatta alla Mostra Cesenate, questo importante complesso di nuove attività.

All'imperativo autarchico l'Arrigoni ha risposto: Presente. E così una volta di più «lo spirito ha vinto la materia».









VITTORIE DELL'AUTARCHIA

LA CELLULOSA NOBILE PRODOTTA DALLA SNIA VISCOSA A TORRE DI ZUINO

Non passa, si può dire, giorno senza che riviste e quotidiani dedichino qualche loro scritto allo studio o all'analisi dell'industria delle fibre tessili artificiali, dato che, nell'ultimo decennio, essa ha preso uno sviluppo talmente imponente da essere divenuta uno dei maggiori coefficienti delle correnti d'esportazione e di consumo interno: basta considerare le cifre di produzione, per convincersi della verità di questa asserzione: 125.000 quintali nel 1926 e 1.230.000 nel 1937.

È naturale che, scorrendo le notizie che si interessano di una tale industria, il pensiero ricorra alla materia prima da cui le fibre derivano e ci si ponga il quesito se il nostro paese, proporzionalmente all'aumento della produzione, ha adeguato le proprie possibilità di disporre dei necessari quantitativi di cellulosa nobile, elemento fondamentale di questo prodotto.

Purtroppo fino a ieri, per concorde parere di tecnici e di studiosi, si è ritenuto che la cellulosa per raion, quella appunto che è chiamata «nobile» per il grado di purezza che ad essa è indispensabile, non potesse ricavarsi se non dal legname di conifere a lenta crescita, che, quindi, prosperano soltanto nelle regioni fredde del nord, ed un tale presupposto, confermato disgraziatamente dal giudizio anche di scienziati di chiaro nome, faceva sì che la materia prima si concentrasse soltanto in quei pochi paesi, che, per la loro posizione geografica, potevano contare su larghe risorse di foreste resinose. Si calcola infatti che sei Stati detengano, da soli, circa l'85% della produzione mondiale di cellulosa, il che, praticamente, si risolve in un monopolio che va a beneficio dei pochi e a danno di tutti gli altri. Infatti, sia per la imposizione del prezzo che per la determinazione delle quantità, questi paesi potevano liberamente disporre a loro arbitrio, pregiudicando in modo gravissimo la libertà di movimento e lo spirito di iniziativa di tutte le industrie degli altri paesi poveri o privi di cellulosa.

Se si tien conto che questa ha vastissimi campi di applicazione, alcuni dei quali di vitale interesse per la sicurezza stessa di una Nazione, come il settore degli esplosivi nella cui confezione la cellulosa entra come elemento di base; se si osserva che soltanto l'industria cartaria necessita di quantità enormi di cellulosa, dato che essa pure ha avuto un aumento impressionante di consumo, il quale, soltanto in Italia, è cresciuto del 300% nell'ultimo trentennio; se vi si aggiungono le industrie minori, che vanno dal cellofane alle gelatine, da certe vernici alle pellicole fotografiche, non si può far a meno di considerare l'importanza e la delicatezza del problema dell'approvvigionamento di una tale materia.

Se, però, per l'industria cartaria che, con quella delle fibre tessili, è una delle maggiori consumatrici di cellulosa, si può in qualche modo sopperire con altri prodotti disponibili nel nostro paese, come paste meccaniche di legno, paglia, cartaccia, ecc., non essendo richiesto quel grado di purezza, quelle qualità tecniche che sono indispensabili per la cellulosa da impiegare per altri scopi, non così si può dire per gli esplosivi e per le fibre tessili, dove il grado di «nobiltà» deve essere assolutamente e scrupolosamente osservato e controllato.

Restringendo l'esame al fabbisogno di cellulosa nobile per le fibre tessili, non essendo neppure valutabile quello per gli esplosivi, troviamo che le importazioni sono salite da 256.000 quintali nel 1936 a 1.218.000 nel 1937, mentre si ritiene che fra qualche anno il fabbisogno si aggirerà e si stabilizzerà su un milione e mezzo circa di quintali.

È naturale che, di fronte all'imponenza di queste cifre e al constatato pericolo che la stretta dipendenza dall'estero comportava non soltanto per l'efficienza economica delle industrie interessate, ma anche e specialmente per i bisogni della difesa nazionale, si guardasse alla soluzione del problema come a un impegno categorico che bisognava superare e superare vittoriosamente: e così studi e ricerche furono avviati per sostituire alla cellulosa nobile d'importazione, una cellulosa nobile che potesse essere ricavata da prodotti offerti dal nostro suolo.

La vitalità del problema e l'urgenza di giungere a concreti e positivi risultati si rivelarono nella loro pienezza al momento delle criminose sanzioni decretate contro di noi da quasi tutte le Nazioni del mondo: e fu allora che, sotto la sferza del bisogno e della minaccia, si avvivarono gli esperimenti che dovevano dare risultati insperati ed assicurare all'Italia, a breve scadenza, il raggiungimento dell'auspicata autosufficienza.

Due vie si presentavano agli studiosi: quella della utilizzazione di piante a lungo ciclo vitale e quella dell'impiego di piante annuali o di sottoprodotti dell'agricoltura. Scartata la prima per la povertà delle nostre risorse forestali, impegnate del resto in altri settori autarchici, e non facilmente aumentabili con adeguate opere di rimboschimento, sia per la deficienza di zone adatte, sia per la troppa lunga attesa che questa soluzione avrebbe richiesto, non rimaneva che rivolgersi alla seconda: ciò che fu fatto, cominciando a provar di sfruttare i sottoprodotti dell'agricoltura, non totalmente assorbiti dal consumo nazionale, e cioè la paglia di frumento e gli steli di granturco. Ma anche questo tentativo fu abbandonato, pur avendo dato soddisfacenti risultati, per motivi di esclusiva indole tecnica. E fu così che si giunse a fermare l'attenzione sulla canna gentile, la «arundo donax» di Linneo, che prospera spontaneamente in tutte le regioni d'Italia e che, alle prove di laboratorio, si dimostrò particolarmente adatta a conseguire lo scopo. Infatti la cellulosa che se ne ottenne apparve, sotto qualche aspetto, anche migliore di quella tradizionalmente impiegata, per l'alto tenore di alfa-cellulosa che è l'elemento base della cellulosa nobile. Ma non solo questa proprietà deponeva a favo-





re della scelta della canna gentile, ma bensì molte altre, delle quali non si poteva non tener conto quando la risoluzione del problema ai fini autarchici imponeva di conseguire il massimo rendimento col minor costo possibile. E infatti la canna gentile, alla qualità cellulosica accennata, accoppia la rusticità, la facile propagazione, la scarsa esigenza di cure colturali, il costo relativamente basso e l'alto rendimento unitario: quest'ultimo, specialmente, apprezzabile giacché da un ettaro di terreno si possono ricavare, secondo calcoli molto prudenziali, circa 80.000 chilogrammi di canna all'anno, trasformabili in 13-14.000 chilogrammi di cellulosa nobile e quindi in 10-11.000 chilogrammi di fibre tessili, mentre lo stesso appezzamento non darebbe che 1100-1200 chilogrammi di canapa o circa 2000 chilogrammi di cotone

La Snia Viscosa, a uno dei cui tecnici si deve il brillante risultato, iniziò subito le prove con un impianto semi-industriale nel suo stabilimento di Cesano Maderno, e, avuta conferma dei risultati conseguiti, in via di esperimento, nei laboratori chimici, passò senz'altro alla fase realizzatrice, promovendo la costruzione dei grandiosi stabilimenti di Torre di Zuino, nella Bassa Friulana, i quali, fra qualche anno, ad opera completata, daranno 8-900 mila quintali di cellulosa nobile all'anno, mentre, inizialmente, ne produrranno 300.000

La scelta di questo territorio, fatta in pieno accordo col Sottosegretariato della Bonifica Integrale e con l'alta approvazione del Duce, è avvenuto partendo dal concetto che nessun lembo di terra avrebbe dovuto essere sottratto ad altre colture agrarie, esse stesse necessarie al raggiungimento della mèta fissata dal piano per l'autarchia: e colà si trattava di un comprensorio di 6000 ettari di terreno incolto e palustre che, sistemato e bonificato, avrebbe anche giovato alla risoluzione del problema igienico facendo scomparire la mortifera piaga della malaria.

La Snia Viscosa, assicuratasi il possesso della vasta tenuta, si accinse subito all'opera: e il 27 ottobre 1937 faceva affondare le prime vanghe, che, in brevissimo spazio di tempo, dovevano completamente trasformare la fisionomia del luogo, tanto che è stato possibile al Duce inaugurare, il 21 settembre dell'anno XVI, il primo grandioso lotto di lavori portato a termine e dar inizio alla vita degli stabilimenti di produzione della cellulosa

Seguendo un criterio fondato sempre sulla battaglia autarchica, si lavorò da prima alla sistemazione del terreno e all'adattamento e alla creazione delle vie di comunicazione. Così, per ottenere il massimo risparmio di combustibili, dei quali siamo disgraziatamente tributari all'estero, si provvide a raddoppiare la larghezza del già esistente canale Banduzzi, che, con un percorso di 5 km., congiunge Torre di Zuino con la laguna di Marano e quindi col mare, e a costruire, nelle immediate vicinanze degli stabilimenti che stavano per sorgere, un porto di 44.000 mq. di superficie e un canale di sosta, serviti da una comoda darsena di approdo. Lavori, questi, che richiesero escavazioni per 330.000 mc. e che consentirono di poter effettuare per via d'acqua cospicui trasporti di rizomi, provenienti da ogni parte d'Italia, e di canne acquistate sul libero mercato, le quali dovranno servire all'attività degli stabilimenti in attesa che si possa effettuare il primo raccolto che si farà nel primo trimestre del 1939.

Si procedeva intanto alle opere di bonifica idraulica e di livellazione di una estensione di 1200 ettari, sulla quale vennero collocati a dimora 25 milioni di rizomi: si costruivano o si riattavano canali primari (da servire anche al transito dei barconi che saranno adibiti al trasporto delle canne) e secondari, capifossi e scoline per 640 km.; si tracciavano o si rifacevano strade per 36 km.; si costruivano o si riordinavano case coloniche; si sistemavano in cemento quindici aie di raccolta, ciascuna di 30.000 mq. di superficie; si dava mano ai lavori di risanamento della zona completamente incolta e paludosa, su cui si ultimava la erezione di una nuova stazione idrovora della potenzialità di 6000 litri al secondo; opere che hanno richiesto l'impiego di 3.402.000 ore lavorative e un movimento di terra pari a 1.190.000 mc

Per la costruzione della zona industriale, fu necessario sollevare l'area con un riporto di terreno di 435 mila mc.: e quivi sono sorti gli imponenti fabbricati che costituiscono, di per sé, un centro della massima importanza. Di questi fabbricati, che hanno un volume complessivo di 400.000 mc., il più vasto si sviluppa su una doppia fronte di oltre 1000 metri e contiene gli impianti di produzione; i bollitori sono installati su edifici alti 40 metri, dominati a loro volta dalla mole della Torre Littoria che s'innalza dal suolo per 54 metri e in cui sono sistemati gli impianti di preparazione del bisolfito di calcio, elemento fondamentale per la trasformazione della canna gentile in cellulosa nobile. Negli altri edifici trovano posto gli uffici, i laboratori chimici, le officine meccaniche e le falegnamerie, i magazzini, le autorimesse, l'infermeria, le sale di pronto soccorso, i servizi accessori e la centrale termoelettrica della potenza di 3000 kw., che conta dispositivi per la utilizzazione dei combustibili nazionali, provenienti dai vicini bacini carboniferi dell'Arsa.

Il ciclo produttivo è completamente meccanizzato in modo che l'uomo non abbia che funzioni direttive e di controllo, tanto che si può dire che egli abbandoni la canna al magazzino per raccogliere all'altro capo i pacchi già pronti della cellulosa

I collegamenti dello stabilimento sono assicurati, con l'interno, dalle canalizzazioni e dalle strade di cui abbiamo parlato, e, con l'esterno, oltre che dal canale navigabile, da una breve sede stradale che si allaccia alla provinciale Venezia-Trieste e da un raccordo ferroviario di 2 km. e mezzo di binari che, dall'interno stesso dei magazzini, si innesta alla grande linea internazionale Venezia-Trieste-Balcani. Gli approvvigionamenti idrici necessari all'industria sono stati assicurati captando gli affiussi esistenti, che dispongono di cinque getti della capacità di 1000 litri al secondo

Attorno al nucleo industriale, che sarà, ad ultimazione avvenuta, uno dei maggiori che conti l'Europa, si è andata delineando anche quella che sarà la Torre di Zuino di domani, la quale conterà circa 20.000 abitanti, fra lavoratori agricoli ed industriali. Mentre sono già state disposte le zone dove sorgeranno le case per gli operai e i villini per i tecnici, i dirigenti e gli impiegati, sono stati portati a termine: un albergo ristorante per la popolazione in transito; un edificio scolastico per asili d'infanzia e scuole primarie, con sedici aule, locali per la direzione e per gli uffici, palestre ginnastica, spogliatoi, docce; una vasta piscina natatoria con spiaggia propria; un campo sportivo di dimensioni tali da consentire ogni gioco ed ogni esercizio, dal calcio al tennis, dalle bocce all'atletica; una grandiosa sede dopolavoristica che, oltre a numerose sale di convegno, di svago, di lettura, al bar, ai bigliardi, conta un cinematografo capace di 1000 posti

Per la costruzione di queste opere, che chiameremo di assistenza, e per quelle del settore industriale, sono state richieste 7.675.000 ore lavorative; cosicché, tenuto conto di quelle già citate per i lavori agrari e di bonifica idraulica, questo poderoso complesso ha assorbito, in poco più di dieci mesi, ben 11.077.000 ore di lavoro, con una spesa, per sola mano d'opera, di circa 30.000.000 di lire

Come abbiamo detto, il ciclo produttivo è stato inaugurato, nel primo nucleo già completo, il 21 settembre di questo XVI anno dell'E. F., alla presenza del Duce: è una nuova e piena vittoria conquistata nella lotta per l'autarchia, che reca un imponente contributo alla economia nazionale e che addita a tutti come la volontà creatrice, animata da una fede incrollabile, sappia imporsi ad ogni ostacolo, vincere ogni barriera, arrivare ad ogni mèta

La presenza del Capo alla consacrazione di questa vittoria, è stato premio ambitissimo e monito a perseguire il cammino intrapreso



Qui sopra il Duce col Gr. Uff. Marinotti durante la visita inaugurale agli Stabilimenti Snia-Viscosa a Torre di Zuino - In alto: *Una visione della landa paludosa e dell'imponente maestranza nel corso dei lavori di bonifica.* - Sotto *una visione del grande viale che porta ai colossali impianti per la produzione della cellulosa nobile.*

L'INDUSTRIA DEI COLORI SMALTI VERNICI E DELLE PITTURE SOTTOMARINE

"MORAVIA" DELLA GIOACHINO VENEZIANI S.A.







Qui sopra: panorama d'insieme del nuovo stabilimento. - A sinistra e sotto: due dettagli della sala macchine dove una maestranza provetta produce vernici e pitture sottomarine

Il problema di proteggere la chiglia delle navi dalle incrostazioni di fauna e flora marine è di vitale importanza e di non facile soluzione. Si tratta di evitare che alghe, molluschi, conchiglie si attacchino alla chiglia e vi prosperino in forti colonie, rendendola rugosa, ed aumentando così l'attrito della stessa nell'acqua durante il movimento. Tale maggiore attrito implica naturalmente un maggiore sforzo delle macchine per mantenere la velocità; e quindi maggiore consumo di combustibile.

Moltissimi tentativi furono fatti in tutti i paesi marinari per affrontare e risolvere questo problema, con risultati in genere più o meno felici. Il più fortunato fra tutti fu quello di Gioachino Veneziani, che verso la metà del secolo scorso lanciava da Trieste sul mercato marittimo il suo intonaco verde a caldo « Moravia », divenuto poi rapidamente celebre in tutto il mondo per la sua inarrivabile efficacia.

La sua piccola fabbrica fondata nel 1863 andò subito estendendo la sua attività per le richieste affluenti da ogni parte, affermandosi anche con altri tipi di pitture sottomarine, tutti di particolare efficacia, talché in breve la marca « Moravia » divenne sinonimo di supremazia nel campo delle pitture sottomarine, supremazia che per la costante cura posta anche dai successori di Gioachino Veneziani è stata mantenuta sino ad oggi.

Dai piccoli inizii l'impresa andò gradualmente allargandosi, sino a trasformarsi dopo la grande guerra in Società per azioni, con agenzie e rappresentanze in tutta Italia e nei principali porti esteri. Alla produzione delle pitture sottomarine si era naturalmente aggiunto nel frattempo anche quella di pitture ad olio speciali per uso navigazione, di smalti e vernici, ed in progresso di tempo di altre specialità, quali vernici per carrozzerie di automobili, per aeroplani, antiacide, alla nitrocellulosa e sintetiche, insomma per tutti quegli infiniti usi ed applicazioni industriali e tecniche, nelle quali è richiesta la presenza di una pellicola che prolunghi la vita di un oggetto, lo protegga e lo abbellisca. Man mano che la Ditta durante il suo sviluppo abbracciava nuovi campi di attività, iniziando la fabbricazione di nuovi prodotti, contribuiva a colmare delle lacune nei rifornimenti delle industrie italiane, in quanto prima molti tipi di vernici e prodotti analoghi venivano importati dall'estero. Ma quando suonò in Paese la diana dell'autarchia, la Gioachino Veneziani S. A. la intese come un imperativo categorico e volse tutte le sue energie ad attuare quei provvedimenti che nel campo delle sue possibilità contribuissero al più sollecito ed integrale raggiungimento della indipendenza produttiva ed industriale del Paese. E mentre durante la campagna in A. O. I. la Ditta lavorava a pieno carico nel suo vecchio stabilimento, iniziava la costruzione di altro nuovo, per potervi allogare varii reparti che per la intensificata produzione non erano ormai più sufficienti, od altri adibiti a nuove fabbricazioni accessorie od integrative, sicché a costruzione ultimata la Gioachino Veneziani S. A. disporrà di uno stabilimento, che nel suo ramo per vastità e modernità di impianti, complessità delle lavorazioni, perfezione dei procedimenti e dei prodotti sarà uno dei maggiori d'Italia.

Ma un altro vanto crede potersi arrogare la Gioachino Veneziani S. A., quello di essere stata sempre all'avanguardia, direttamente o indirettamente nella lotta contro gli sprechi. Infatti la Ditta ha sempre curato con la massima attenzione il ricupero ed il reimpiego dei sottoprodotti, in modo che la materia prima impiegata fosse sfruttata al massimo grado. Ma ancor più, certamente, ha contribuito la Ditta alla lotta contro gli sprechi, col curare sino allo scrupolo la qualità dei suoi prodotti, qualità che assicurando agli stessi una efficacia e durata maggiori, ne consente uno sfruttamento più razionale, ed un impiego meno frequente nel tempo, con un'economia non indifferente per il consumatore, e di riflesso, per l'eco[illegible].

Epperciò la Gioachino Veneziani S. A. è veramente fiera di essere così efficacemente in linea per la grande battaglia impegnata per la indipendenza economica del Paese, battaglia alla quale essa contribuirà nei limiti delle sue forze, senza sosta o titubanze.



ACQUASORGIVA

Romanzo di
MURA

Disegni di
MORELLI

RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE. Gabrio Landi e Violetta M[illegible] abitano in una caverna presso il mare dove non c'è segno di altra gente [illegible] di [illegible] come due primitivi. In quella solitudine due bei maschietti nascono. Violetta è felice con i suoi gemelli, Cielo e Mare, ai quali presto se ne aggiunge un altro che chiamano Sole. Ma la divina solitudine e la felicità di Gabrio e Violetta sono turbate dall'arrivo di due uomini della città: l'ingegnere Cèrmini e l'architetto Laschi che vengono a [illegible] e riportare la coppia beata negli ingranaggi della comune esistenza. L'arrivo della massa dei lavoratori che avviene dopo qualche tempo è un nuovo [illegible] per Violetta. Ma gli uomini giurano di rispettare la terra che appartiene alla sua famiglia. Gli uomini recano dalla città vestiti, maglie e merci. Quando sono costruite alla Sorgente, dove ferve il lavoro, le baracche per alloggiare Cèrmini e Laschi, costoro prendono congedo da Violetta. Gabrio, cui è affidato il piccolo commercio dei generi necessari [illegible], al tempo stesso si ridà allo studio della medicina da tanti anni interrotto. Ma quando uno degli operai della Sorgente ha un grave attacco di appendicite, fa chiamare per radio un chirurgo che giunge in aereo e, lanciatosi col paracadute, incontra per prima Violetta.

XXIII

Gli altri due, dopo la doccia, e dopo un'altra colazione [illegible] sul prato. Violetta, ormai tranquilla, s'occupò della casa.

Il tragitto fino quasi alla Sorgente, insieme col chirurgo, era stato silenzioso. La strada era ancora difficile e siccome camminavano rapidamente non avevano molte energie da sprecare nella conversazione. In qualche punto ella aveva dovuto aiutare l'altro a salire. I gradini scavati qua e là non bastavano a rendere agevole il cammino a un uomo che era caduto dal cielo e che non era più un ragazzo. Già quella discesa forzata in paracadute, la prima della sua vita — e mai avrebbe immaginato di poterla e di doverla fare, — gli aveva dato alle gambe. Se aveva trovato la forza di parlare più di quanto fosse necessario, lo doveva all'eccitazione nervosa prodotta dal volo, e da quel lancio fuori della carlinga.

Appena sospeso nell'aria, s'era convinto che non avrebbe mai trovato la presenza di spirito per aprire in tempo il paracadute, e mentre invece eseguiva la manovra con perfetta tranquillità, si raccomandava l'anima a Dio, certo di arrivare giù morto. Anche durante le operazioni chirurgiche più gravi, quando il paziente aveva poche probabilità di vita, egli lo dava per spacciato, ma operava con scrupolo, appassionandosi al caso, non lottando contro la morte che credeva certa, ma sorvegliando i propri nervi affinché fosse [illegible] ogni incertezza. E il successo era dovuto a questa sua passione esigente e scrupolosa, a questa sua ostinazione a non voler tener calcolo delle risorse della natura che nei casi disperati.

Violetta lo aveva lasciato sulla roccia, in vista della Sorgente, dove già s'intravedeva iniziata la scalinata della quale Gabrio le aveva parlato, e gli aveva indicato l'ultimo tratto, assai facile perché diritto, e ormai liberato completamente dall'invasione della foresta. Poi era rimasta attonita a guardar l'opera degli uomini.

Ora tutta la roccia era grigia e rosa, spoglia delle erbe, del muschio e delle piante che avevano affondato radici negli interstizi dove s'era ammucchiata un po' di terra. I grandi alberi che disordinatamente si addossavano sul piano pareva che avessero ubbidito a un ordine superiore, e ora se ne stavano tutti in fila ai lati d'un viale ombroso che terminava in fondo con uno sbarramento tutto verde. Gli uomini avevano avuto ragione delle forze della natura.

Le baracche di legno delle quali sentiva parlare da mesi, erano quasi villette, con le persiane verdi, le finestre coi vetri e la scaletta per entrarvi. Le case in costruzione erano già numerose e migliaia di mattoni rossastri bene squadrati [illegible] al sole. Una folla di uomini si agitava confusamente lungo i viali tracciati, ed ella vide in un lampo, con gli occhi della veggente, la città futura che avrebbe divorata la foresta, con le sue officine, i suoi monumenti, le sue piazze, le sue lunghe strade asfaltate e affiancate da palazzi alti con le file delle finestre tutte uguali. Dovunque fili telegrafici, e automobili, e tram...

« Acquasorgiva nasce città, perché è benedetta dall'acqua, e comincia la sua vita con un monumento all'acqua. Tutto quello che viene costruito è grandioso, potente, eterno, come la Sorgente », pensò Violetta, e si sentiva il cuore pieno di [illegible].

Ma quando riabbassò lo sguardo sulla terra e guardò gli uomini con i suoi occhi umani, provò un sentimento impreciso che la tenne per un momento assorta: sentiva nel sangue l'irrequietudine e l'inquietudine che vengono dalla febbre. Si passò una mano sulla fronte per calmarsi. Tutta quell'agitazione lontana le dava la nausea, tutti quegli uomini le ispiravano diffidenza e repulsione. « Brava gente, ha detto Cèrmini, — pensò. — Forse. Ma sono in troppi ».

Si volse e ritornò in fretta verso casa. Non si sentì tranquilla finché non vide i suoi quieti campi nel sole, finché non rientrò nel suo rifugio primitivo costruito con mattoni disuguali, finché non si trovò fra i suoi bimbi sull'erba del prato. Le era quasi impossibile accettare l'umanità così come le veniva imposta, e più i mesi passavano meno il suo spirito riusciva a sopportare il fatto compiuto.

Ora l'autunno avanzava con qualche tono giallo nelle foglie, e il clima meno ardente portava con sé la dolcezza della malinconia. A un tratto ella sentì il bisogno di scendere sola sulla spiaggia, come la prima volta che tentò la scalata durante l'assenza di Gabrio. Si accertò che i piccoli non avessero bisogno di lei e ordinò a Tarzan di sorvegliarli e di non muoversi dal prato.

Si avviò sullo spiazzo trasportata da un'onda di gioia. Poi si tolse il pigiama e lo lasciò cadere sulla pietra calda di sole. Discese rapidamente, vivificata e palpitante, inebriata di ritrovare la trepidazione d'allora, una trepidazione fisica e spirituale completa come la sua libertà nuda e solitaria. Si buttò nell'acqua e nuotò verso il largo, con lunghe bracciate lente e misurate. Le pareva di essere padrona del mare. Avrebbe voluto gridare, e forse gridò senza accorgersene, senza ascoltarsi, poiché tutto di lei e in lei era un urlo di felicità. Di tanto in tanto si sdraiava sull'acqua come su un letto e rimaneva immobile con gli occhi chiusi, lontana da tutto e da tutti, anche da sé stessa; poi di colpo, con uno slancio improvviso, guizzava avanti schiumando tutt'attorno. Due o tre volte tornò sulla spiaggia a rotolarsi nella sabbia, ridendo, con la rena sulle labbra e nei denti, per rituffarsi poi, i capelli lunghi sciolti che la seguivano galleg-

gianti come uno strascico. Risalì grondante, lasciando tracce umide nelle anfrattuosità e le pareva di risalire in paradiso. Dai capelli, dalle ciglia, dai seni stille luminose cadevano ai suoi piedi. Si sollevò sullo spiazzo, strizzò i capelli e li allargò sulle spalle al sole. Si lasciava asciugare, sbrigando qualche faccenda nelle caverne piene di merci, poiché Gabrio da qualche giorno, chiamato ad altri doveri, aveva trascurato l'ordine, e le diverse merci accatastate risentivano della sua noncuranza.

Poi indossò di nuovo il pigiama e scese nei campi. Si sentiva il cuore più leggero e più buono, pensava con letizia al ritorno di Gabrio. Non era mai stato tanto tempo lontano da lei. Si trovò ad un tratto, a faccia a faccia con un uomo sconosciuto, che, sceso dalla Sorgente, l'aveva di nascosto osservata dall'alto durante il bagno e l'aveva attesa poi presso la casa. Trasgredendo agli ordini di Càrmini egli aveva scavalcato la cinta ed era entrato nella proprietà senza permesso. Tarzan gli si era avvicinato brontolando ma non gli si era avventato contro perché già la mattina, Violetta gli aveva impedito di gettarsi su un altro uomo che era caduto dall'alto. Anche ora silenzioso e attento, le stava accanto con la coda tesa come un cane da punta.

— Chi volete? — chiese Violetta, fissando l'uomo con due occhi sospettosi. — Non mi piacciono le persone che non avvertono a tempo della loro presenza.

— Non te la prendere bella — fece l'uomo, ridendo. — Un'altra volta ti manderò un telegramma per avvertirti della mia visita.

E prima che Violetta potesse pronunziare una parola, egli l'afferrò alle spalle immobilizzandole le braccia. Petto contro petto l'uomo della città tentò di baciarla.

Ma s'udì un grido rabbioso di dolore, e le aggressive braccia dell'uomo rallentarono la stretta di colpo. Violetta lo vide crollare, svenuto. Tarzan lo aveva addentato sopra il polso, al principio dell'avambraccio e ora la mano ciondolava insanguinata, come se fosse staccata e trattenuta soltanto da lembi di pelle.

Ringhioso e violento, appesantito sulle quattro zampe, gli occhi accesi e la bava schiumosa alla bocca, il cane era pronto a dilaniare l'assalitore della sua intangibile padrona.

— Buono, Tarzan, — disse Violetta ponendogli una mano calma sulla testa. — Basta ora, buono...

Il cane fremette tutto come se lo avesse percorso una corrente elettrica, smise di brontolare e s'accucciò presso il ferito. Tremava di furore contenuto e i fianchi gli palpitavano come se avesse corso fino a perdere il fiato. La lingua ingrossata gli pendeva da un lato, arsa. Calmato il cane, Violetta si curvò sull'uomo che aveva riaperto gli occhi, ma che non trovava la forza di muoversi, né il coraggio di parlare. Era pallidissimo e coperto di sudore. Le sue labbra si agitavano sbiancate come le gengive.

— Non vi movete, — disse Violetta, ripiegandosi su di lui e rialzandogli una ciocca di capelli che gli si era incollata sulla fronte. — Lasciatemi guardare...

Gli prese la mano ferita, ma l'uomo urlò di dolore.

— Il polso è spezzato — disse Violetta — e i denti hanno strappato in parte i muscoli. — La sua voce era quieta e pacata.

— Quel cane maledetto!

— Ssst! — e Violetta mise un dito attraverso le labbra: — Tarzan è un bravo cane anche quando si comporta male. È assai migliore degli uomini. Ora non vi muovete, torno subito.

— Portate via quella bestia, o l'ammazzo.

— No, — rispose Violetta, — non l'ammazzerete. Rimane qui a sorvegliare che non facciate movimenti inutili.

Tornò dopo un momento con la bottiglietta della tintura di iodio il cotone idrofilo e una lunga fascia di garza. Nell'avvicinarsi, raccolse un'assicella, frammento d'un coperchio di cassa.

— Prima disinfettiamo, — disse. — Poi vi legherò il polso su questa assicella e vi condurrò alla Sorgente. È arrivato proprio stamani, un grande chirurgo dalla città. E poi c'è Gabrio che s'occuperà di voi.

Egli la guardò con due occhi gonfi di lacrime: soffriva da urlare, ma taceva per mostrarsi forte, più forte della donna serena che gli stava accanto, inginocchiata sulla terra, intenta a fasciare la mano e l'avambraccio all'altezza del gomito, in maniera da immobilizzare la parte ferita e fratturata. Quando ebbe finito, ella gli sorrise per incoraggiarlo e gli passò una mano sulla fronte madida.

— Coraggio, — mormorò. — La colpa è proprio di Tarzan. Vi ha assalito mentre stavate per entrare nel recinto riservato ai bimbi, durante la mia assenza. Il cancelletto di legno che chiude la cinta era aperto... Io sono una donna distratta, e Tarzan è un cane feroce.

Riportò la tintura di iodio in casa, ravviò i capelli che ormai erano asciutti, li avvolse intorno al capo con due trecce e ritornò presso il ferito che era rimasto immobile a riposare. Il dolore al polso diveniva intollerabile. Lo aiutò a sollevarsi e a mettersi in piedi. Ora, con l'altra mano, poteva sorreggere il braccio ferito legato all'assicella, ma lo sforzo compiuto per stare ritto lo faceva quasi mancare di nuovo.

— Appoggiatevi a me, — disse e gli mise al collo la cintura del suo pigiama affinché con quella potesse sostenere il braccio dolorante.

Camminarono vicini, egli quasi adagiato sulla spalla di lei, grondante sudore come se compiesse lo sforzo massimo della sua vita. Non parlavano e non esisteva fra loro alcun imbarazzo. Ella aveva subito perdonato il tentativo di lui, egli aveva, per lei, perdonata la reazione difensiva di Tarzan. Il desiderio di prima non si riaccendeva nemmeno con la calda vicinanza della donna che aderiva a lui col fianco sinuoso e rotondo. Ad un tratto egli si volse verso di lei.

— Vorrei riposarmi un momento.

Ella lo fece sedere su uno dei gradini scavati dagli operai, e gli si mise accanto.

— Non era arrabbiato, con tutta quella bava alla bocca? — chiese l'uomo accennando con la testa verso il podere e verso Tarzan che era rimasto coi bambini.

— No, state tranquillo. Non era arrabbiato.

— Ne avrò per quaranta giorni, ora, se tutto va bene. Un bell'affare. E sono venuto quassù per guadagnare molto e per fare economia. Ho moglie e due figlioli. — riflette un momento col volto contratto dalla sofferenza, poi disse piano: — Sono un porco. Dovrei vergognarmi di restare accanto a voi.

Si alzò con fatica, mordendosi le labbra. A nessun costo voleva gridare. Ma ricadde quasi subito, sgomento. Era pallidissimo e pareva che stasse per svenire.

— Non posso, — mormorò, — sono anche un debole. Non arriverò mai da solo alla Sorgente.

— Aspettatemi qui, allora. Chiamerò qualcuno che venga a prendervi. Parlerò con Gabrio.

— Il cane... — balbettò l'uomo, passandosi la mano sana nei capelli. — Se venisse il cane mentre voi siete lontana...

— Non verrà. E anche se venisse non vi assalirà, ne sono sicura.

E scappò di corsa, balzando sulle rocce con leggerezza, salda e agile come un animale. All'uomo sdraiato e sofferente ella non parve più una creatura di questo mondo.

«È una donna straordinaria» pensò, e chiuse gli occhi. Ogni tanto un lamento sordo gli affiorava alle labbra ed egli lo soffocava stringendo i denti. Era stato vile, non voleva essere debole. La mano immobilizzata si gonfiava e diventava violacea. Il sangue aveva inzuppato le bende. Poi, nel silenzio, perdette la nozione del tempo e delle cose. Lo sfinimento lo fece assopire nonostante il dolore.

Violetta ritornò che era già trascorsa un'ora. Era tutta rossa e affannata per l'ansia di arrivare presto, e aveva perduto le forcine. I capelli le si erano sciolti sulle spalle e ondulavano ariosi e leggeri. Era seguita da Gabrio e da due uomini che portavano una specie di barella. Accanto al ferito, Tarzan era seduto a guardia, immobile. Era giunto poco dopo che Violetta se n'era andata, mentre il ferito riposava quasi incosciente, e non s'era più mosso. Violetta lo sgridò con voce severa.

— Perché hai lasciato soli i piccoli... Non t'ho chiamato... Via!

Il cane s'allontanò di malavoglia, si volse spesso a guardare il gruppo degli uomini curvi sul ferito, con la speranza di essere richiamato, poi si mise a correre e scomparve.

— Prendete un sorso di cognac — disse Violetta porgendo al ferito una piccola fiasca. — Tarzan ha fatto buona guardia?

— Sì — disse l'uomo guardandola con intenzione e afferrando la fiasca con le mani tremanti. — Sì, grazie.

E si lasciò adagiare sulla barella.

— Mi displace, — disse Gabrio, — ma non bisogna entrare nel podere quando noi siamo assenti. Tarzan è un cane che prende sul serio il proprio dovere.

Tolse da un astuccio una siringa, innestò l'ago e preparò l'iniezione antitetanica.

— Soltanto per misura di prudenza, — disse disinfettando col cognac. — Poi si volse agli uomini che avevano già sollevata la barella: — Potete avviarvi. Vi raggiungerò subito.

Violetta e Gabrio rimasero soli sulla roccia, immobili, vicini, a guardare il gruppo che si allontanava lentamente.

— Servirà di lezione agli altri — disse Violetta. — Nessuno più oserà entrare nel recinto, anche se troveranno il cancelletto aperto.

Gabrio non disse nulla. Si mosse con lei verso il podere, senza fretta, riflettendo. Poi le mise un braccio sulla spalla con un gesto di tenerezza.

— Hai dovuto difenderti seriamente? — chiese.

Ella sorrise contenta che Gabrio avesse indovinato senza che fosse stato necessario abbassarsi a una denunzia.

— Come hai intuito?

Se Tarzan si fosse avventato su un uomo colpevole soltanto di essere entrato in casa nostra senza chiedere il permesso, tu avresti già punito il cane come si meritava e l'uomo, salutandoti, non ti avrebbe detto «grazie». Avrebbe preteso, per lo meno, la soppressione del cane.

— Non ho avuto tempo di difendermi, Tarzan mi ha preceduta.

— Mi dispiace, Violetta... Una donna non dovrebbe mai rimanere sola, incustodita... e tuttavia non potrò fare a meno di recarmi ogni giorno alla Sorgente.

— Lo so, caro. Ma non accadrà più nulla di questo genere. Non temere.

— Quel bravo Tarzan...

— E l'operazione? — chiese Violetta. — Era esatta la tua diagnosi?

— Esatta. L'operazione pare riuscita benissimo, ma non possiamo pronunciarci prima di ventiquattro ore. L'ammalato è ancora sotto l'azione dell'etere.

— Sono molto contenta di te...

Egli l'accompagnò fino al podere, andò sul prato ad abbracciare i bimbi, fece una carezza a Tarzan e rientrò in casa. Violetta stava pettinandosi. I lunghi capelli neri ubbidivano al pettine crepitando, come se fossero stati percorsi da una corrente elettrica.

— Debbo andare, — disse Gabrio. — Debbo occuparmi io del ferito.

L'aveva presa fra le braccia e la teneva stretta contro di sé, come se dovesse difenderla lui, ora, da chissà quale pericolo. Ma aveva bisogno di sentirla aderente, di sentire fino a qual punto ella era rimasta turbata dall'uomo che aveva osato avvicinarsi a lei.

Ella gli si abbandonò con un sorriso di gratitudine, come quando, nei primi tempi del loro amore, egli la chiamava di lontano ed ella correva verso di lui attraverso le alte erbe dei prati incolti per cadere uniti sulla terra calda di sole.

— Mi pare di essere il solo responsabile di quello che è accaduto — mormorò Gabrio cercando la bocca di lei. — Ho bisogno di chiederti perdono, Violetta mia.

Ella lo fece tacere con un bacio.

Più tardi, quando Gabrio se ne andò di corsa, su per le roccie, come un camoscio portando con sé il profumo dei capelli di Violetta e l'odore della sua pelle fresca e salata, si sentiva di nuovo tranquillo. Come l'altro uomo ferito, egli pensava che Violetta era «una donna straordinaria».

Ella non aveva mutato in tragedia l'episodio dell'aggressione e non s'era nemmeno sentita offesa dalla brutalità dell'uomo che s'era avventato su di lei. Aveva imparato dalla natura che gli istinti sono incontenibili e che quando sono scatenati, offuscano la ragione.

«Ma dovrò sorvegliare, disse a se stesso, e pregherò Càrmini che anticipi la venuta delle donne dalla città».

Si volse a guardare verso Acquasorgiva col desiderio di tornare indietro e di non muoversi più dalla sua casa. La sua donna, la sua terra, i suoi figli lo chiamavano, ma il suo dovere di medico, prevalse su ogni altro sentimento. Nessuno più di lui che era cresciuto nell'atmosfera della responsabilità professionale e individuale, sentiva che sopra a tutti i richiami, quello del dovere verso gli altri doveva essere al primo posto.

Giunse alla Sorgente quasi contemporaneamente agli uomini col ferito.

I mesi che si susseguirono furono senza storia. Passò l'autunno, e l'inverno fu un po' più freddo dei precedenti. Violetta e i piccoli indossarono per quasi due mesi consecutivi le loro pellicce e verso la fine di febbraio il piccolo Sole cominciò a muovere i primi passi tenuto per mano dai fratellini. Nella casa il camino rimase acceso per quasi tutta la stagione, e gli uomini che ogni giorno venivano dalla Sorgente per i loro acquisti, non mostrarono eccessiva curiosità. Del resto Violetta si lasciava vedere di rado.

Lo steccato che doveva limitare il possedimento era ormai terminato, e un uomo salito dalla città con tanto di «licenza per la rivendita di merci in generale» aveva aperto un emporio nel quale smerciava un po' di tutto: dal pane ai fazzoletti colorati. Ora gli uomini venivano ad Acquasorgiva soltanto per l'acquisto di uova fresche, di pollame e di conigli. Alla Sorgente era stato costruito un forno provvisorio, e Gabrio, di tanto in tanto, specialmente per far contenti i bambini, portava a casa delle grosse pagnotte appena sfornate.

Càrmini e Laschi non erano più venuti ad Acquasorgiva: occupati tutti e due nei lavori in corso, non avevano più tempo a disposizione né per le passeggiate né per le visite. A marzo il piano della città poteva considerarsi terminato. Una parte delle ville in progetto, e i palazzi per le case borghesi e quelli per le case operaie erano in via di costruzione. Il disboscamento, che era durato tutto l'inverno, aveva messo a nudo alcuni chilometri di terreno e la via che conduceva alla città non era più un sentiero ma una strada larga e aperta che aveva soltanto bisogno di venire battuta e asfaltata: ma i veicoli già la percorrevano su e giù, in un nuvolo di polvere.

La vita di Gabrio e di Violetta negli ultimi mesi s'era a poco a poco completamente mutata. I bimbi maggiori che avevano ormai raggiunto il quarto anno di vita, ragionavano con senno e con intelligenza. Meditativi e osservatori, chiedevano il perché di tutto, e quando tacevano si sforzavano di capire da soli. Vivevano un po' abbandonati a loro stessi, ai loro istinti, alla natura.

(*Continua*)

MURA

I PIÙ BEI FIORI DEL GIARDINO DEL RE







Proviamo a dimenticare per un momento l'origine augusta di questi due bambini (ma come potrà il pensiero di ogni padre non volgersi al Principe Umberto, come il cuore di ogni mamma potrà non palpitare più forte per Maria di Piemonte?) proviamo ad ammirarli soltanto per la loro ingenua grazia. Il sorriso della Principessa Maria Pia, i suoi occhi luminosi, quel suo nasino interrogativo dànno al nostro cuore una tenera emozione come il sereno viso del Principe di Napoli che sotto l'oro dei capelli ci appare quasi grave e riflessivo, ci richiama alla bontà e alla bellezza della vita. Nella quiete del parco che circonda il Castello di Sarre sono questi bimbi fiori rigogliosi tra la speranza verde che li abbraccia, pace nella pace gioia nella gioia, bella parte della divina armonia di naturale bellezza. Vederli, la Principessa nel costume di Gressoney e il Principe in quello di Val d'Ayas, sorprenderli nei loro passatempi infantili ci induce, oggi che ricorre il genetliaco della piccola Maria Pia, a formulare per loro voti di continua felicità.





LA CRISI DELLA CECOSLOVACCHIA

LA PAROLA LIBERATRICE DEL DUCE

Non c'è più nessuno ormai a Praga che si illuda sulla inevitabile soluzione del problema minoritario. Quando il presidente Hodza dichiarò che non sarebbe stato ammesso il plebiscito perché non contemplato dalla Costituzione e quando minacciò la resistenza agli imminenti inviti di transazione che gli sarebbero venuti dall'Inghilterra e dalla Francia, non illudeva nemmeno se stesso. E non occorre specificarne il perché. La Cecoslovacchia fu una creazione diplomatica della Conferenza della pace, della Francia e dell'Inghilterra in primo luogo. Oggi, alla distanza di quasi vent'anni, sono quelle due stesse potenze che la formarono, che son pronte a ridurla a proporzioni più naturali, sotto l'urgenza di avvenimenti che non consentivano dilazioni

La Cecoslovacchia avrebbe potuto, forse, evitare questa prova suprema ad una sola condizione: eseguendo con la massima lealtà gli impegni assunti nei confronti delle minoranze e regolando la propria politica estera secondo una indefettibile neutralità. Avrebbe dovuto conservare le migliori relazioni con quelle nazioni cui le minoranze guardavano come alla madrepatria e, soprattutto, astenersi da quelle intese con la Russia sovietica, che crearono dovunque un senso così profondo di malessere e di disagio. Si stenta a credere che un politico consumato quale il Benès non abbia avvertito fin dall'inizio l'assurdità di una politica che lo metteva in permanente dissidio con tutti gli Stati confinanti e non abbia compreso che il suo fallimento non si sarebbe mai risolto in una semplice sconfitta diplomatica, ma nella catastrofe dello Stato. La posta non era enormemente sproporzionata ai rischi?

Fino a poche settimane fa la situazione era ancora rimediabile, ma a condizione di aderire senz'altro, senza discussione, agli otto punti di Carlsbad. Viceversa il Governo di Praga si ostinò nelle resistenze e nelle dilazioni, col risultato che ora si vede. Allo stato attuale delle cose, Benes non potrà più salvar nulla. Egli perderà una parte cospicua dei distretti abitati dai tedeschi in misura non inferiore al 75 per cento della popolazione totale, mentre dovrà concedere agli altri una larghissima autonomia cantonale.

E le altre minoranze si acconcieranno a vivere sotto il regime attuale? È senz'altro da escludere. Si accontenteranno dell'autonomia o non pretenderanno il medesimo trattamento che sarà fatto ai tedeschi? La giustizia e l'equità non consentono due misure diverse, solo pel fatto che i tedeschi possono contare sulla potenza del Reich. Contro una simile disparità insorgerebbe la coscienza morale di tutto il mondo, nè si vede come sarebbe possibile respingere la richiesta degli slovacchi, degli ungheresi, dei polacchi, dei ruteni, egualmente fondate sulla geografia, sulla storia, sulla lingua e sulla razza.

Ecco perché il Duce nel memorabile discorso di Trieste ha indicato nei plebisciti l'unica possibile soluzione. Essa è in tutto conforme alla giustizia storica ed a quei principi di ragione che furono così cinicamente traditi alla Conferenza della pace.

Il plebiscito fu sempre l'aspirazione delle popolazioni soggette al Governo di Praga e non è certo per loro negligenza o per loro imprevidenza se non fu mai attuato. Lo domandarono i tedeschi dei Sudeti il 4 marzo 1919 alla Conferenza della pace, alla vigilia del trattato di Saint-Germain, ma i loro delegati non furono nemmeno ricevuti. Successivamente inviarono ventidue memorie alla Società delle Nazioni e non una, una sola, pervenne mai non che al Consiglio, al famoso Comitato dei tre. Avevano ragione di lamentarsi i tedeschi dei Sudeti? Ecco qua cosa scrive un pubblicista boemo ufficioso del Governo di Praga, lo Chmelar, in un libro edito nel 1936: Le problème allemand en Tchécoslovaquie: «I fatti dei quali si sostanzia la propaganda del Partito di Henlein non sono inesatti». Si faccia la dovuta parte all'espressione eufemistica e si concluda.

Non diversa è la situazione degli slovacchi. Attratti da Masarik e da Benes col famoso patto di Pittsburg, che garantiva loro l'assoluta autonomia, avrebbero dovuto costituire il saldo appoggio della posizione boema, formare il blocco capace di giustificare, agli occhi del mondo, l'esistenza stessa del nuovo Stato. Non fu così. Distrutto l'Impero absburgico, essi servirono unicamente a «fare corpo» coi cèchi ad uso internazionale. Nella realtà furono considerati una minoranza e trattati come tali. Si ricordi il testamento del capo degli slovacchi, monsignor Hlinka, deciso fautore dell'autonomia. Ed era ancora una tesi moderata, perché colui che ne ha raccolto l'eredità spirituale, monsignor Jehlicka, ha sempre sostenuto, con larghissimo seguito di adesioni, che l'unica soluzione attuabile è il ritorno della Slovacchia alla «patria millenaria» cioè all'Ungheria. Dal punto di vista geografico e dal punto di vista economico la Slovacchia compone una perfetta unità con la pianura ungherese. Si è spezzata questa unità. Ecco perché la Slovacchia non vive. Se hanno ragione di dolersi gli slovacchi, assai più ne hanno gli ungheresi compressi in un confine assurdo. Nel settembre del 1936 i deputati ungheresi della Slovacchia presentavano al Governo un memorandum che si riferiva soprattutto ai diritti linguistici e culturali. Fu mai preso in esame? Certo non ottenne risposta.

Perché la Polonia ha ammassato delle truppe al confine? Non v'è dubbio che Varsavia intende tutelare la posizione dei polacchi soggetti al dominio di Praga. Ma in quale misura? Con tutta probabilità risorge la questione di Teschen, piccolo territorio di frontiera, di un'estensione che non supera i duemila chilometri quadrati. La Conferenza della pace lo divise fra la Polonia e la Cecoslovacchia, ma quando la Polonia si trovò impegnata nella guerra con la Russia e dovette fronteggiare l'invasione bolscevica, il Governo di Praga occupò militarmente la parte assegnata alla Polonia. E non ci fu verso di fare sloggiare i cèchi dalle posizioni usurpate, perché Masarik e Benes riuscirono ad evitare il plebiscito richiesto dalla Polonia ed a farsi dare ragione dalla Conferenza degli ambasciatori. È storia di ieri. Si ricorda, fra parentesi, che Teschen è uno dei bacini carboniferi più ricchi del mondo. Nelle viscere del suo piccolo territorio si nascondono quasi sette miliardi di tonnellate di ottimo carbone. Il principio di nazionalità dovrà essere cancellato col carbone di Teschen"



I celebri sanitari a consulto lontani dal letto della Cecoslovacchia moribonda, il 18 settembre. Il Primo Ministro francese Daladier e il Ministro degli Esteri Bonnet erano stati invitati a Londra da Neville Chamberlain, di ritorno dalla visita a Hitler. Ecco un documento di quella riunione. (Da sinistra a destra) Halifax, Chamberlain, Bonnet, Daladier, all'arrivo di questi ultimi in Inghilterra, all'aeroporto di Croydon

Ed eccoci ai ruteni. Dal punto di vista giuridico, è impossibile immaginare una peggiore vessazione. Sul territorio non bene definito della Rutenia si contano 400 mila ruteni, altrimenti detti carpato-russi od ucraini; 100 mila magiari, 13 mila rumeni, 100 mila ebrei, 20 mila fra cèchi e slovacchi. Queste cifre dicono molto. Perché, allora, si acconsentì alla unione della Rutenia con la Cecoslovacchia? Perché, allora, si sperava in una frontiera, in comune con la Russia sovietica. Non venne la frontiera, ma restò l'annessione. E vada. Senonché prima e dopo la guerra russo-polacca i ruteni domandarono insistentemente l'annessione all'Ungheria. Lo chiese il 18 marzo 1919, il Consiglio nazionale riunito a Munkas e rinnovò la richiesta un'apposita Commissione recatasi a Parigi nel 1920. A queste aspirazioni fu risposto con la lettura del trattato del Trianon.

Eppure i ruteni erano stati «garantiti» dal trattato di Saint-Germain. Verso nessuno i redattori di quel trattato avevano mostrata altrettanta sollecitudine. L'articolo 9 obbliga la Cecoslovacchia a concedere alla Rutenia una «unità autonoma nell'interno dello Stato, munito della più larga autonomia»; l'articolo 11 prescrive una Dieta «autonoma» con tutti gli attributi della sovranità. «Il territorio dei ruteni a sud dei Carpazi sarà dotato di una Dieta autonoma. Detta Dieta eserciterà il potere legislativo in materia di lingua, istruzione e religione, come pure per le questioni di amministrazione locale e per tutte le altre questioni, che la legge dello Stato cecoslovacco le attribuirà. Il governatore del territorio dei ruteni sarà nominato dal Presidente della Repubblica cecoslovacca e sarà responsabile davanti alla Dieta rutena». Questa Dieta non è mai stata istituita. Più patente violazione del trattato che diede vita alla Cecoslovacchia non si potrebbe davvero immaginare

Bisogna avere il coraggio di aderire alla soluzione totalitaria suggerita da Mussolini. Il plebiscito deve prevalere su qualsiasi altra considerazione. Inutile illudersi, inutile ricorrere agli espedienti della vecchia diplomazia. È insensato, oggi, contrapporre discutibili ragioni di equilibrio — e quale equilibrio? e nell'interesse di chi? — a quelli che sono i diritti imprescrittibili dei popoli.

I giornali di Praga obiettano che la Boemia, liberata dalle nazionalità oppresse, non potrà trovare in sé le capacità di vita. Non è vero, non è assolutamente vero, perché l'antico regno di Boemia ebbe periodi di indiscutibile prosperità ed anche di splendore. In ogni caso non sarebbe, questa, una ragione valida per opprimere altre popolazioni, un numero considerevole di genti, che, sommate insieme, mettono i cèchi in aperta minoranza. Non c'è codice che possa accettare il mors tua vita mea, come una regola della vita morale.

Si dice ancora, da parte della stampa di Praga, che una Boemia separata dai Sudeti non avrebbe la possibilità di difendersi, che sarebbe esposta all'invasione. Ma la risposta è facile; chi può pensare ad invadere la Boemia, chi può seriamente meditare sinistri disegni di annessione? Uno Stato boemo troverà nella sua stessa nazionalità il suo primo presidio, nella saggezza la sua più sicura difesa, in una sincera politica di pace la garanzia contro i pericoli della guerra. Potrà essere tutelato dalle grandi Potenze mediante appositi trattati sull'esempio del Belgio. Si può essere qualcuno, si può significare qualche cosa nella storia all'infuori della potenza materiale. Esistono dei valori altissimi, che non sono necessariamente connessi alla preponderanza politica, economica o militare. La stessa Boemia sarà risanata da quelle idealità che il suo Governo s'illuse di potere impunemente misconoscere e mortificare

Questo il senso del discorso di Trieste, che rendeva un inestimabile servigio alla causa della pace facendo conoscere in tempo utile quale sarebbe stata, nella più drammatica eventualità, la posizione dell'Italia. «Noi ci auguriamo che in queste ultime ore si raggiunga una soluzione pacifica. Noi ci auguriamo altresì che se questo non è possibile, il conflitto eventuale sia limitato e circoscritto. Ma se questo non avvenisse e si determinasse pro o contro Praga uno schieramento di carattere universale, si sappia che il posto dell'Italia è già scelto»

Dichiarazione solenne, che dissipava una volta per sempre un equivoco pericoloso, di cui si faceva eco, nei giorni scorsi, con la consueta malevolenza, il Time and Tide, attribuendo all'Italia, nell'ipotesi di un conflitto, l'intenzione di restare «spettatrice» invitando i belligeranti «a farle delle concessioni in cambio della sua promessa di rimanere alla finestra o sotto la minaccia di gettarsi contro quel belligerante che è meno sollecito nelle sue offerte». Assolutamente no. L'Italia di Mussolini è una grande potenza imperiale, che non sta al margine della storia, che non sa cosa siano le «concessioni», che ignora e disdegna comunque i vantaggi ottenuti con poca spesa, ma con la rinunzia al suo prestigio politico e morale. L'Italia mussoliniana è talmente consapevole dei suoi doveri verso la storia e della missione che le è imposta dalla sua resurrezione spirituale, che non saprebbe mai rassegnarsi alla parte di «spettatrice» quando fossero in giuoco i destini del mondo. Nulla si farà di nuovo e di decisivo nel mondo senza che il popolo italiano non assuma la parte di attore, là dove lo chiamano i suoi interessi, la sua visione di vita, il suo indefettibile senso dell'onore.

SPECTATOR



CHAMBERLAIN MESSAGGERO VOLANTE DI PACE

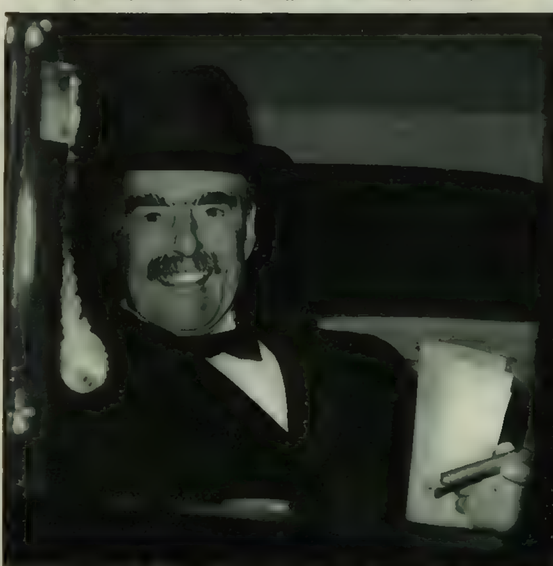


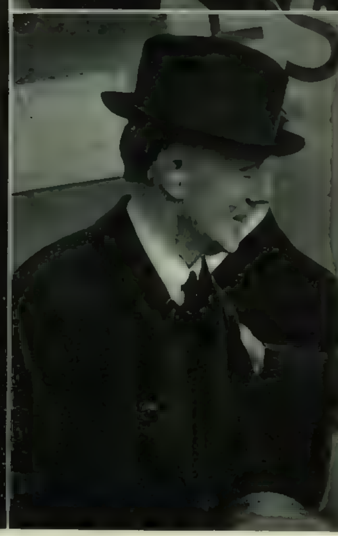
La visita del Primo Ministro inglese al Führer è stata un avvenimento di grande importanza politica che poté suscitare speranza di una distensione degli spiriti in tutta l'Europa nel momento in cui la situazione aveva raggiunto una gravità eccezionale. Giunto a Monaco in aereo, Chamberlain si recò subito in treno a Berchtesgaden e dopo una brevissima sosta nel Grande Albergo si recò in automobile a Obersalzberg assieme all'ambasciatore Henderson, e Sir Horace Wilson e al signor Strang. L'incontro col Führer fu cordialissimo. Qui si vede in alto il Premier inglese che si reca dal Führer, e sotto, i due Capi di Stato poco prima di incominciare le conversazioni





Qui sopra: il *Primo Ministro* inglese nel momento in cui lascia il *Grand Hôtel di Berchtesgaden* per recarsi in auto a *Obersalzberg*. Il *Capo della Cancelleria presidenziale Meissner* e il primo aiutante militare del *Führer* maggiore *Schundt* fanno gli onori di casa all'*Ospite illustre*. - Qui sotto di ritorno a *Londra Chamberlain*, che appare di ottimo umore, si reca a *Buckingham Palace* per riferire al *Sovrano* intorno al suo incontro con *Hitler*. A destra, in alto: il *Premier* parla al microfono al suo arrivo all'aeroporto di *Heston*, sotto lord *Runciman*, che ha fatto anch'egli solo adesso il suo primo viaggio aereo, arriva all'aeroporto di *Croydon*





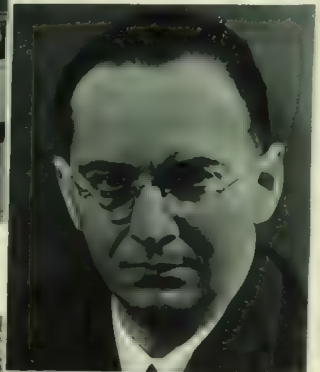
IL CONFLITTO SUDETICO



Aspetti dello sgombero del territorio sudetico da parte della popolazione. Non solamente nei treni in partenza per Dresda si affollano i profughi, ma ogni mezzo di trasporto è buono per accogliere persone e masserizie. Schiere di giovani sudetici marciano facendo il saluto nazista; altri fuggiaschi si accampano sulla paglia. - A destra le principali figure sudetiche nell'attuale conflitto. In alto: Corrado Henlein, il Capo dei Sudetici, contro il quale il governo di Benes non ha esitato a emettere un mandato di cattura; sotto: il delegato sudetico Frank, sostituto di Henlein; in basso: il delegato Kundt, capo del gruppo parlamentare sudetico, che ha affermato in un'intervista che Praga avrebbe tenuto ben diverso atteggiamento se non si fosse ritenuta ben protetta in Europa.

















Osservate in questa pagina le prime fotografie ufficiali degli apprestamenti bellici cèchi, febbrilmente preparati nelle giornate più minacciose del conflitto. Chiuse le frontiere verso la Germania nella Boemia del nord, chiusa in parecchi punti anche la frontiera polacca, molte località hanno preso l'aspetto di campi trincerati. Ecco, in alto, e a sinistra, le difese apprestate con truppe, carri armati e mitragliatrici nel distretto di Motol, a sud-ovest di Praga. - Qui sopra, un posto di confine cèco-tedesco presso Johanngeorgenstadt, con sbarramenti per impedire l'esodo dei Sudetici, sotto profughi che passano il confine fra Schwaderbach e Sochsenberg-Georgenthal, in basso sbarramento nel villaggio sudetico di Schwaderbach dove ebbe luogo un violento conflitto coi gendarmi tedeschi







TESORI DELL'URBE

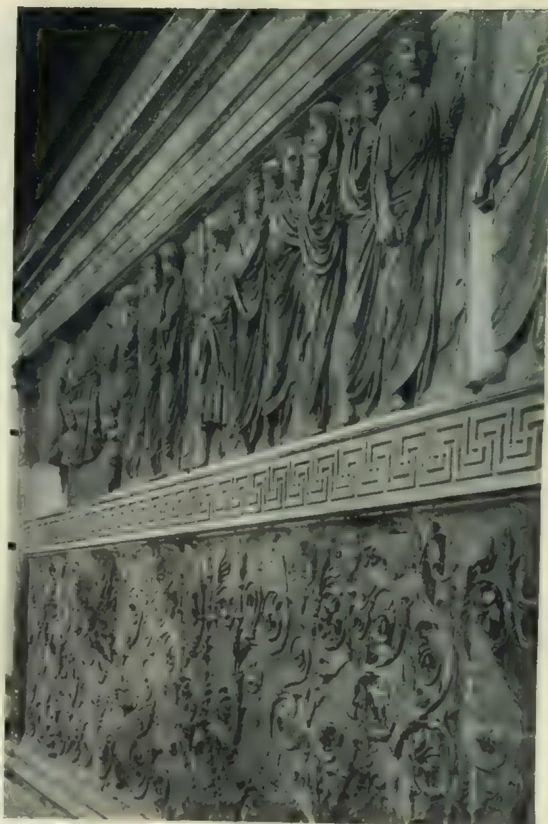
L'ARA PACIS AUGUSTAE RICOSTRUITA

Nel numero 23 del 6 giugno 1937-XV illustrammo il ricupero di uno dei più importanti quadri della processione dell'*Ara Pacis* contenente la parte sinistra, dalle spalle ai piedi, della figura di Augusto, la figura di Tiberio allora Console con Quintilio Varo, quella di due Flamini e tre altre di personaggi di secondo piano e rango: e chiudemmo l'articolo dicendo: «L'opera è poderosa e difficile: ma anche il risultato di oggi, che ha sorpassato le nostre speranze, affida che essa potrà attingere vittoriosamente la meta».

Dopo un anno di scavi condotti fra difficoltà, che nel 1903 fecero arrestare le ricerche per il pericolo statico del palazzo Almagià e ora furono superate con prodigiosi accorgimenti tecnici, e dopo un anno e mezzo di studio e di lavoro per la formazione delle parziali strutture e la ricomposizione nella loro unità, è oggi avvenuto quanto allora dicemmo: la meta è attinta vittoriosamente. In vicinanza dell'Augusteo l'*Ara Pacis* è risorta, purtroppo ancora mutila inevitabilmente in qualche parte della decorazione, ma integrata nella già nota forma architettonica. E immaginandola sul suo luogo di origine, avanzando da occidente e cioè dal Campo Marzio vediamo il piccolo edificio marmoreo di forma cubica e a cielo aperto, con un podio, che si supera per una scala comoda e ampia di dieci gradini, e su di esso le pareti divise in due piani coperti della più fine e nobile decorazione scolpita. Ha due fronti, ognuna con una porta quadra di m. 3,60 di lato, l'una a ovest (Campo Marzio) l'altra a est (Via Flaminia), e due lati continui (nord e sud), che racchiudono l'altare, il quale occupa quasi tutto lo spazio interno: tra le pareti del recinto e il primo gradino di base gira un corridoio di appena m. 1,10 di spazio. Guardato d'angolo e a distanza il magnifico recinto coi suoi rilievi figurati e il suo vaghissimo ornamento di base a motivo vegetale, con la sua patina di scavo pare un grande cofano di avorio preziosamente intagliato. C'è infatti dentro la gemma, che non doveva essere di pregio artistico (purtroppo oggi in grande parte perduto) inadeguato alla custodia: ce ne assicura il confronto, che possiamo fare tra questa e il piccolo fregio a figure di una fiancata dell'altare, unico ma mirabile pezzo di esso ricuperato integralmente.

Il pregio maggiore del recinto è all'esterno, dove gira tutt'intorno una fascia alta m. 1,82 d'un unico partito decorativo floreale, che, in ogni scomparto, sorge da un cespo di acanto di prodigiosa vigoria, e dalle due parti di uno stelo, che forma l'asse mediano, si sviluppa una serie orizzontale di volute di base, da cui per tralci ascendenti e tortuosi altre volute si espandono a tutta la superficie: su piccoli fiori aperti in capo a steli minori sono figure di cigni ad ali spiegate. Dall'acanto, che sboccia in rosoni di varie specie, escono qua e là ramoscelli di alloro e tralci di vite con pampini e grappoli: e tra questa fantasiosa esuberanza vegetativa vola qualche farfalla, è posato qualche uccelletto, strisciano bruchi: sul terreno corrono lucertole e un serpe guizza a divorare i nati implumi di un nido nascosto sotto le foglie ritorte di un nascimento di acanto

L'uniformità del piano inferiore non è più in quello superiore, dove il pregio d'arte si eleva nella forma e nel significato: è il campo delle composizioni figurate a soggetto ideale e a soggetto storico. Sulle due fronti erano due quadri ai lati delle porte; e i principali, che illustravano i miti delle origini di Roma erano sul prospetto più importante, quello sul Campo Marzio. Purtroppo se n'è conservato uno solo, a destra, che rappresenta Enea, il quale compie un sacrificio ai Penati sopra un'ara rustica. La maestosa



Queste fotografie vi danno una precisa idea dell'importanza e del valore di una grande opera archeologica che è stata compiuta nell'Urbe: la ricostruzione architettonica dell'Ara Pacis di Augusto. Osservate qui sopra la fiancata nord col fregio della processione; e qui sotto a sinistra la veduta prospettica dell'Ara che ha l'aspetto di un cofano d'avorio con intagli preziosi; e a destra l'interno del recinto con una fiancata dell'altare



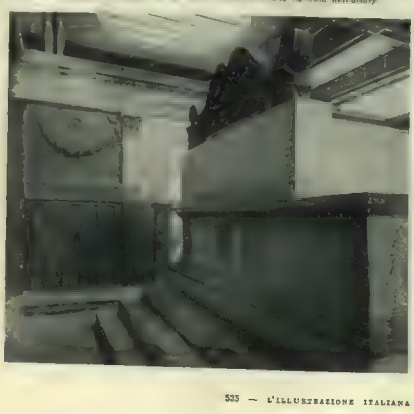




figura del personaggio col manto sul capo, che ne esprime la dignità sacerdotale e il petto nudo, che gli conferisce il carattere eroico e quasi soprannaturale, quella, forse del fido Acate, dietro a Lui, anche essa idealizzata, il gruppo dei camilli che portano le offerte e adducono dalla grotta la scrofa, vittima designata, compongono sul fondo paesistico nel quale non mancano le querce, sotto cui si deve compiere la sacra cerimonia, un capolavoro di profondo significato ideale e altissimo valore plastico. Del corrispondente quadro di sinistra, che rappresentava in uno schema, poi largamente ripetuto, il Lupercale, non è conservato che un frammento della figura di Faustolo appoggiato a un bastone sotto l'ascella destra, la testa mirabile (già assai nota come uno dei migliori saggi dell'Ara) di Marte con qualche altro frammento della sua figura.

Sul prospetto di levante, ai lati della porta prospiciente la via Flaminia, erano due quadri che avevano in una figura dominante, una rispondenza schematica: il quadro della *Tellus* e quello della Roma. Quest'ultimo, purtroppo, come sull'altra fronte il quadro del Lupercale, è andato quasi tutto perduto: da due frammenti ricongiunti della figura centrale si è potuto dedurre il tipo artistico della personificazione. Della *Tellus*, che è il più famoso rilievo di tutta l'Ara, è ben nota la importanza artistica e rappresentativa, e l'imagine è riportata sovente a saggio della più evoluta arte augustea.

Dal campo delle rappresentazioni mitiche ed emblematiche, si passa sulla fiancata del recinto ai rilievi storici della processione, che ripetono la cerimonia avvenuta il 4 luglio dell'anno 13 av. Cr. Il corteo si avanza dalla via Flaminia e presso l'ara provvisoria, si spezza in due file per andarsi a disporre intorno ad essa. La fila di destra è la principale e si inizia con un gruppo di littori che si muovono vivacemente per fare il passo all'Imperatore, il quale avendo a destra (a poco rilievo sul fondo) il console Quintilio Varo, e a sinistra in primo piano l'altro console, Tiberio, procede lentamente ed è ormai fermo al punto d'arrivo. Seguono in secondo piano figure di nessun rilievo, forse del popolo, o partecipanti coronati di ultimo rango, e in primo piano i principali personaggi storici, sacerdoti, parenti ed amici dell'Imperatore, e quindi i quattro Flamini (Dialis, Martialis, Quirinalis, Augustalis), Livia, Giulia, Antonia, Agrippa e Druso, la Famiglia degli Enobarbi, Mecenate.

La fila di sinistra (che, se non mancassero ancora il primo lastrone conservato al Vaticano e il penultimo custodito al Museo del Louvre sarebbe la meno mutila) ha subito sorte più dura nelle teste, quasi tutte recise e, forse nel Settecento, rifatte alle figure di primo piano. Mentre perciò è impossibile indicar l'uno o l'altro dei personaggi originariamente rappresentati, la presenza di littori e di camilli ci fa sicuri che dovevano essere fra loro magistrati, ministri del culto e non poteva mancare un gruppo di quei senatori, che avevano decretato l'erezione del magnifico Monumento di cui si deponeva in quella solenne cerimonia la prima pietra.

L'altare, che, come abbiamo detto, occupa quasi tutto lo spazio interno, è la novità più inattesa e più importante venuta dall'ultimo scavo. Il ritrovamento di una delle fiancate della mensa e lo studio di un nucleo di tufi squadrati nel mezzo della platea, resero certi della struttura e della grandezza della bellissima mole, che ora completa il monumento.

Il Pontefice Massimo entrato per la gradinata esterna, saliva per l'interna alla predella: con lui salivano gli altri ministri del culto e le Vergini Vestali che si disponevano come sono ordinati nel piccolo fregio interno della mensa e delle sponde. Al fregio esterno, invece, è rappresentata la serie delle vittime introdotte, in piano, dalla porta nord e disposte nel corridoio tra la gradinata dell'altare e la parete interna del recinto, rappresentata come lo steccato d'uno stazzo. Qui le vittime erano uccise.

Andarono purtroppo perduti i fregi dello zoccolo sopra il quarto gradino e del podio, su cui erano posate la mensa e le sponde: ma a dare il segno della preziosità artistica dell'altare basta questa piccola zona, che ha tutte le finezze e tutti i caratteri stilistici dei rilievi sbalzati da lamine d'argento, a cui l'artista dovette sicuramente ispirarsi nell'opera sua.

GIUSEPPE MORETTI



Qui sopra: una delle «Aurae» della «Tellus»; l'altra in alto. - A destra si vede la parte sinistra del prospetto orientale col quadro completo della «Tellus» il più importante dell'Ara.





IL GIAPPONE STUDIATO IN PROFONDITÀ

DONNE E GHESCIE NELL'IMPERO DEI MILLE AUTUNNI

(Collaborazione esclusiva de « L'Illustrazione Italiana »)

Se nel quadro del Giappone si sopprime la donna giapponese il quadro generale perde il settanta per cento della sua luce e del suo colore. La donna è il massimo elemento decorativo della scena giapponese. È anche uno dei pilastri essenziali del Giappone « Grande Potenza ». Nelle città come nelle campagne, nei templi come nelle fabbriche, nel salone del barone Mitsui grande argentiere dell'Impero come nell'umile tugurio del piccolo pescatore dell'Hokkáido, dovunque, la donna giapponese, pettinata nel suo modo speciale, sagomata dal suo caratteristico *kimono*, cintata dal suo obi, appesantita dall'*obidóme*, calzata dalla sua *ghetta* zoccolettante, armata del suo parasole e del suo ventaglio, potenziata dal suo costante sorriso, è la nota dominante dell'ambiente

Il giapponese è un popolo semplice, guerriero, rude. Come tale la sua donna dovrebbe essere logicamente primitiva, mascolina, rustica. Invece, così come il giapponese pur essendo un popolo rozzo e soldatesco possiede un'Arte raffinata e quasi molle, egualmente la sua donna è fine, elegante, dolce

È bella la donna giapponese? Per i giapponesi, certamente, sì. Per noi occidentali, in fondo, no. Il capo è troppo grosso, il bacino è troppo basso, le gambe sono quasi sempre divaricate e corte Sgraziato in genere il taglio del naso e bruttissimi i denti. Bello invece sempre il torso, bellissimi i piedi, ben modellate le mani, ben tagliata la bocca, dolci e pieni di grazia gli occhi

La civiltà giapponese si è impadronita di questa creatura piena di qualità e di difetti e ne ha « stilizzato » l'acconciamento in modo che risultassero nascosti i difetti e messi in rilievo i pregi. Nessuna Moda, in nessun paese ed in nessuna epoca, ha raggiunto i risultati razionali, scientifici, staordinarii che ha conseguito la società giapponese nel fissare alle sue donne il modo di pettinarsi, di vestirsi, di accomodarsi il viso, di camminare, di gestire, di sorridere, di parlare, di muoversi. La regola vale per tutte le donne, dall'imperatrice all'ultima villana. Tutte si ispirano ad uno stesso modello. Naturalmente ve ne sono che sanno o possono avvicinarsi maggiormente al tipo ideale mentre altre ne restano più lontane ma tutte arrivano ad un *minimo* di stile

Le loro pettinature sono in fondo paradossali, inestetiche scomodissime ed hanno sempre l'aria di essere gonfie di vento Ma sono pettinature in armonia con la linea del *kimono* e suggerite dalla convenienza di mascherare il formato troppo voluminoso della testa. Il viso giapponese che è in genere un po' largo e piatto s'allunga e s'affina sotto il grande casco della pettinatura vaporosa. La *ghetta* lascia scoperto il piede che è piccolo e bello. Ma il capolavoro è il *kimono*. Il *kimono* fa vedere la gola e la nuca che nelle giapponesi sono ben modellate; s'incrocia graziosamente sul davanti a coprire l'attacco del petto perché non se ne scorga il colore naturale che risulterebbe troppo scuro rispetto alla tinta del viso corretta dalle ciprie e dalle creme; ammanta il resto del corpo fino alle caviglie nascondendo l'eccessiva bassezza del bacino. L'obi fascia strettamente il torso dando al kimono una specie di rigidità centrale la quale dà ampiezza e movimento alle falde ed accentua l'eleganza delle lunghe maniche svolazzanti. L'obi è ingrossato sul dorso da una specie di cuscinetto che a prima vista sembra un impaccio ma ad osservarlo bene ci s'accorge che quel fagotto dorsale imprime all'insieme della linea un indefinibile senso di schiacciamento che ne mette in risalto la fragilità. Il caratteristico parasole giapponese e l'immancabile ventaglio completano il profilo. Il complesso della linea femminile è straordinariamente elegante. I colori dei tessuti sono vivaci, floreali magnifici. I disegni sono sempre di tono artistico. Un buon gusto di essenza assolutamente superiore guida le donne anche di umile condizione nella scelta e nella fusione delle tinte, specialmente nel forte contrasto tradizionale che deve esistere fra il colore del *kimono* ed il colore dell'obi e nei rapporti che debbono intercorrere fra queste due tinte fondamentali ed i colori degli elementi accessorii dell'abbigliamento

Una medesima arte regola la truccatura del viso, la quale obbedisce ad identiche leggi estetiche di carattere correttivo e tende ad uniformare tutti i visi, secondo i loro tipi, a quattro o cinque modelli tradizionali di bellezza. Il risultato finale è una bambola artificiale la quale in fondo non corrisponde gran che alla creatura naturale che c'è sotto, ma l'uomo giapponese trova costantemente dinanzi ai suoi occhi, anche nelle pareti domestiche, tutti i giorni ed a tutte le ore, quella medesima bambola artificiale. E finisce per non vedere mai l'altra o per dimenticarla se per caso l'abbia [illegible]

Ma questa raffinata plastica del tipo femminile non si limita solamente al fisico. Attraverso una educazione straordinariamente rigida e straordinariamente omogenea la « stilizzazione » abbraccia i gusti, le movenze, le frasi, il modo di camminare e di sedersi, la inflessione della voce, il taglio del sorriso ed arriva ad informare nelle donne secondo un tipo rettorico ideale la stessa concezione della loro femminilità e della loro funzione in mezzo agli uomini. Bambine ancora le insegnano ad esempio a *dover* sorridere. La donna giapponese è così abituata a sorridere che la forma del sorriso esiste allo stato naturale e permanente sulle sue labbra e se per caso non sta sorridendo basta che i suoi occhi incontrino lo sguardo di qualsiasi persona — maschio o femmina — perché all'istante la bocca, istintivamente e quasi automaticamente, principii a sorridere. Il Giappone sorride agli stranieri con la bocca delle sue donne. Senza il sorriso delle sue donne l'impressione generale che lascerebbe il Giappone in uno straniero sarebbe forse sgradevole. Il sorriso della donna giapponese è una carezza che vagola nell'aria del Giappone.

~

Dal punto di vista morale le caratteristiche della donna giapponese sono la dolcezza, la docilità, la pazienza, la modestia. La donna giapponese sa che non deve fare troppo rumore né nella casa né nell'anima degli uomini coi quali vive. Il carattere burbero ed orgoglioso dell'uomo nipponico ha fatto sentire alla donna che la dolcezza era la sua grande arma. E l'ha affinata ed affilata durante il trascorrere delle generazioni per servirsene vittoriosamente contro l'uomo, contro il maschio, contro gli egoismi e le volgarità della vita. Forse questa dolcezza programmatica non è sincera ma diventando una seconda natura acquista spontaneità. In ogni modo l'uomo giapponese non ha in proposito curiosità pericolose. Prende il rosolio che gli servono senza indagare i segreti di fabbricazione così come accetta gli Iddii che gli presenta lo Stato senza complicarsi l'esistenza con gli incubi e gli scrupoli religiosi degli occidentali.







Sopra, da sinistra a destra una brava mogliettina che dispone con cura i fiori nel «toconoma» domestico. - Due «ghescie» in abito da passeggio. - Qui di contro, a destra una ragazza giapponese molto elegante

Qualcuno potrà osservare che, accomodata così, artificialmente, nel fisico e nel morale, la donna giapponese è più una pupattola che una donna. Ciò è infatti indiscutibile! Ma queste innegabili «pupattole Lenci» in *kimono* del Sol Levante sono anche le *madri spartane dei cittadini e dei soldati del Giappone*. Madre prolifica, allatta con amore la figliolanza. Patriotta, educa i figli al culto della Patria e dell'imperatore. Nazionalista, inculca loro l'orgoglio della razza. Tradizionalista, concorre potentemente al mantenimento delle regole familiari, delle feste domestiche, delle tradizioni religiose, degli usi civici. Economa, amministra parsimoniosamente il modestissimo bilancio delle famiglie giapponesi. Amantissima della pulizia — unica nell'Asia — mantiene la casa linda, puliti il marito ed i figli. Sbrigate le faccende domestiche cura minuziosamente la sua toeletta personale e si accomoda in modo che il marito la trovi sempre in ordine, drappeggiata in un *kimono* di buon gusto, cintata dall'*obi*, pettinata alla perfezione, pronta sulla soglia ad inchinarglisi dinanzi quando arriva, ad infilargli le pantofole, ad aiutarlo a svestirsi. Quando è l'ora di mangiare si preoccupa che abbia i migliori bocconi e che sia servito a puntino, sorridendogli continuamente, ascoltando premurosamente ciò che dice, cercando di piacergli con le mosse e coi gesti. E l'uomo anche se è di carattere burbero o di malumore, non trovando appigli per litigare né una volontà che gli faccia fronte, finisce per rasserenarsi. I suoi nervi si distendono. Nel piccolo quadro della sua casa, accanto alla sua donna docile e sorridente, l'uomo giapponese assapora la dolce quiete domestica che gli ritempra le energie fisiche e spirituali.

~

Di fronte all'uomo la donna è considerata in Giappone sia dallo Stato che dalla società un essere nettamente inferiore. Pur non essendo priva di libertà individuale, la donna giapponese non ha una vita propria. La sua esistenza è sempre il riflesso di una esistenza maschile. La sua felicità personale è completamente sacrificata alla felicità dei suoi uomini: il padre, il marito, i figli maschi. La sua condizione di inferiorità incomincia quando nasce. La nascita di un figlio maschio è nella casa giapponese un avvenimento. La nascita di una femmina è un... contrattempo! Destinata a sposarsi, cioè ad entrare in un'altra famiglia, è considerata nella casa paterna un po' come una estranea. Creatura di passaggio. Giunta all'età da marito è sposata d'ufficio dal padre e dalla madre. L'amore non esiste nei matrimonii giapponesi. La moglie giapponese non è l'amore del proprio marito. Ne é semplicemente il principale ornamento domestico, la prima cameriera e la macchina incubatrice che fabbrica la discendenza. Nella casa giapponese non è la moglie che comanda. Comanda prima il marito. Poi la suocera. Poi i figli maschi grandicelli. La moglie viene buona ultima.

La nostra galanteria occidentale è perciò per i giapponesi una assurdità. La donna per il giapponese è una... inserviente. L'uomo è libero fuori di casa di fare il proprio comodo, di frequentare le *ghescie*, di passare la notte con le *dgioró*, di avere amanti e concubine. Se la moglie è sterile la concubina abita addirittura sotto il tetto coniugale. La donna del Giappone ignora la gelosia. L'uomo ottiene il divorzio con straordinaria facilità, su semplice domanda, per i motivi più futili, magari per... poco rispettoso contegno della moglie verso i genitori del marito!

Nonostante questo fosco quadro la donna giapponese non è infelice. Non la si può nemmeno chiamare rassegnata. Incapace di concepire un altro genere di esistenza si adagia serenamente nel posto che le è assegnato dalla società

La continua penetrazione in profondità della civiltà occidentale incomincia a generare qualche fermento di riscossa. V'è in Giappone un movimento femminista al quale alcuni attribuiscono molta importanza. Probabilmente fa più che altro rumore! Il novanta per cento delle donne giapponesi non vi fa caso. L'idea di poter *essere pari all'uomo* spaventa il trenta per cento delle donne del Giappone; appare ad un secondo trenta per cento una prospettiva estremamente comica che le fa ridere; lascia assolutamente indifferente un terzo trenta per cento. Resta un dieci per cento che canta la Carmagnola femminista. Maggiore turbamento sta creando invece l'Amore che figlio del... cinematografo incomincia a sgambettare qua e là fra le gonnelle giapponesi ed a lanciare le sue piccole freccie. Non sono ancora le freccie di Cupido. Sono solamente freccie di... Norimberga. Giuocattoli più che altro! Ma giuocattoli che incominciano a far male.

Tra il 1932 ed il 1937 un movimento di evoluzione si è messo in marcia. All'avanguardia si erano messe le maestrine che in Giappone sono centocinquantamila. Era un piccolo esercito ardito che a volte attaccava alla baionetta. Come una uniforme il femminismo aveva adottato l'abbigliamento femminile occidentale sdegnando il *kimono* nazionale. Alla tradizionale acconciatura del viso si andava sostituendo il modo occidentale di tingersi le labbra e di colorarsi le guancie. La «permanente» aggrediva le antiche acconciature. Lo sport aiutava. Fra il 1936 ed il 1937 il movimento occidentalizzante ha fatto passi da gigante. Molti uomini di Stato e di Governo hanno mandato il grido di allarme. Era ed è per il Giappone un pericolo reale, capace di far tremare l'Impero sulle sue basi morali e sociali. Alla lunga la «mina femminista» avrebbe potuto addirittura far franare sulle sue fondamenta l'intero edificio. Dallo scoppio della guerra con la Cina il Giappone fa macchina indietro a tutto spiano. Attraverso quella ciclopica ed elastica legge che è la *Legge speciale per la Mobilitazione nazionale* lo Stato, impersonato dagli uomini nuovi mandati al Governo dai *clan* militari, sta colpendo il femminismo occidentalizzante nelle radici. Per ragioni di economia nazionale e di morale nazionale sono stati soppressi tutti i *bar* e *dancing* alla occidentale. Un decreto sospende l'importazione delle pellicole cinematografiche occidentali, massime responsabili dell'evoluzione femminista. Un altro proibisce la fabbricazione nell'Impero di pellicole cinematografiche tipo occidentale. Un altro ancora limita del novanta per cento l'importazione di giornali illustrati e di riviste occidentali, aggravato da un provvedimento collaterale che vieta la pubblicazione in Giappone di riviste consimili. Per ragioni di economia nazionale non si possono fabbricare né importare scarpe di pelle. Obbligata a tornare allo zoccoletto di legno laccato la donna giapponese dovrà inesorabilmente ritornare anche al *kimono*. Un decreto capitale sospende la produzione di lane e cotonate per l'uso interno, tutto il cotone e tutta la lana dovendo essere riservate all'esportazione. L'abbigliamento femminile alla occidentale è il primo a subire il contraccolpo di tutti questi impedimenti. Ma siamo solamente al principio. Il Governo giapponese sa dove vuole andare e perché. Lo Stato ha sentito scricchiolare nella organizzazione femminile una delle basi fondamentali della società tradizionale giapponese.

Torniamo alle donne ed alle ghescie della nostra terra! è il motto d'ordine dei riformatori.

~

La *ghescia* è una sublimazione artificiale delle qualità piacevoli della donna, ottenuta in determinate creature attraverso un duplice processo di selezione fisica e di educazione razionale. Nelle *ghescie* le qualità domestiche e morali che costituiscono l'appannaggio essenziale della madre e della sposa sono sacrificate scientemente alle qualità brillanti della femminilità. Nella società giapponese la *ghescia* è una creatura di eleganza e di raffinatezza destinata ad alimentare il sogno.

Nella *ghescia* la bellezza fisica è un elemento capitale ed è potenziata da una eleganza raffinatissima. La *ghescia* chiede all'Arte i mezzi per valorizzare il suo fascino. La danza, il canto, la musica, il buon gusto nel servire il tè e nell'accomodare i fiori aumentano agli occhi dell'uomo giapponese la seduzione della sua femminilità. La *ghescia* chiede all'Istruzione i mezzi per riuscire all'uomo di più dilettevole compagnia. La capacità di discorrere di tutto un po' deve farne una compagna spiritualmente ricreante. La preparazione del suo viso, regolata da norme secolari, *risponde* a canoni accademici di bellezza artistica. Le sue mosse debbono essere studiate in modo che irradino grazia e che costituiscano per l'uo-





mo una fonte perenne di diletto estetico, allacciato a reminiscenze letterarie ed al ricordo di pitture e sculture classiche. In altre parole la *ghescia* è la quintessenza della femminilità condensata in una creatura rettorica. È l'ideale fabbricato a serie, con scopi commerciali e per fini sociali, in una società positiva, accorta, intelligente e minuziosamente organizzata.

Qui sopra una «*ghescia*» dal trucco molto studiato. - Sopra, a destra due «*ghescie*» nei ricchi costumi di danza. - Qui di contro, a destra prima lezione a una giovane danzatrice. - Lo svago musicale del «*samisén*».

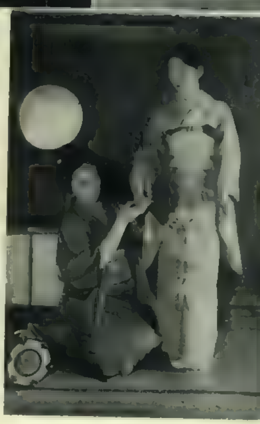
Contrariamente a quanto si crede in Occidente la *ghescia* è onesta. La sua reale funzione nelle feste e nei banchetti è decorativa. La sua professione è il canto o la danza o la musica. All'atto pratico la *ghescia* va anche più in là ma allora essa entra in una attività a parte che è in fondo estranea alla sua professione di *ghescia*. La *ghescia* non è una cortigiana. È un'artista alla quale la società giapponese riconosce una grande libertà di costumi e di movimenti.

~

L'origine delle *ghescie* è oscura. Le prime *ghescie* furono probabilmente le *asobime* specie di gitane randagie che verso il 600-700 vagabondeggiavano nelle città del Giappone. Col 1100 incominciano ad apparire negli annali del Giappone le *shirabióści*, professioniste della danza e del canto. Sopraggiunta l'epoca più guerriera del *clan* degli *Ashikága* la moda delle *shirabióści* decadde e la loro funzione passò alle *dgioró* (cortigiane) finché nel 1680 una ventata di sintoismo moralista restituì le cortigiane ai loro quartieri chiusi e ristabilì la tradizione delle *shirabiosci* che assunsero il nome di *ghescie*.

~

In Giappone vi sono tre grandi centri di *ghescie*: Tokio, Osaka e Kioto. Il più importante per le sue tradizioni artistiche è Kioto. A Kioto vi sono tre quartieri di *ghescie* che corrispondono a tre grandi scuole di danza, delle quali la più celebre è quella del *Ghión*, il famoso *Kaburengio*. Il *Ghión* — cantato da tutti i poeti del Giappone, illustrato in migliaia di pitture, considerato dal popolo giapponese uno degli ornamenti dell'Impero — è la sede dello Stato Maggiore Generale delle *ghescie*. Per una







ghescia arrivare al *Ghión* è come per un ufficiale arrivare allo Stato Maggiore dell'esercito. Il *Kaburéngio*, celeberrima scuola di ballo e massima *ghesciaia* dell'Impero, è una specie di Accademia di danza e di mondanità, appoggiata da una parte all'industria della seta ed alle industrie decorative, dall'altra ai cenacoli letterarii ed artistici rimasti fedeli alla tradizione.

All'esterno l'edifizio ha l'aspetto semplice e nudo di un baraccone conventuale. L'interno è arredato invece con eleganza squisita secondo le regole più raffinate dell'arte giapponese dell'ammobigliamento. Pochissimi sono gli occidentali che riescono ed entrare al *Ghión* ed ancora più rari quelli che sono ammessi nell'intimità dello stabilimento. In genere i giapponesi non amano introdurre gli stranieri nell'ambiente delle *ghescie* rendendosi conto che noi non comprendiamo la *ghescia* nella loro medesima maniera. Per noi una *ghescia* è più che altro una femmina ben vestita che sa ballare. Per i giapponesi le *ghescie* sono i monili della loro società. Al *Ghión* poi gli sbarramenti sono addirittura insormontabili!

Io debbo la fortuna di essere entrato al *Ghión* al grande tifone del settembre 1934 che sconvolse Kioto, Osaka e Kobe facendo migliaia di vittime e centinaia di milioni di danni. Mi trovavo quella mattina verso le nove proprio dinanzi al *Ghión* in cerca di colore locale, ignaro del tifone, un po' meravigliato del forte vento che turbinava sulla città. Le strade erano quasi completamente deserte, ma trovandomi in un quartiere di ballerine use a passare la notte in festini attribuivo a quell'attività notturna degli abitanti la straordinaria quiete della mattinata. Viceversa dopo pochi minuti incominciarono a volare porte, finestre, fili elettrici, pali telefonici, avvisi di pubblicità, cornicioni di case. Era un vero finimondo! Istintivamente cercai rifugio sotto il gran portone del *Ghión*. I battenti erano chiusi ma una specie di pensilina m'offriva un certo riparo. Del resto non avevo altro da fare! Intanto i proiettili diventavano sempre più fitti e più grossi finché anche la mia pensilina acciuffata dal vento si sbriciolò nell'aria. Qualcuno dall'interno della casa aveva visto la mia pericolosa situazione e senza supporre che fossi un occidentale era venuto in mio soccorso ad aprirmi il portone. Nello spiraglio tra i due battenti comparve un bel *kimono* azzurro a fiori bianchi che pareva uno squarcetto di sereno. Due mani prendendomi per la giacca mi tirarono dentro. Ero salvo. Ed ero nella grande Accademia.

V'erano lì due ricchi setaioli di Kioto, sorpresi nella *ghesciaia* dal tifone mattutino dopo una bisboccia notturna. E v'erano una trentina di *ghescie*, alcune giovanissime, altre già anziane. Rimasi in quella casa tre ore e finii per fare buona amicizia prima coi due setaioli poi attraverso di essi con le *ghescie*. Un documento in giapponese rilasciatomi dal Governo di Tokio perché non avessi noie con la Polizia dell'Impero attestava la mia condizione di scrittore. Le *ghescie* sono assai vicine agli ambienti letterarii, artistici e teatrali del Giappone. Come scrittore ero quindi un po' della famiglia. Uno dei setaioli che aveva viaggiato in Italia ed al quale ispiravo simpatia mi aiutò nei giorni successivi a muovermi nell'ambiente, prima invitandomi ad una festa che offriva lui nella *ghesciaia*, poi facendomi invitare da una *ghescia* anziana ad una serata nella quale essa presentava ai mecenati del *Kaburéngio* quattro sue allieve, non ancora *ghescie* ma già *maiko*, cioè pre-ghescie.

~

Per quella serata erano stati tolti i tramezzi di legno e di carta dipinta (i *fusima*) di varie sale in modo da formare un grande salone dal pavimento a stuoie geometriche e dal soffitto nudo di bei legni lucidi. Sulle pareti, rappresentate dai soliti *fusima* scorrevoli di carta, celebri pittori avevano dipinto bambù, fiori di loto, rami di pruno, ciliegi fioriti. Sopra uno dei pannelli un grande pittore del secolo scorso aveva disegnato un semplice uovo che incominciava a schiudersi per il palpito del pulcino nascente alla vita ed aveva rappresentato il minuscolo soggetto sopra uno sfondo bigiastro di becchime e di terriccio. Il disegno era di una perfezione meravigliosa. Nel guscio rotto palpitava veramente la vita. Sopra un altro pannello a fondo d'oro l'artista aveva tratteggiato un ramo di acacia con due foglie e qualche gemma. Quel ramo pieno d'aria, di sole, di linfa, di leggerezza, di brividi era un capolavoro.

I *tokonóma* delle varie stanze formavano una decorazione semplice e squisita di altarini a nicchia su ognuno dei quali era collocato un oggetto solo: una porcellana, una lacca, un bronzo, un avorio, uno smalto, un rame sbalzato, un rame annerito e poi ageminato. Ognuno di quegli oggetti era di grande valore artistico. Nei vasi erano disposti con leggiadria alcuni fiori: in genere un fiore unico: un ramo di pesco, un crisantemo, un cactus contorto e spinoso, uno stelo di bambù, un pino nano di duecento anni. L'estetica di quei fiori, regolata da norme minuziose che furono stabilite nel 16° secolo, era di un gusto prelibato. Ad ogni *tokonóma* era appeso un *kakemóno*, incorniciato ai lati da striscie di raso, terminato in alto ed in basso da rotoli di avorio o di legno laccato. Ed erano tutti finissimi disegni su seta e su carta di se[illegible] a pennelli di grandi Maestri. Il lusso del salone oltre che [illegible] quegli oggetti d'arte era costituito unicamente dalla preziosità dei legni adoperati per gli archi, per la volta, per gli spigoli dei *tokonóma*.

Come tutte le stanze del Giappone il salone non aveva mobili. Gli unici mobili erano alcune basse tavole a sgabello di legno laccato intorno alle quali stavano accoccolati gli uomini su cuscinetti di paglia e di seta. Intorno ad ogni ospite s'erano collocate le *ghescie* nei loro ricchissimi costumi di danza. Graziosamente inginocchiate sui loro minuscoli cuscini si facevano vento con grandi ventagli. Numerose inservienti, anch'esse in *kimono* di lusso, andavano e venivano col tè, con vassoi di dolcetti e con il *saké*, vino di riso che i giapponesi bevono tiepido e che ha il sapore di un vecchio Malaga liquoroso, annacquato.

Il caso mi riservava la fortuna di contemplare la più grande *ghesciaia* dell'Impero in una serata che senza essere di gala aveva un certo tono d'importanza. Le *ghescie* erano circa una quarantina fra *ghescie* anziane già ritirate, *ghescie* in servizio attivo e *maiko*.

Sotto le grandi lampade di seta che diffondevano una luce armoniosa tutte quelle donne dall'alta pettinatura picchiettata di fiori artificiali e di forcine scintillanti, dal viso porcellanato e dipinto, dai ricchissimi *kimono* di broccato a colori vivi, dai grandi *obi* policromi cadenti fino alle caviglie come elitri socchiuse di libellule formavano uno smagliante quadro del Sol Levante, bizzarro, sontuoso, raffinato, teatrale, come quei *kakemóno* pieni di colore delle grandi scuole di Kasúga, di Káno, di Sóga, di Okio, di Ukiyóie che si ammirano nei palazzi imperiali di Kioto e nelle sale abbaziali dei conventi di Nara e di Nikko. Il lilla, il malva, l'oromiele, il rosso-granata, l'arancione, il mandarino, il verde-smeraldo, il verde-erba, il verde-giada, il verde-acqua, tutte le gradazioni del celeste, tutte le sfumature del viola e del giallo erano riuniti in una unica smagliante cornice, ogni tinta messa in grazia dalle tinte che le stavano intorno. L'occhio non sapeva se più ammirare la magnificenza dei colori o la sontuosità dei tessuti o la ricchezza dei costumi.

Di mano in mano che il *saké* saliva al cervello degli ospiti, gli uomini perdevano l'abituale sussiego cerimonioso dei giapponesi e nell'abbandonarsi un po' più agli istinti mostravano la loro rudezza intrinseca. Le loro risate diventavano sguaiate. I loro movimenti prendevano un tono soldatesco e brutale. E via via che gli uomini si lasciavano andare le *ghescie* si «stilizzavano» invece maggiormente. Il loro contegno assumeva un non so che di ieratico, quasi che dovesse per contrasto ristabilire nell'ambiente un equilibrio di buon tono. Nel medesimo tempo le loro attenzioni verso gli uomini acquistavano una intonazione più delicata, più docilmente premurosa, più soavemente indulgente, come che un misterioso comando avesse avvertito le donne che la battaglia fra i due sessi entrava in una fase pericolosa e che il momento richiedeva alle combattenti femminili una quantità maggiore di dolcezza e di stile.

Al suono aspro e cadenzato dei *samisén* pizzicati a mano e vibrati dai plettri di avorio si svolgevano frattanto le danze delle *ghescie*. Le danze giapponesi, frutto di una tradizione secolare, non hanno nulla a che vedere con le nostre. Nate nei templi conservano un carattere religioso, sacerdotale, mistico. Ogni danza è l'espressione mimata di una leggenda o di un fatto storico della vita nazionale.

In Occidente le ballerine ballano soprattutto coi piedi. Le ballerine giapponesi danzano invece soprattutto con le mani, col viso, coi movimenti del *kimono*. Le mani hanno una funzione dominante sia che si muovano sole, sia che agitino sciarpe di velo o grandi ventagli. Le lunghe maniche del *kimono* che in certi costumi di *ghescia* arrivano fino a terra seguono i movimenti delle mani, ora con voluta pesantezza di strascichi ora con voluta leggerezza di farfalle a seconda della qualità dei tessuti. Il ritmo delle gambe invisibili determina gli ondeggiamenti del *kimono* i quali fusi con le posizioni delle braccia e con gli atteggiamenti del viso debbono creare la linea della danza. La danza giapponese è una danza di linee.

Si muovevano le *ghescie* e le *maiko* al suono dei *samisén*. Le loro danze raccontavano agli spettatori antiche storie di sangue e di amore. L'amore giapponese è sempre spruzzato di sangue. Se manca il sangue non vale la pena di cantarlo!

Una infinita grazia si irradiava dalle figure in moto. Nessuna sensualità. Nessun virtuosismo acrobatico. Movimenti lenti e misurati. Passi appena accennati. Sciarpe volteggianti. Ventagli che si aprivano e si chiudevano. Occhi ieratici. Visi imbalsamati. Sorrisi di smalto e di maiolica. Lo sguardo degli spettatori non cercava le femmine sotto gli sfarzosi tessuti. Non cercava neppure la donna negli occhi delle danzatrici. Eppure la donna dominava la sala in tutta la potenza del suo fascino che schiara l'anima ed illumina la vita: la donna concepita astrattamente nella sua infinita grazia, nella sua infinita eleganza, nella sua infinita fragilità, nella sua infinita dolcezza, nella sua infinita soavità. In certi gesti delle danzatrici pareva fosse condensata tutta la femminilità del mondo, tutto ciò che la donna è per gli uomini, tutto ciò che una donna può essere per un uomo. Nelle piccole *maiko* di tredici, quattordici anni, non ancora donne, semplici gemme della femminilità, questa sensazione astratta dell'essere femminile appariva ancora più intensa.

Secoli di tradizione ed anni di paziente studio avevano dato a quel determinato gesto quel determinato tono il quale, ripetuto mille e mille volte, identicamente, di generazione in generazione, consacrato dall'arte, cantato dalla poesia, *esisteva come una cosa viva* mentre in fondo era un piccolo nulla, fatto di minuscoli nulla che si volatizzava nel nulla appena l'impercettibile muoversi di un dito od il tenue spostarsi di una piega del *kimono* lo distruggevano. Ma gli spettatori giapponesi lo riconoscevano e lo salutavano con un mormorio collettivo di approvazione e di piacere.

I *samisén* battevano il tempo, monotoni, aspri, metallici.

In mezzo agli uomini semiubbriachi, fra le pareti impure della *ghesciaia*, quella esibizione di etére, regolata da un rito secolare, era di una castità quasi sacra.

Tokio, settembre.

MARIO APPELIUS



Sposa giapponese che, al balcone (speriamo con più fortuna di Butterfly) aspetta il ritorno dello sposo. - In alto: un quadretto di vita elegante giapponese, la visita di una signora a una sua amica. L'ospite, accolta sulla soglia, è invitata a entrare.



Mentre gli sciatori già cominciano a preparare i loro corredi pensando con gioia alle vertiginose discese e ai salti che danno brividi, gli scalatori, scarponi chiodati corda e piccone, compiono le loro ascensioni sotto il raggio del sole un po' pallido di settembre. Questa bella fotografia ce ne mostra tre che fedeli sudditi di sua maestà la montagna vanno pazienti verso la vetta già lambita dai primi veli autunnali scendenti dal cielo ad attenuare luci e riflessi

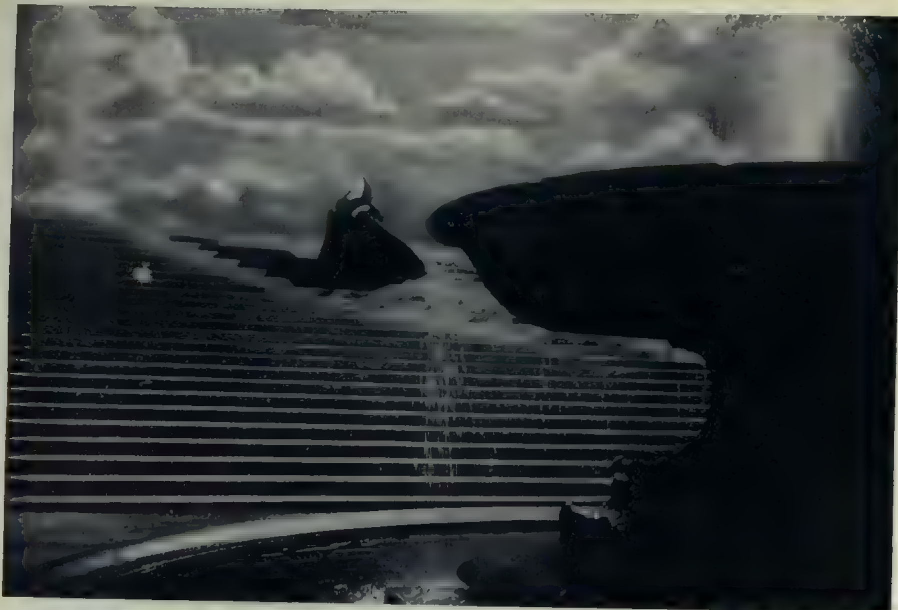


È necessario dire che quest'animale appartiene all'ordine dei pinnipedi, che è un mammifero anfibio? Certamente no, dato che tutte queste classificazioni sono note anche allo studente di quarta ginnasiale meno incline allo studio della zoologia. Il suo nome comune è quello di elefante marino. Questo, fotografato giorni fa, vive nello Zoo di Londra e tale sua residenza ci spiega l'espressione di spavento dei suoi occhi. Il fotografo deve averlo sorpreso mentre uscito dall'acqua aspettava anche lui ansiosamente notizie da Downing Street





Ecco due scene di due films italiani girati a Cinecittà che vedremo sui nostri schermi in questa prossima nuova stagione. - Qui sopra osservate Luisa Ferida col pargolo fra le braccia nel film della « Ape » dal titolo « Il suo destino », regia di E. Guazzoni, e in alto è Ivana Claar, un'altra promessa della cinematografia italiana nel film « Equatore » della « Roma Film ». A destra della Claar e Tino Erler, un giovine attore di prosa che s'è affermato brillantemente anche di fronte alla macchina da ripresa.





Del film su « Maria Antonietta » che ha suscitato a Venezia il pieno consenso sullo schermo della Mostra cinematografica e presto vedremo proiettato nelle nostre sale, pubblichiamo questi due quadri che sono fra i più notevoli. Nell'uno, in alto, la protagonista Norma Shearer appare sola sull'ampia scalinata che digrada verso la grande fontana, nell'altro si ammira una delle scene di ballo che hanno sempre tentato l'estro dei registi. Gli altri personaggi principali di questo film di Van Dyke sono Tyrone Power e John Barrymore

UOMINI, DONNE E FANTASMI

IL VENTESIMO FILM DI DE SICA E L'ULTIMO DI CHARLIE CHAN



Katarine Hepburn, che nel film « Susanna » si è rivelata attrice di finissimo intuito comico, ha ottenuto un nuovo unanime successo sui nostri schermi quale interprete del film « Palcoscenico ». Sotto la guida di Gregory La Cava, la Hepburn ci ha offerto un'altra prova del suo eccezionale temperamento artistico

Un'altra delusione: *Hanno rubato un uomo* che s'ebbe a Venezia un premiuccio di consolazione, uno di quei tanti troppi premi che la giuria veneziana distribuisce con encomiabile liberalità ai buoni e ai cattivi, agli ottimi e ai pessimi; perché tutti se ne tornino via contenti. Dicono che *Hanno rubato un uomo* sia un film divertente. Può darsi. Io mi ci sono divertito pochissimo. E il pubblico ch'era con me mi parve piuttosto annoiato. Sentii un giovine signore elegante che aveva da ridire sul « frac » di De Sica. E una signora vicino a lui su un vestito di Caterina Boratto. Se si trattasse soltanto di questo, poco male. A me i vestiti di Caterina Boratto parvero bellissimi. È la sua recitazione che mi lasciò perplesso. Non so a chi dobbiamo la scoperta di questa novissima « diva ». Chiunque esso sia non gli faccio i miei complimenti. Forse col tempo e con la paglia la Boratto diventerà una brava attrice. Ma per ora ella è una modesta attrice. Da farle fare, se mai, una particina di sfondo non una parte di primo piano. Quanto al « frac » di De Sica non ho particolare competenza per giudicarlo. De Sica attore nel film fa quello che può o meglio quello che gli fanno fare con molta diligenza e bravura. Purtroppo quest'attore altrimenti dotato che per il suo fisico, non ha ancora trovato un soggetto e un regista degni di lui. *Gli uomini che mascalzoni* fu un felice connubio tra l'arte di De Sica e l'arte di Camerini. E ne [illegible] film, nei suoi limiti, quasi perfetto. Ma come non si vive di solo pane così non si vive di un solo film. Il cui ricordo per di più incomincia a stingersi. Gli anni contano specie nel cinematografo. E la memoria dello spettatore è una memoria assai labile.

De Sica incominciò con una bella medaglia di « primo della classe ». Che è un bell'inizio, ma gravoso: crea degli obblighi, esige dei continui e progressivi superamenti. Divenuto celebre all'improvviso, De Sica fece e fa parlare molto di sé; le donne ne dicono un gran bene, gli uomini — contrariamente a quanto accade quasi sempre — lo trovano simpatico. Come attore egli non guasta mai. Ha la grazia, la prestanza fisica, la misura. E pure con tante doti qualcosa gli manca. Gli manca soprattutto di vivere pienamente e umanamente dentro un personaggio. Insomma egli non fa che ripetere sullo schermo, con molto impegno e bravura, il De Sica che il pubblico immagina e si compiace di immaginare. I suoi personaggi non interessano in quanto tali ma in quanto vediamo dietro di essi l'uomo De Sica. O meglio: una immagine abbastanza esatta di quello che il pubblico crede sia l'uomo. Che poi De Sica, fortunatamente, è tutt'altro, assai diverso, nella vita dall'idea che di lui si fa il pubblico. Tant'è con *Hanno rubato un uomo* De Sica non aggiunge una sola foglia alla sua già folta corona di alloro. Ed è un peccato, perché gli anni passano... A ogni nuovo film di questo attore, cui vogliamo sinceramente bene, si accorre pieni di fiducia e di speranza. Per uscirne assai disillusi. Fino a quando?... Credo fin che De Sica, dimenticando i passati successi e resistendo alle presenti lusinghe, non dirà ostinatamente di no a tutti, non si farà tentare dai facili guadagni e, compiuto il suo atto di contrizione [illegible] comincerà da capo.

Quanto al film di Righelli lascio a voi, o lettori, il compito di giudicarlo. Io confesso apertamente di non esserne capace.

—

Aspettavamo con ansia, ma con ansia vera, *Palcoscenico*, il film di Gregory La Cava, interpretato da Katharine Hepburn, Ginger Rogers e Adolphe Menjou. Il nome del regista, quello della soggettista (la Farber, una delle più apprezzate d'America) e quello, infine, dei tre interpreti, ci avevano messo indosso una curiosità da non dirsi. *Palcoscenico* non ci ha delusi benché, tutto sommato, ci immaginassimo qualcosa di meglio, di più compiuto e vigoroso. Una volta ancora abbiamo dovuto constatare che gli americani eccellono nella narrazione dei più minuti particolari nelle parti, dirò così, aneddotiche. Ma appena affrontano il soggetto di fronte si nota subito qualcosa di forzato, di aggrovigliato e di stanco. La mano così leggera nel descrivere, ad esempio, l'ambiente di quella pensione per artisti, i retroscena del teatro, diventa a un tratto pesante nel descrivere il dramma della povera Kay. E appunti di questo genere se ne potrebbero fare parecchi. Con tutto ciò *Palcoscenico* è un film di prim'ordine, uno dei più belli di quest'anno. Interpretato poi stupendamente. Da una nuova Ginger Rogers che, messe da parte le gioie di Tersicore, si rivela qui attrice comica di una grazia e di una spontaneità davvero mirabili. E Katharine Hepburn non è da meno di lei, in una parte particolarmente adatta al suo fisico e al suo istinto d'attrice. Vi raccomando certi suoi rapidi trapassi dalla gioia al dolore, dall'allegria al pianto. Stupendi. Che confermano sempre più in lei un'attrice di prima grandezza.

E Menjou? Menjou invecchia, ma invecchia bene se il colore (come nelle *Follie di Goldwyn* che si vide a Venezia), non mette perfidamente in risalto tutte le rughe del suo volto. In *Palcoscenico*, Menjou aiutato dal bianco e nero, è artista tutto garbo e bravura, compiuto sino nei più minuti particolari nelle sfumature. Che del resto è sempre stato il suo forte.

Ero curioso di vedere come se l'erano cavata nel ridurre e tradurre in italiano la materia assai scabrosa della *Calunnia* derivato da una commedia che per molti mesi affollò un teatro di Broadway. Devo dire che se la sono cavata benissimo. Senza fare molto torto alla sostanza del film e riducendolo [illegible] modo da renderlo accetto anche alle più caste orecchie. Così espurgato il testo conserva la sua grazia e il suo fascino. Segno che si tratta di un testo in gamba. Del resto il regista, William Wyler, deve proprio a *Calunnia* la sua improvvisa e meritata notorietà. Bonita Granville e Maria Mac Jones fanno le parti delle due fanciulle cattivelle e maligne. Brave entrambe e svelte, come attrici già fatte. Merle Oberon, la bellissima, oramai completamente ristabilita del grave incidente d'automobile che ebbe a Londra un anno fa, e Miriam Hopkins, la dottissima [illegible] i « ruoli » principali. La Oberon con quell'aria e quell'aspetto di bella tenebrosa che incantarono perfino Chevalier che voleva addirittura sposarla. Miriam Hopkins con quell'aspetto di biondina sperduta nel bosco che le conoscevamo sin dai tempi del terribile dottor Jekyl. Entrambe molto brave, al fianco di un quadrato e massiccio Joel Mc. Crea.

Vi ricorderete di Al Santell il regista di *Papà Gambalunga* e di *Sotto i ponti di Nuova York*, di cui parlammo qui distesamente l'anno scorso dopo la prima veneziana. Con quel cupo dramma di bassifondi Santelle sembrava volesse abbandonare la sua prima [illegible] gaia festosa e ridente: tra la fiaba e la realtà accomodata ad uso della « biblioteca rosa ». *Pronto per due* è invece una piacevole commediola che ci riporta tale e quale senza neppure un guasto, il Santell di *Papà Gambalunga*. Salutiamolo con gioia. E insieme a lui diamo il benvenuto alla deliziosa Barbara Stanwyck e al corretto Herbert Marshall. Interpreti di cartello, che si rivedono sempre con vivo piacere. Anche quando il loro gioco scenico appare, come qui, un po' trito e stanco.

—

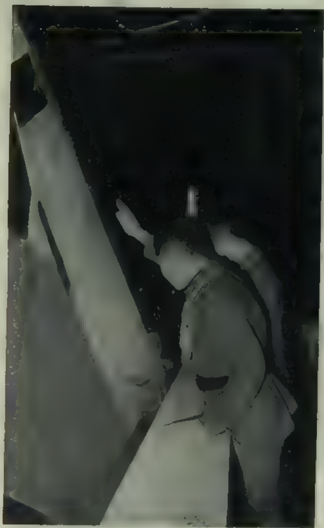
Sono pochi mesi che Warner Oland il popolarissimo interprete di Charlie Chan, è morto, ucciso, dicono, dall'alcool. Ed ecco il suo primo film postumo: *La valigia dei 50.000*.

Povero Chan! Ora vediamo sul suo viso disfatto attraverso i suoi occhi di astuto ma pacifico poliziotto cinese, i segni del male e della devastazione. Vediamo o ci par di vedere. Ché forse Warner Oland non era mai stato così bene in salute come quando girò *La valigia*, uno dei soliti polizieschi a forti tinte che tanto piacciono al pubblico specie a quello della domenica nei rioni popolari. In questo film Charlie Chan è coadiuvato nelle sue elaboratissime ricerche da un giovinetto con gli occhi a mandorla, gli zigomi sporgenti come i suoi. Che il buon Charlie ci presenta come suo figlio e suo continuatore nella carriera di poliziotto. Sembra quasi che il popolarissimo attore sapesse di morir presto e che con questo film abbia voluto congedarsi dal suo caro pubblico promettendogli che le avventure di Charlie avrebbero avuto un seguito. Che malinconia! Oggi provo il dolore di non aver apprezzato Warner Oland come si meritavano e la sua arte e l'animo suo di brav'uomo, angustiato dal male, dagli affanni e intento a far divertire la gente con le sue trovate più o meno bizzarre. I suoi film assai ben congegnati hanno appassionato mezzo mondo, han fatto trascorrere ore di angoscia a tanta brava gente che si diletta di storie poliziesche e [illegible] e non mangia per star dietro ai casi di un poliziotto che insegue un malandrino o di un malandrino che si fa inseguire da un poliziotto. E pure in codesti drammoni a forti tinte, in codeste storie terribili c'era qualcosa di bonario il sorriso di una filosofia pacifica e serena. Per quanto truci e complicati i drammi in cui appariva Charlie Chan non suscitavano mai l'orrore o il vero spavento. Dietro quella enigmatica maschera di poliziotto orientale si nascondeva un cuor d'oro e tranquillo. Si capiva che Charlie Chan faceva il suo mestiere perché così aveva voluto il destino. Ma che la vera sua vocazione sarebbe stata quella di far l'uomo qualunque, il cittadino dabbene in casa sua. Con la tavola e la cantina ben fornita, qualche libro di amena ma non frivola lettura, un giardino fiorito di bei tulipani. E in fondo il piano chiaro ridente pulito ordinato paesaggio olandese. Il paesaggio della terra dov'era nato e dove è morto.

ADOLFO FRANCI

UOMINI COSE E AVVENIMENTI





La Missione del Manciukuò giunta a Milano dopo *le giornate romane è stata festosamente accolta dalla cittadinanza dell'industre città lombarda* Qui sopra vediamo i membri della Missione mentre dal balcone del Palazzo del Governo rispondono alle acclamazioni della folla - Sotto il viaggio dei dopolavoristi milanesi in Germania. L'arrivo a Colonia





Duecento operai jugoslavi giunti a Roma vi hanno trovato la più cordiale accoglienza Qui sopra li vediamo mentre cantano « Giovinezza » [illegible] all'Altare della Patria - In alto S M la Regina Imperatrice all'inaugurazione del nuovo sanatorio eretto a Parma dalla Previdenza Sociale





Qui sopra il *generale di Divisione Gustavo Pesenti che è stato recentemente nominato Comandante delle truppe della Somalia* - A destra: la *Mostra delle uve pregiate a Roma. Il posteggio dei famosi produttori di Tivoli.*



GIORNO DI FESTA

Romanzo di
INDRO MONTANELLI

Disegni di
TABET

RIASSUNTO DELLE PRIME PUNTATE. Nella villa «Le Vedute» vive la vecchia Signora, madre di Franco che è «il signorino» e [illegible] che è «il signor Claudio». Da quindici anni la Signora non si è mossa da «Le Vedute». Sono suoi amici il Colonnello e il Dottore. Il figlio Franco aveva lasciato l'esercito alla morte del [illegible] per occuparsi della fattoria. Quella mattina giunge a [illegible] il Dottore che dovrebbe dare alla vecchia Signora o a qualcuno di famiglia una triste notizia: la Signora è gravemente malata di un [illegible]. Il Dottore si chiede se deve o no avvertire Franco. Mentre aspetta entrano nel salotto il Foglianti e i Carradini, creditori [illegible] «Vedute» che si esprimono con [illegible] riguardo della vecchia Signora. Intanto Franco, parlando con la madre [illegible] della sera per l'anniversario della inaugurazione della luce elettrica si fa autorizzare a invitare quei due. [illegible] Claudio torna a casa dalla Pineta dove è stato a concertare con quel tipo del Petrucci che è il [illegible] di quelle terre. Claudio andrà in Africa col Petrucci a costruire strade. Ma prima sposerà Quinta, una maestrina elementare, che da tempo è la sua amante e sta per divenire madre. Egli non farà come il padre che avendo sedotta una contadina dalla quale Claudio nacque la sposò di nascosto e la tenne lontana da sé. [illegible] il Dottore che non ha trovato il modo di riferire la diagnosi del [illegible], è invitato a colazione.

V

La sala da pranzo era bella e severa. Tutta bianca, con uno zoccolo di noce alto due metri e, sopra, terraglie di pregio. Dalle persiane socchiuse e dal telaio di glicini che vi sgrondavano sopra stacciava [illegible] ombra verdognola che sapeva di capelvenere e di borraccina.

Pure, il Dottore si sentiva a disagio. E questo disagio proveniva dall'assenza del Colonnello. Era dal contrasto fra le loro opinioni che [illegible] soltanto l'argomento di conversazione, ma anche il personaggio che ognuno di essi rappresentava. Il Dottore, lì alle Vedute, era l'«uomo di sinistra» democratico con venature socialistoidi, oppposizionista, contro la tradizione, i principii e l'ordine costituito, filisteo e razionalista. Questa era la parte che aveva sempre rappresentato, prima in sottordine al Ciapetti; poi, morto questi, come principale interprete. Ma questa parte, a recitarla senza il Colonnello, era come un giocare a tamburello senza avversario: il palloncino partiva e si perdeva senza che nessuno lo ributtasse indietro. Perché sia la Signora che Franco (Claudio era difficile tirargli una parola di bocca) si mostravano agnostici, al di sopra di ogni tesi e di ogni idea. Si limitavano ad assistere e a registrare le discussioni senza [illegible].

Tuttavia Franco, quando il Colonnello mancava, si sforzava di sostituirlo e di punzecchiare il Dottore che, sotto sotto, glien'era grato. Lo faceva, s'intende, con un fare fatuo, condiscendente, ma più avveduto, e il Dottore trovava polpa da addentare e pretesti per ribadire la fama di linguaccia impenitente di cui andava fiero (quello che, detto per esempio dal Colonnello o da chiunque altro sarebbe parso eccessivo, al Dottore invece era consentito anzi era quasi imposto.

— Signora, lo sapete l'ultimo scandalo di Ponte a Cappiano?

La Signora si coprì la faccia con un gesto di terrore, ma pieno d'incoraggiamento.

— Dio mio, cosa verrà fuori ora dalla vostra bocca!

— La verità, come sempre — ridacchiò il Dottore dentro il tovagliolo. — Dunque, domenica scorsa il Prete Diavolo...

— Chi è Prete Diavolo?

— L'arciprete. L'arciprete di Ponte a Cappiano.

(La Signora lo sapeva. Ma fece finta di essere scandalizzatissima di quell'epiteto, mentre Franco ne rise forte.)

— ...dunque Prete Diavolo andò a dire la Messa ubriaco e, invece di prendere l'ostia consacrata, mise in bocca un brigidino.

— Via, Dottore! — disapprovò la Signora, facendo finta di voler nascondere il riso. — Ma che si dicono queste cose?

— Se si fanno!

— E Monsignor Caccini? — chiese Franco.

— Monsignor Caccini è preoccupato che gli altri preti lo sappiano e facciano altrettanto, perché pare che abbia comprato delle azioni della fabbrica d'ostie di S. Miniato.

Questa era, delle storielline mai raccontate dal Dottore, una delle più audaci e destinata perciò a restare memorabile.

— A proposito, Dottore — fece Franco, appena esaurita l'eco di quella calunnia, — mi sapete dire ch'è quel conte Becherucci che ha rilevato la fabbrica a San Miniato?

— Non saprei.

— Becherucci... Becherucci... — fece la Signora. — Se è quello che dico io, dovrebbe avere una certa età.

— [illegible] sessantina.

La Signora calcolò mentalmente.

— Sì, il conto torna.

— L'avete conosciuto, Mamma?

— No. Ma mi ricordo che una volta il povero Martini ne parlò al povero Emilio... per via d'una fattoria, mi pare, che doveva comprare verso Cerreto.

— Sì, la fattoria dei Mansi.

— Appunto. E ci disse anzi che doveva venirci anche Ojetti per via d'un affresco... Credo che sia figlio di una Alberti...

— Alberti di Lucca?

— No, Alberti di Arezzo. Me ne parlò la Laura. E un suo fratello credo abbia sposato una Costanzi.

— Ah!

Era il momento delle rievocazioni e sarebbe durato un quarto d'ora. Il Dottore lo sapeva e aspettò pazientemente che il suo turno ritornasse. Quando uno di quei nomi («con lo stemma» diceva tra sé e sé il Dottore con astio) cadeva nella conversazione, la Signora lo pescava e non era contenta finché non lo aveva riallacciato a una dinastia con tutte le sue derivazioni. Franco l'aiutava docilmente. Poi, quando gli sembrava che l'argomento avesse durato abbastanza, prendeva la dinastia e la riallacciava in un modo qualunque ad un'altra non toscana e possibilmente piemontese. Allora la Signora taceva di colpo disinteressandosi della cosa anche se di mezzo c'entrava la Famiglia Reale.

Così avvenne anche stavolta.

— Costanzi Costanzi ! — fece Franco socchiudendo gli occhi. — Ah!, senti... quello che poi rimasto vedovo, sposò una Radicati di Torino... sì, sì.

La Signora aspettò un poco, poi fece volgendosi a Claudio.

— Dove sei stato stamani?

Claudio ebbe l'aria di scendere sulla terra da un altro pianeta.

— In padule.

— Hai visto qualcuno dei nostri contadini?

— Sì, son passato dal Sollazzi a sentir come stava.

— Perché? È malato?

Franco rise

— I contadini non sono mai malati.

— Forse — ribattè Claudio — però anche loro ogni tanto muoiono. E questo è il caso del Sollazzi.

— Cos'ha? — chiese la Signora al Dottore.

— Vecchiaia — fece Franco.

— No, un cancro — disse Claudio. Non capiva quella evasività di suo padre e ne era irritato. — Un cancro al fegato.

Ci fu un attimo di silenzio. Il Dottore mangiava in fretta in fretta e Franco spolverava con un dito le briciole di pane sulla tovaglia. La Signora disse con indifferenza

— Oh, poveretto!

E, rivolgendosi al Dottore:

— Ho letto stamani sulla «Nazione» di un grande Istituto che dovrebbe sorgere a Roma per la cura contro il cancro.

— Già, già... — fece il Dottore. — Tentativi... Non è detto che non riescano. Anzi a qualcosa sono già riusciti. Per lo meno a riempirsi il portafoglio.

— Come, Dottore? Non credete più neanche alla scienza e al progresso?

— Ma io non ci ho mai creduto — protestò lui — È per questo che faccio il medico.

Ma tutti risero per dimostrargli e dimostrarsi che quelle parole le prendevano per un paradosso a cui non bisognava credere. E anche il Dottore fece altrettanto.

Tuttavia quella volta Claudio non fu il solo ad accogliere con un sospiro di liberazione il momento in cui ci si alzò da tavola.

Dopo mangiato, egli si ritirò nel «salottino dei fucili» che, dando di dietro, era più fresco e si chiamava così perché su un mobile a angolo c'erano i trentatré fucili del sor Emilio di cui quel salotto era sempre stato il rifugio prediletto. Lì veniva a fare il pisolino — estate e inverno — e Claudio a quei tempi, bimbetto, saliva su da Nonna Ida.

Piano piano, sporgeva la testa — una testa dorata di riccioli biondi — e Nonna, lì sulla poltrona gialla col libro e gli occhiali sulle ginocchia, lo fissava a lungo sorridendogli prima di dirgli: — O via, Diduccio, vieni a fare il giochino? — Allora Diduccio entrava camminando circospetto e cauto come per paura di svegliare qualcuno e, sdraiato sul tappeto lì ai piedi di Nonna, cominciava la serie delle pazienze. Nonna leggeva, poi poco a poco gli occhi le si chiudevano, il libro reclinava sul grembo e così dolcemente si addormentava. Claudio, in ginocchio, a mezzo di una pazienza rimaneva estatico a fissarla: com'era bella Nonna Ida, com'era bella! E, trattenendo il respiro, gattonava le mosche, che, col loro ronzio o posandosile sulle mani o sul volto, avrebbero potuto svegliarla. Spesso avveniva che, aprendo gli occhi a un tratto per qualche impercettibile rumore esterno (il suo sonno era così lieve!), Nonna lo sorprendesse così, in ginocchio, estatico davanti a lei. E allora lo attirava, prendendolo con le sue mani morbide sotto il mento e lui le appoggiava la testa al grembo e faceva finta di dormire. Tutta la sua vita, a quei tempi, era piena di Nonna Ida, ne traboccava. E lui guardava con pena gli altri ragazzi, i fiori, gli animali, le stelle, con pena infinita perché loro una Nonna Ida non ce l'avevano.

Che cos'era avvenuto da allora? Nulla. Cominciato a allontanarsi per gli studi, pel servizio militare, a Firenze, a Palermo, a Bolzano, tutte le volte che tornava era una lontananza di più, un gelo di più. E lui, accortosene, non aveva fatto nulla per rimediarvi. Anzi! Si era sforzato lui stesso — e c'era riuscito — a pensare a lei come alla «Signora».

Di fuori, un sole immoto calcinava la terra. A perdifiato stridevan le cicale e invocavano i passerotti di nido sotto le tegole dei tetti. Claudio si buttò sulla poltrona, si guardò intorno: gli sorrisero, come al solito, dalle loro cornici d'ebano, gli antenati pènduli alle pareti: Franco, Claudio, Andrea, Zeno, Colombo, Antonio; e poi alcuni personaggi illustri, non di famiglia ma quasi assimilati il Fucini, il Martini, il Corsini, il Guicciardini. Di fianco ai fucili, c'era «il quadro del Colonnello Di Poggio Ottocarri»: la fotografia del medesimo e, accanto, tre pistole antiche di buon modello. Su un mobile apposta, Emanuele Filiberto in bronzo, a cavallo, snudava la spada. Sul telefono — antica novità imposta dalle funzioni di Sindaco ricoperte per dieci anni dal sor Emilio — una clessidra enorme filtrava un tenue filo di rena e di malinconia. Di fuori, oltre quell'urlio, che pareva facesse parte del silenzio, di passerotti e di cicale, non veniva che qualche rara parola degli uomini a opra intenti a potare la siepe e lo scoccare contenuto dei polli torno torno il grande olmo.

Claudio, con un giornale davanti agli occhi, non leggeva. Si sentiva invaso da un torpore molle e caldo, prologo di un sonno che non veniva. Pensava, invece. Pensava che «doveva» piangere. Piangere nessuno lo aveva mai visto, né da piccolo né da grande, e tutti ne lo ritenevano incapace. Invece ogni tanto egli si rinchiudeva nel suo salottino — che da anni era il suo confidente più intimo — e lì, quieto, piangeva. Non ne sentiva né ridicolo né vergogna e evitava di farlo davanti agli altri solo perché gli altri avrebbero potuto turbargli quella rara felicità. E poi piangeva senza ragione; quando una ragione — anche grave — c'era, egli al contrario si rinchiudeva nella sua abituale impermeabilità di cui gli altri stupivano senza sapere quanto lui ne patisse. E un giorno, adolescente, per la morte di Gauro e per il non poterne piangere, quel patimento fu così acuto che, rinchiusosi in soffitta con la carabina, attese Artaserse — il falco che nidificava in una feritoia lassù e a cui da anni procurava topi e passerotti scalmanando per acchiapparli — mentre portava il cibo ai falchetti, lo abbattè con un colpo e, come era rimasto soltanto ferito, lo finì passandogli il cuore, con lenta crudeltà, con uno spillone. E allora soltanto poté piangere e, piangendo, liberarsi

«L'impresa abissina arriva in buon punto. Noi giovani...». Era un giornaletto fiorentino, di giovani, nel quale aveva scritto anche lui, una volta, quando era studente a Firenze. Ma poi quei ragazzi infervorati, ottimisti, sinceri, gli erano parsi a un tratto ridicoli; e la loro sincerità nient'altro gli era parsa che una beata e mostruosa incoscienza: incoscienza di non pensare affatto quel che scrivevano e dicevano e di dirlo e scriverlo soltanto per sfogare una pena propria, ognuno la sua, intima e fonda, che non aveva nulla a che fare con la politica e il civismo. Ora, ecco, si presentava la possibilità di una guerra, questa cosa enorme e misteriosa, tanto più enorme e misteriosa in quanto la si sarebbe combattuta in Africa e ognuno voleva accorrervi col proprio bagaglio di pena per inabissarvisi e riemergerne nuovo. Nuovo... nessuno sapeva come Ma nuovo, altro, diverso.

Egli si era avvicinato a quei ragazzi con tutto il candore di cui era capace. Scarso, ma infine quanto poteva. E tutto di loro, anche le rime, gli era piaciuto — e specialmente di uno di loro, Berto, che aveva figura di capo: un ragazzo diritto, fermo nelle sue idee, ma senza nessuna rigidezza. In un primo tempo se ne era sentito intimidito, poi aveva reagito con una certa violenza a quella timidezza e un giorno, una notte anzi, si erano leticati lassù al Viale dei Colli per un niente, un'idea su cui non la pensavano allo stesso modo. E Berto, guardandolo fisso, gli aveva detto (e quelle parole gli s'erano come incise nella memoria)

— Tu non sai essere amico di nessuno. Sai voler bene, magari sai anche sacrificarti, ma metterti sullo stesso piano di un altro, a parità, non sai.

Ma subito aveva aggiunto.

— Non te ne fare Dipende che sei cresciuto solo. Eppoi anche codesto ha il suo bello e noialtri siamo un po' tutti così: in fondo, cerchiamo un padrone — e c'è chi lo cerca in un uomo e c'è chi lo cerca in un'idea.

Anche lui, Berto, cercava un padrone Lo confessava candidamente e così, spogliatosi, la sua nudità era fragile come quella di tutti gli altri Improvvisamente Claudio sentì pietà di lui e la sua amicizia per Berto e gli altri rimase da quel giorno adombrata di quel sentimento di pietà e di superiorità. Lui, padroni non ne cercava O forse sì, ma, appena gli capitava di trovarne uno, uno — cioè — che attirasse e sapesse comandare, subito si contraeva aggressivo e guardingo, e lo controllava fino a scoprirne una debolezza, una viltà, una menzogna. E allora ci provava un gusto acre e cattivo. Così gli era successo rispetto a suo padre che pure, un tempo aveva ammirato Oh, per poco e solo di lontano Quando tornò dalla guerra e lui poté scrutarlo da vicino — scrutarlo in tutti quei gesti vani e leziosi, in quelle pose, quando sedeva al pianoforte, quando parlava coi contadini —, anche quell'idolo cadde piano piano, senza rumore un pezzo sull'altro E Franco, accortosene, assisté impassibile, pareva anzi contento, facilitò quel crollo, lasciando che di tante cose suo figlio fosse da altri informato — come per esempio, della sua nascita e di sua madre — e tendenziosamente, facendogli credere di lui quello che Claudio credeva, disprezzandolo: un egoista vanitoso più femmina che uomo, futile e voto. E leggendogli negli occhi quelle opinioni, lasciava scivolare nel discorso frasi come queste «l'egoismo e la forma mentis di un'umanità superiore L'anima, la coscienza ecc sono i residui più persistenti della nostra animalità la sincerità è un sintomo di fiacchezza La forza morale s'identifica con la sozzezza intellettuale...». Era con queste e simili frasi ch'egli aveva risposto agli slanci di Claudio giovinetto. E Claudio non lo aveva dimenticato Al gelo della Signora Ida, ora, s'era aggiunto quello del sig. Capitano. Forse perché era un bastardo? No, no, lo sapeva che no, ma, pur sapendolo, così gli piaceva pensare lui a Le Vedute, era considerato un bastardo, un intruso, la conseguenza d'un peccato di cui si ha vergogna e che si vorrebbe dimenticare

Così era evaso da Le Vedute per l'Università, a Firenze. E quei quattro anni in città con l'assegno mensile ricevuto puntualmente e senza lettera accompagnatoria che umiliazione! E che umiliazione, la volta che quell'assegno non era bastato e lui aveva dovuto scrivere una lettera — una lettera brusca e perentoria — per un supplemento! Franco aveva risposto: «... spero che un'altra volta ti costerà meno sforzo perdonarmi la colpa di essere un tuo creditore »

Ora, in quegli ultimi tempi aveva conosciuto il Petrucci Certo, il Petrucci era un uomo Ma se credeva quest'uomo, di potersi atteggiare a suo creditore per il solo fatto che gli avrebbe dato uno stipendio E quell'ipotesi era sì pungente che di scatto si alzò e si mise a passeggiare per la stanza.

Anche Franco, su in camera sua, passeggiava per la stanza. Aveva cercato di riposare, come al solito, ma non c'era riuscito. Con gli occhi spalancati nella penombra liquida filtrata solo da un'esile lama di sole, aveva invano aspettato il sonno Poi s'era alzato e s'era messo a aggeggiare futilmente, raccomodando meglio in cornice una fotografia di Claudio bambino (come stranamente diverso il bimbo dal giovane!), disfacendo e rifacendo alcuni pacchi di corrispondenza ammucchiati su una mensola alta, grattando col temperino alcune sbaffature di stucco sul vetro della finestra

Tutte le sue cose anche le più irrilevanti, Franco le faceva con cura minuziosa, impiegando un grande impegno per non appesantirle E di questo carattere la sua stanza portava il segno chiaro Da sé egli s'era dipinto il soffitto e le pareti (uno zoccolo elevato di vernice cupa, in modo che la stanza balzava su, più alta di quel che era e le pareti chiare fino alla freddezza e alla lontananza, con motivo decorativo appena accennato ai quattro angoli e al centro del soffitto) E le stampe del Settecento pendule ai muri poche e rare E l'armadietto intarsiato con la serratura complicata E l'orologio a pendolo, altissimo E il tavolo di noce E il letto sopraelevato con baldacchino Tre, quattro oggetti in tutto E un ordine, che lì per lì dava il senso del disordine, ma invece era controllato da una cura continua e attentissima che si esercitava anche sulla disposizione e sulla qualità del fermacarte, della penna del puliscipenna Una povertà filtrata attraverso un chiuso orgoglio e un inguaribile buongusto

Ma oggi, quella camera, che pur sempre un soddisfatto rinnovato piacere gli dava a guardarla, gli restava estranea e quasi ostile. Egli ancora girellò un poco, guardò l'orologio — le tre, — caricò la pendola, chiamò Torello per sentire se la Signora, per caso, lo avesse fatto chiamare No, non lo aveva fatto chiamare.

Allora, seduto alla scrivania, trasse da un tiretto un album e si mise a sfogliarlo Non tutte erano fotografie. Vi erano anche altre cose cartoline, segnalibri e alcuni pezzi di lettera ritagliati e applicati sul cartone sotto uno schermo di cartavelina scritti tutti con la stessa calligrafia che doveva essere quella di una donna che scrivesse come un uomo: «Sai cosa mi succede? Che quando sto con te, mi trovo molto più simpatica che quando sto con chiunque altro (scusa è un modo molto strano di dirti che ti amo, ma è anche il più preciso)». Sotto, sul cartone, scritto a penna da Franco con caratteri impeccabili, c'era la data. 30 settembre 1914 Franco la lesse e parve riflettervi a lungo, sorridendo

Altro foglio altro brano «Sebbene sia così facile ammirare l'uomo che si ama — molto più facile che non amare l'uomo che si ammira — io ieri ti ho disprezzato Dinanzi ai suoi insulti, ai suoi insulti così volgari, quel tuo silenzio! e quel tuo sorriso! Ti avrei picchiato»

Ferrara - 10 maggio 1915

«Ma perché non dirmelo? Perché perché non dirmelo? Se sapessi quanto ho patito io, qui dei commenti che si facevano su di te E poi sapere da altri per caso della tua ferita e della tua medaglia Oh, Franco perdonami! Mi sento così peggiore di te che mi vien voglia di odiarti e allora colgo tutte le occasioni per farlo»

Ferrara - 6 ottobre 1915

Seguivano alcune fotografie di donna a cavallo, un ritaglio di giornale una cartolina, un pezzetto di garza con una macchia di sangue, un altro ritaglio di giornale con la critica di un libro ancora pezzi di lettera incollati nello stesso modo e col riparo di cartavelina. L'album era grosso. Franco lo sfogliò tutto lentamente, poi prese uno dopo l'altro alcuni volumi della sua piccola biblioteca a muro: pochi volumi, tutti rilegati allo stesso modo e quasi tutti francesi: Baudelaire, Maupassant, Stendhal, Proust, Gide. Si aprivano da sé alle pagine indicate da numerosi segnalibri e ancora ai margini v'erano lievi segni d'unghia a sottolineare certi passaggi. Franco scorreva questi passaggi e ogni tanto socchiudeva gli occhi come se volesse ripeterseli a memoria. E parve essersi così dimenticato in quel piacere di rievocazione che, quando la pendola suonò le tre e mezzo, egli vi alzò gli occhi come stupito, controllò al suo orologio e si rimise a leggere.

Solo poco prima delle quattro andò da sua Madre.

(Continua)

INDRO MONTANELLI

UN'ALTRA VITTORIA AUTARCHICA

LA X MOSTRA DELLA RADIO

Le varie migliaia di persone che in questa settimana hanno affollato le bene allestite sale della X Mostra Nazionale della Radio, organizzata — com'è ormai tradizionale — nei Padiglioni della Triennale, colla sempre più accogliente cornice del Parco, saranno certamente rimaste soddisfatte di tutto quello che era esposto, poiché in verità vi era di che appagare — per particolarità tecniche, costruttive, funzionali ed estetiche — i desideri dei visitatori più esigenti. Ma due novità avranno senza dubbio attirato di più la curiosità, ed ognuno — a seconda se profano o intenditore — avrà ad esse dedicato in maggior misura attenzione o interessamento: alludiamo alla «sintonia automatica» ed al «comando a distanza», due perfezionamenti che costituiscono un deciso orientamento costruttivo degli apparecchi radioriceventi odierni e futuri.

La «sintonia automatica» è il frutto di una constatazione pratica e sarebbe — se fosse integralmente applicata — una coraggiosa iniziativa, in quanto ridurrebbe, è vero, il numero delle stazioni captabili da ogni apparecchio, ma darebbe il grande compenso che quelle segnate sui tasti sono effettivamente udibili alla perfezione: perché, infatti, dobbiamo avere nel nostro domestico radioricevitore una scala parlante che ostenta decine e decine di esotiche stazioni, quando in pratica — tranne che durante la prima settimana di acquisto di un apparecchio nuovo — ci riduciamo tutti quanti ad ascoltare il ben più ristretto numero di emittenti soddisfacenti?

In America, ci si è decisamente messi su questa via e si sono così posti sul mercato dei ricevitori muniti di tastiera — ogni bottone, una stazione — così che basta un tocco per essere subito in sintonia perfetta coll'emittente scelta, senza il disturbo di doverla cercare colla scala parlante e metterla a «fuoco» e con l'ulteriore vantaggio di avere il proprio apparecchio veramente sintonizzato su quella data onda, in quanto che per ognuna di quelle contemplate dalla tastiera, è predisposto un condensatore fisso calcolato e costruito — e poi tarato — a tutta perfezione per consentire la migliore ricezione su quella sola lunghezza d'onda. Al Salone di Nuova York si presentarono così apparecchi di classe con moltissimi tasti, ed anche apparecchi economici con pochi — in genere sei — ma almeno, lo ripetiamo, chi si porta in casa anche solamente quei sei bottoni, è sicuro di potersi collegare ottimamente colle sei stazioni corrispondenti.

Alla Mostra, vi sono almeno quattro diversi sistemi di sintonia automatica — che per non entrare in eccessivi dettagli tecnici non descriveremo — tutti tendenti allo scopo illustrato più sopra, col fine unico — anche se ottenuto con differenti accorgimenti ed altri concetti — di semplificare al massimo possibile la ricerca delle stazioni: dobbiamo però dire, e questo ci fa piacere, che i nostri costruttori non sono andati all'esagerazione monopolizzando questo ritrovato, ossia non hanno di colpo messo al bando la scala parlante — al contrario, alla Mostra, ve ne sono di meravigliose, con estensioni tali da rendere possibile la loro lettura a distanza, e con ingegnosi sistemi di illuminazione, anche di effetto — ma l'hanno invece affiancata alla nuova tastiera automatica così che questa perfeziona veramente l'apparecchio sul quale è applicata, in quanto è ancora possibile la ricerca delle stazioni — siamo troppo abitudinari per mutare di colpo le nostre consuetudini, e vederci repentinamente privati della possibilità di fare ogni tanto una scorribanda sull'intero quadrante, salvo poi ritornare alle poche emittenti preferite — mentre si ricorre alla tastiera soltanto per quelle determinate stazioni che il proprio ricevitore può captare con tutta soddisfazione. Insomma, la nostra è una soluzione intermedia ragionata e più pratica, poiché accontenta tutti i gusti senza che la perfezione tecnica abbia menomamente a soffrirne.

Passiamo ora a dire due parole sull'altra novità a cui abbiamo prima accennato: il «comando a distanza». In effetto, di novità nello stretto senso della parola non si potrebbe proprio dire, ma piuttosto di innovazione nel campo domestico, non trattandosi di rivoluzionamento o di miglioria tecnica essenziale ma soltanto di una maggior comodità che viene offerta ai radioamatori (no, non dire, lettore, che è una raffinatezza, anzi una esagerazione: quante volte, comodamente abbandonato su una poltrona, ti sei sentito pigro a muoverti per girare il bottone della scala parlante e regolare l'audizione sopra un'altra stazione?) colla possibilità di disporre di una tastiera montata a cofanetto, collegata all'apparecchio da un lungo cordone così da poterla disporre ove più aggrada, in modo che — senza guardare — si può col solo tatto schiacciare il voluto bottone ed essere subito in comunicazione colla desiderata stazione... via, confessiamocelo, è propio cosa da disprezzare tanto?

Gli apparecchi esposti sono in maggioranza supereterodine a cinque valvole (non mancano naturalmente quelli di lusso fino a 12 e persino a 16 valvole) con o senza dispositivo fonografico, racchiusi in mobiletti esteticamente studiati come mai si è fatto finora, cosicché anche il lato artistico è non solo rispettato, ma messo in tale evidenza che apparecchi di questo genere portano subito in una casa una simpatica loro nota di modernità e di buon gusto. Le scale hanno poi moltiplicato le loro gamme d'onda in cui spaziare nelle ricerche di stazioni, generalizzando ormai la tripla gamma — media, corta e cortissima, dato che quest'ultima ha preso il posto delle onde lunghe — si hanno esempi di scale anche con sei gamme, e qualche caso anche di otto.

La Mostra però, non è fatta solo di apparecchi riceventi per uso domestico, bensì un altro aspetto, del pari interessante e forse più importante, deve essere considerato, quello cioè della radio professionale che si occupa della costruzione delle stazioni emittenti e riceventi industriali e militari, degli impianti sonori — che tanta parte hanno ormai preso nella vita nazionale per le diffusioni nelle piazze e nelle scuole di avvenimenti di particolare importanza — della cinetecnica sonora, della elettroacustica, della registrazione grammofonica e fotofonica, nonché della fabbricazione delle valvole termoioniche — cuore e cervello di ogni impianto ed apparecchio, sia emittente che ricevente — delle cellule fotoelettriche e dei tubi catodici. Questi ultimi, come ognun sa, costituiscono la parte principale degli impianti di televisione e già vengono costruiti in Italia su brevetti italiani, cosicché la nostra industria sarà già pronta ad offrire al pubblico gli apparecchi radiovisivi riceventi nazionali, non appena l'*Eiar* avrà sistemato tutti i servizi relativi nel nuovo palazzo progettato a Milano a sede dell'Ente della Radio, e la Torre Littoria sarà per la bisogna attrezzata quale ideale emittente dei programmi di radiovisione.



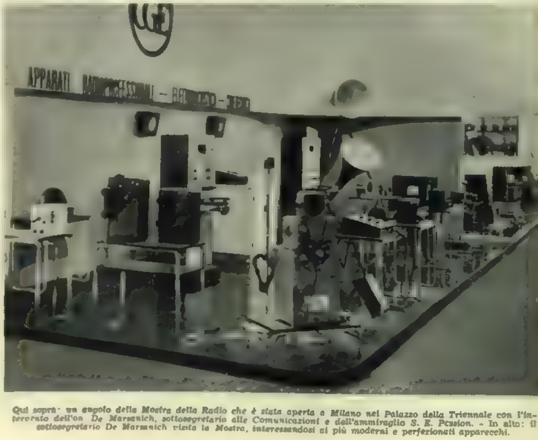
Non possiamo chiudere questo sguardo panoramico alla Mostra senza accennare all'Ente per le Radiodiffusioni che perfezionandosi e migliorandosi sempre più potenzia indirettamente la nostra industria: ora, volgendoci a guardare il cammino percorso — l'*Eiar* lo documenta con una riuscita ed avvincente rassegna fotografica — non c'è che da compiacersi ricordando che le tre stazioni funzionanti nell'anno V sono oggi 30, col programma di toccare le 50 nell'anno XVII, data la deliberazione di installare un cospicuo numero di stazioni locali da 200 watt, tutto ciò, oltre all'ampliamento di alcune stazioni già esistenti ed al rafforzamento della rete di cavi telefonici musicali che porterà a disporre di un complesso di ben 15.000 km.

—

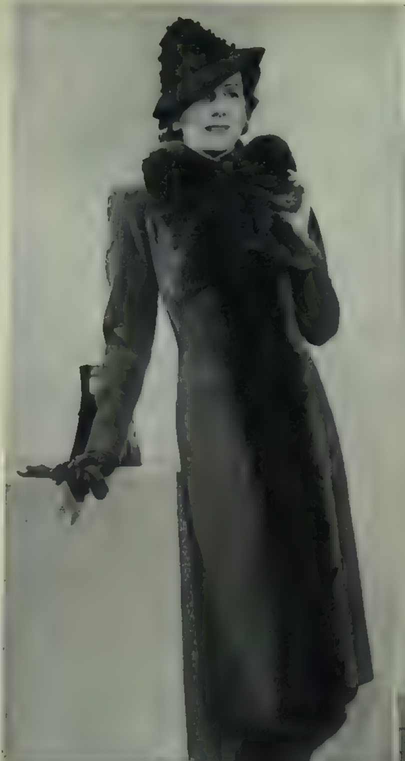
Quest'anno, la Mostra della Radio, ha celebrato il suo decimo anno di vita e riandando alla prima manifestazione tenuta nel 1929 nelle sale della Permanente, si ha veramente la sensazione del fattivo e poderoso cammino percorso da quest'agile e giovanissima nostra industria. Allora eravamo completamente tributari all'estero e tutto — anche gli apparecchi finiti — ci giungeva d'oltre frontiera, e specialmente d'oltre oceano: importammo nel 1928 per una ventina di milioni di lire e toccammo nel 1930 il vertice di 75 milioni. Di questo passo saremmo saliti a cifre vertiginose se tecnici ed industriali non avessero voluto e saputo creare un'organizzazione di fabbricazione e di vendita che ha oggi un giro d'affari di 350 milioni di lire — nessun gravame d'importazione, quel che più conta! — ed una vantaggiosa esportazione in taluni Paesi d'Europa e d'America del Sud, ove il nostro lavoro è altamente apprezzato e favorevolmente giudicato.

In queste aride, ma significative cifre, vi è il confortevole bilancio di tutta un'industria che fa lavorare 15.000 persone in un centinaio di aziende, ed il miglior giudizio che si può esprimere uscendo da questa Mostra è che si tratta di una manifestazione superbamente autarchica.

LUCIANO BONACOSSA



Qui sopra: un angolo della Mostra della Radio che è stata aperta a Milano nel Palazzo della Triennale con l'intervento dell'on. De Marsanich, sottosegretario alle Comunicazioni e dell'ammiraglio S. E. Pession. - In alto: il sottosegretario De Marsanich visita la Mostra, interessandosi ai più moderni e perfezionati apparecchi.



PARATA DI MANICHINI





La pellicceria è in procinto di scatenare la sua più bella offensiva: e se poi il termine alle signore sembrasse troppo guerriero, mi limiterò ad esprimermi, e forse più appropriatamente, con la parola «invasione». Ma che si tratti di «offensiva» vera e propria lo si legge ben chiaro sul viso di taluni mariti... terrorizzati — certi conti di pellicciai non sono proprio uno scherzo — i quali cercano invano una qualunque difensiva che li protegga dal pericolo delle pellicce come da una irrompente epidemia, o, peggio, da un nemico di forze cento volte superiori. In questo caso, e i signori uomini devono riconoscerlo, la loro difesa oltre che debole è sempre un po' anche vile, fatta di argomenti puerili e gonfi di luoghi comuni, che si concretano nei soliti canti e nelle ben note lodi all'indirizzo delle nostre vecchie pellicce. Le quali, neanche a farlo apposta, pendono tristemente dagli attaccapanni, avvelenate di canfora, morte e inerti come fantocci decapitati. No, decisamente non ci sarebbe gusto a rimettersi sulle spalle l'usata pelliccia sportiva di pelo rasato e cupo quando la moda la vuole oggi a pelo lungo e chiaro; né sarebbe elegante avvolgersi nella vecchia pelliccia troppo scampanata o eccessivamente in forma quando la tendenza nuova indica una linea più sobria e meno marcata anche per il pomeriggio. Dunque ascoltiamo pure, docili e compiacenti, i deboli sofismi maschili, ma prepariamoci a fare onore alle nuove pellicce che rappresentano in fondo, oltre che un confortevole riparo, l'unico argomento — vanitoso fin che si vuole — ma che riesce a conciliarci con la incomoda stagione invernale.

Le prime apparizioni ci giungeranno sotto forma di giacchette brevi, serrate alla vita, di piccoli boleri le cui mezze maniche saranno poi completate da lunghi guanti, e di abbondanti guarnizioni ai cappotti e alle giacche. I primi due capi, di gradevole aspetto giovanile, aderiranno perfettamente alle differenti tendenze della linea odierna e si accompagneranno tanto con le gonne semplici, corte e avviluppanti che con quelle di ispirazione zuava: cioè ampie di pieghe e molto strette alla vita con l'ausilio di alte cinture in pelli vivaci o comunque arricchite da ricami o da lavorazioni vistose. Le giacche di completi da mattina richiederanno abbondantissime guarnizioni di castoro, d'agnello, di foca tinta o naturale, di capretto, di guanaco, di persiano grigio, che si applicheranno preferibilmente sul davanti in curiosi effetti di panciotti o di speroni o di altri fantasiosi motivi. Talvolta le applicazioni ornamentali assumeranno proporzioni più vaste fino a coprire interamente la parte anteriore della giacchetta. Le giacche dei completi da pomeriggio esigeranno un trattamento più ricco e più vistoso, e si orneranno perciò di pellicce opulente a pelo lungo o arricciato quali la volpe, la lince tinta, la scimmia, l'agnello persiano, il visone, la martora e così via. Qui le guarnizioni appariranno di preferenza al collo, lungo i risvolti, attorno alla base, e, in polsi altissimi, all'estremità delle maniche.

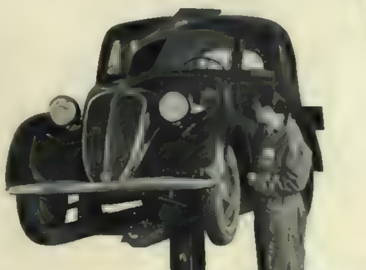
I cappotti scampanati non richiederanno che le semplici e tradizionali guarnizioni di ampi colli a scialle rialzati e di tasche in pelliccia folta. Quelli aderenti invece offriranno maggiori possibilità di applicazione alla fantasia ornamentale, in quanto si potranno guarnire in cento modi differenti: con cravatte piatte annodate sotto la gola, con lunghe stole che accompagneranno i risvolti per tutta la loro lunghezza, con boleri staccabili, motivi di incrostazioni alle tasche, alle maniche, e lungo le cuciture ribattute.

MIS.

IN 101 CITTA' D'ITALIA



...LO SCUDO BIANCO-ROSSO E' INALZATO SU UN SEMPRE MAGGIOR NUMERO DI STAZIONI DI SERVIZIO



Le richieste di Servizio Mobiloil aumentano di giorno in giorno..... nuove stazioni si organizzano per soddisfare alla sempre crescente domanda..... attualmente in 101 città d'Italia voi potete trovare l'inappuntabile Servizio Mobiloil, sicura protezione della vostra auto.

VACUUM OIL COMPANY. S. A. I.

SERVIZIO RAZIONALE

Mobiloil

TRANVIA-FUNICOLARE DA TRIESTE A POGGIOREALE E VILLA OPICINA



La stazione di partenza della tranvia funicolare è situata nella Piazza Guglielmo Oberdan, nel cuore di Trieste.

Questa linea eminentemente turistica abbandona quasi subito le vie della città per inerpicarsi con un tratto a funicolare lungo il pendio del colle di Scorcola dando al viaggiatore la possibilità di ammirare il porto, il colle di San Giusto e quello del Cacciatore. Abbandonata a Vetta Scorcola la trazione funicolare la linea corre in mezzo a ridenti boschetti che a brevi intervalli, diradandosi, scoprono all'occhio rapide visioni del mare aperto, e arriva dopo soli 20 minuti a Poggioreale, ponendo d'un tratto il turista dinanzi a uno dei più grandiosi panorami italiani.

Da questo poggio, situato a 353 metri sopra il livello del mare, si ammira l'amplissimo e armonico golfo frequente di possenti navi e variopinte vele, il porto commerciale, le rive e tutta la città con la corona di colli che la cinge; più lontano l'occhio spazia fino a Pirano e Salvore, verdi promontori della meravigliosa costa istriana, sino Monfalcone e Grado che preludono con le basse distese sabbiose alla laguna veneta.

Da Poggioreale la tranvia si interna nell'altipiano Carsico e lungo un viale di un chilometro fiancheggiato da lussuose ville porta al capolinea di Villa Opicina, il luogo di villeggiatura estiva preferito dei triestini.

Le corse tranviarie si susseguono normalmente ogni 24 minuti e nelle ore di massima affluenza ogni 12 minuti con moderne e nuovissime automotrici a carrelli con 100 posti ognuna, a cominciare dalla prima mattina sino oltre la mezzanotte. La tariffa è di lire 4 per una corsa di andata e ritorno



(Continuazione Notiziario Teatro)

ranno messe in scena, nel prossimo ottobre, al Teatro Quirino di Roma, dalla nuova Compagnia Nazionale di Riviste Franco, della quale fanno parte Lucie d'Albert, Pina Renzi, Olivia Freid, Luciana d'Oliver, Elio Steiner, le sorelle Fiorenza, Nino Nini, ed altri. La Compagnia disporrà di due orchestre e di 42 ballerine guidate da Ilsa Gvetz

* Il 24 settembre Ermete Zacconi dovrebbe imbarcarsi a Rio de Janeiro sopra un piroscafo italiano per sbarcare a Genova il 10 ottobre Ma è probabile che il ritorno del grande attore italiano sia ancora differito, perché egli è stato invitato a tornare, con la sua Compagnia, per la terza volta nel breve corso di quattro mesi a Buenos Aires Da notizie pervenute dall'America del Sud risulta che il giro di Zacconi è stato quest'anno veramente trionfale Gli incassi in Argentina, nell'Uruguay e attualmente nel Brasile, hanno raggiunto cifre altissime e inusitate

* Da oltre due secoli esiste un mistero su cui inglesi e americani continuano ad affannarsi quello su Shakespeare. Come tutti sanno, ci sono delle più o meno saggie ed erudite persone le quali discutono se l'autore di *Amleto*, di *Re Lear*, del *Giulio Cesare* e degli altri innumerevoli drammi, sia davvero un Guglielmo Shakespeare, nato a Stratford on Avon e vissuto facendo l'attore drammatico, o non sia il celebre filosofo Bacone da Verulamio, che si sarebbe valso del nome del modesto attore per rappresentare le sue tragedie e le sue commedie. A quanto pare, la luce sta per farsi intorno a questo mistero Si è trovato che lo storico inglese William Camdem, vissuto nel XVII secolo, ha scritto, a proposito del poeta elisabettiano Edmond Spencer, che quando questi morì, i principali poeti e scrittori del tempo composero delle odi in onore del morto e che tutte vennero poi chiuse nella cassa che conteneva la salma dello Spencer. Un gruppo di letterati e di studiosi ha chiesto ora all'arcivescovo di Westminster — nella cui cattedrale è conservata la tomba di Edmond Spencer — di aprire il monumento funebre e la cassa del poeta elisabettiano, per riesumare gli scritti, sicuramente firmati, in essa contenuti. Tra le poesie dovrebbe esservene anche una firmata da Shakespeare, che, a quanto pare, presenziò ai funerali del poeta e compose un'ode in suo onore. Se si troverà questa poesia si potrà fare un confronto calligrafico tra la detta scrittura e gli esistenti manoscritti di Bacone; e si vedrà se c'era un vero Shakespeare, o un solo Bacone che li rappresenta tutti e due. L'arcivescovo di Westminster ha dato il permesso per l'apertura della tomba, che avverrà a giorni.

E così non si lascieranno dormire in pace, per la curiosità pettegola di alcuni così detti studiosi di Shakespeare, né l'autore di *Re Lear*, né il poeta Spencer!

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *La produzione italiana dello stagno e dell'alluminio.* Nei primi sette mesi del corrente anno la produzione italiana dello stagno è stata di q.li 1650 contro 152 quintali prodotti nel corrispondente periodo dello scorso anno Nei primi sette mesi del corrente anno la produzione italiana dell'alluminio è stata di 13.567 tonnellate contro 10.555 prodotte nel corrispondente periodo dello scorso anno.

* *Il nuovo primato dell'industria elettrica italiana.* È veramente sorprendente come l'industria elettrica italiana acceleri i suoi sforzi e dia un poderoso contributo all'emancipazione economica nazionale. Sono noti i lavori che si stanno approntando in provincia di Teramo per la costruzione del più grande lago artificiale d'Europa, e per la conseguente utilizzazione di tutte le risorse idriche di quella regione, onde alimentare tutta l'industria che sorge nell'Italia Meridionale. Questo lago artificiale che darà luogo ad una centrale idroelettrica della potenza di 600.000 cavalli, della capacità di oltre mezzo miliardo di metri cubi d'acqua avrà una quota di 1300 metri e da esso si scaricheranno le acque da cui origineranno le centrali elettriche.

L'importanza di questi lavori discende dal fatto che in poche ore, si potrà ottenere un complesso di un miliardo di metri cubi d'acqua, e cioè una massa di ben due miliardi e mezzo di kw. che potranno fronteggiare da Pistoia a Reggio Calabria tutto il fabbisogno necessario alle ferrovie dello Stato, nonché alle società elettriche le quali attualmente acquistano ingenti quantitativi di energia idroelettrica prodotta nell'Italia meridionale

* *Favorevoli prospettive per una zona industriale nel porto franco di Genova.* A proposito dell'istituzione del punto franco di Genova, in virtù del R. D. 1 marzo 1938, che comprende circa 1.296.000 metri quadrati, escluso lo specchio d'acqua, è stato recentemente analizzato il problema della creazione di nuovi impianti industriali, giudicandosi che numerosi organismi potranno trovare una conveniente attrezzatura, sovratutto in funzione di un miglioramento dell'esportazione in alcuni Paesi del bacino mediterraneo. È stato tra l'altro rilevato che un aspetto interessante sarà quello dell'approvvigionamento delle navi estere, che finora ha avuto luogo prevalentemente nei porti non nazionali. Tale industria potrà essere alimentata dall'istituzione del punto franco, che renderà facile la vendita dei prodotti ad un prezzo livellato ai più bassi prezzi dei vari porti di approdo all'estero. Anche in materia di riparazioni di navi si potrà sviluppare un notevole lavoro consentendo la semplificazione dei controlli per i premi a carico delle industrie.

Un ramo industriale che potrà cavare un beneficio dal punto franco è quello dei materiali da costruzione, il cui raggio di collocamento si estende alle colonie ed ai mercati esteri Altri rami industriali vengono collocati nel quadro delle possibilità di sfruttamento, e tra esse le industrie dolciarie, le industrie vinicole, le industrie olearie, le industrie alimentari, l'industria del cacao, l'industria della lavorazione del legno compensato, l'industria dei prodotti farmaceutici e molte altre ancora che potrebbero fiorire sulla base dell'esperienza e delle necessità nazionali.

* *Notevole disavanzo del bilancio statale degli Stati Uniti.* Secondo le prime statistiche pubblicate dal dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti, il disavanzo del bilancio federale ha superato la cifra di mezzo miliardo di dollari alla data del 18 agosto scorso, cioè le spese hanno superato le entrate dal 1 luglio 1938 al 18 agosto dello scorso anno, di 500 milioni 404 mila dollari le previsioni Nel corrispondente periodo del precedente anno finanziario tale disavanzo raggiungeva la cifra di dollari 4 miliardi 342.924.000

È noto che il presidente Roosevelt calcolava nelle sue previsioni finanziarie per l'anno fiscale corrente un disavanzo nella misura di 4 miliardi e 84 milioni di dollari, ma le prime risultanze, a quanto è dato constatare, fanno già prevedere un aggravio della situazione

* *Il mercato della canapa.* I prezzi della canapa italiana di nuovo raccolto già preliminarmente deliberati dalla Commissione corporativa prevista dalla Legge, sono attualmente in corso di approvazione presso i superiori organi del Governo, e saranno resi noti non appena avranno ricevuto la necessaria sanzione ufficiale.

Intanto, le ultime contrattazioni sul mercato nazionale continuano a svolgersi al ritmo normale, mentre parallelamente sono andate intensificandosi, nelle porvincie canapicole del settentrione, le operazioni di macerazione e di preparazione del prodotto del nuovo raccolto, che si conferma di qualità soddisfacente, in piena rispondenza alle previsioni già formulate Nel napoletano, le operazioni di conferimento continuano regolarmente

CINEMA

* Il primo gruppo della «Lux» nella stagione 1938-39 *Il dramma di Sciangai*, diretto da G. W. Pabst, con Christiane Mardayne, Louis Jouvet, Rouleau, Dorville, ecc.; *Il Diavolo della Siberia*, diretto da M. L'Herbier, con Harry Baur, Marcelle Chantal, Carine Nelson, Jany Holt, P R Willm; *La Casa del Maltese*, diretto da P. Chenal, con Viviane Romance, M. Dalio, Louis Jouvet, Pierre Renoir, ecc.; *Allarme a Gibilterra*, diretto da F. Ozep, con E. Von Stroheim, Viviane Romance, A. Jecquin, R. Duchesne, ecc.; *Il Mastro di Posta*, diretto da V. Turjansky, con Harry Baur, Jeanine Crispin, Gina Manès, Georges Rigaud, ecc

* Florence Rice, riuscì ad emergere dalla schiera delle figure secondarie due anni fa quando venne chiamata a coprire parti più importanti. Da allora ella è apparsa in vari film, tra i quali *Sposiamoci in quattro*, *Vita a vent'anni* e *Via del possesso*. Parti notevoli ha avuto poi in *Paradiso per tre* e *Fast Company* che verranno presentati nella corrente stagione

L'attrice, in questa sua ascesa, punteggiata di lusinghieri successi, è stata attentamente seguita dal direttore di produzione della M.G.M. Hunt Stromberg, il quale le ha ora affidato un'ottima parte in *Sweethearts* il nuovo film di Jeanette MacDonald e Nelson Eddy, che sarà realizzato completamente in tecnicolore

LA COPERTINA, L'INDICE E IL FRONTESPIZIO DEL PRIMO SEMESTRE 1938

de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA sono spediti gratuitamente ai signori abbonati che ne facciano richiesta — anche con biglietto da visita munito della sigla «cif» — alla S. A. Fratelli Treves, Milano Via Palermo, 10. I non abbonati dovranno aggiungere L. 4, rimettendole in francobolli o versandole sul Conto Corr. Postale N. 3/16.000



* *Tosca*, il grande film musicale dell'« Era » sarà messo in cantiere a Cinecittà con l'incisione della colonna sonora il 20 ottobre prossimo venturo. Il film che supererà per importanza artistica e per i mezzi tecnici forniti da Cinecittà, quanto è stato finora fatto nel genere, avrà per interpreti Marta Eggerth e Jan Kiepura e per regista Bolvary

* Mario Camerini ha iniziato a Cinecittà la ripresa dei primi fotogrammi di *Batticuore*, il nuovo film dell'« Era », di cui è presidente Vittorio Mussolini

Questo film è tratto da un racconto di Lilly Janusse. Un soggetto originalissimo le cui caratteristiche di movimento e di emotività sono veramente notevoli dal punto di vista cinematografico La sceneggiatura, che tiene conto di tutte le peculiari esigenze filmistiche più che di quelle letterarie, è opera del regista Mario Camerini, di Perilli e Longanesi Interpreti Assia Noris, John Lodge, Luigi Almirante, Giuseppe Porelli, Rubi d'Alma Operatore Brizzi. Scenografo Gastone Medin Assistente Caracciolo di Laurino Tecnico del suono Otto Untanselberger Alla regia di Camerini collabora come aiuto regista Ivo Perilli

Il primo giro di manovella è stato dato alla presenza di Vittorio Mussolini Erano altresì presenti il Gr Uff De Feo, il comm Rizzoli, il Comandante Donati, il direttore di produzione G Amato e il personale dirigente dell'« Era Film »

* Gracie Fields, la notissima attrice inglese protagonista di moltissimi film dell'« Universal », ha visitato in questi giorni Cinecittà

Miss Fields che era di passaggio a Roma per recarsi alla sua villa di Capri, dove l'attende il suo panfilo, ha manifestato la sua vivissima ammirazione per i perfetti e modernissimi impianti di Cinecittà

* Monty Banks (Mario Bianchi), ben noto regista italo-americano, è stato ospite di Cinecittà, riportando una viva impressione dei progressi tecnici ed organizzativi della nostra industria cinematografica, che in Cinecittà ha il suo maggiore centro produttivo

* Else von Koczian, incaricata dalla « Universal » di compiere un giro in Europa alla ricerca di « nuovi volti » per lo schermo, ha visitato Cinecittà, manifestandosi entusiasta dei progressi realizzati nel campo artistico e tecnico degli Stabilimenti del Quadraro

Si tratta di una intenditrice, sotto il nome di Else Fuller, la signora von Koczian è un'assai nota attrice americana

* Augusto Genina, regista di *Castelli in aria*, il film dell'« Astra-Ufa », è tornato venerdì 16 corrente dalla Germania. La ripresa dei primi fotogrammi del film in doppia versione italo-tedesca, avrà luogo a Venezia ai primi della prossima



settimana per proseguire a Firenze ed a Capri sempre in esterno Il 2 ottobre venturo la troupe di *Castelli in aria* rientrerà a Cinecittà per la lavorazione in interno Gli interpreti principali del film sono Lilian Harvey Vittorio De Sica (che reciterà anche in tedesco per la versione in quella lingua del film) Otto Tressler, Fritz Odemar Le scenografie del film saranno dell'architetto Fiorini, le musiche del maestro Cicognini Direttore di produzione Ferruccio Biancini. Come altre volte avemmo occasione di dire, il soggetto di *Castelli in aria* è di Augusto Genina la sceneggiatura dello stesso regista, coadiuvato da due scrittori tedeschi

* Ha avuto inizio a Cinecittà la lavorazione di *Terra di nessuno* prodotto dalla « Roma Film » La sceneggiatura, tratta da un soggetto originale di Luigi Pirandello e di Corrado Alvaro e Stefano Landi

Direttore della messinscena Mario Baffico Aiuto direttore Pier Luigi Faraldo Protagonista Mario Ferrari Altri attori Laura Solari, Nelly Corradi, Tina Pica, Umberto Sacripante, Maurizio D'Ancora Lamberto Picasso Enzo Biliotti, Mario Mazza Vasco Creti Mario Gallina

Ispettore di produzione Piero Caserini Scenografia dell'architetto Tavazzi e costumi di Nino Novarese Fotografo Emmanuel

È prevista per questo film una lavorazione di due mesi Lunedì 19 saranno ripresi i primi fotogrammi in esterno a [illegible]

* Una delle più grandi sale di audizione è stata costruita a Cinecittà, nel teatro n. 3, per le riprese di alcuni interni del film « Imperator » *Stella del mare*, diretto da Corrado D'Errico e interpretato da Galliano Masini, Luisa Ferida Germana Paolieri, Luigi Almirante, Guglielmo Sinaz, Carlo Lombardi, Mario Brizzolari, Fausto [illegible]

La sala di audizioni dove si svolgono alcune importanti scene del film è risultata un ambiente molto ben riuscito L'enorme costruzione a forma di emiciclo, occupa quasi completamente il teatro n 3 ed è curata in ogni particolare Alle scene girate nella sala di audizione ha partecipato, oltre a Galliano Masini e ai principali interpreti del film, anche una numerosa folla di generici, un vasto complesso di ottimi caratteristi ed attori di secondo piano, in modo che Corrado D'Errico con una serie di inquadrature ha potuto rendere con efficacia l'atmosfera di un pubblico d'eccezione ad un concerto d'eccezione

* Procedono rapidamente negli stabilimenti di Cinecittà le riprese de *Il Marchese di Ruvolito*, il nuovo film comico dei fratelli De Filippo, prodotto dall'« Irpinia » La vicenda è imperniata sulle difficoltà finanziarie del Marchese di Ruvolito, un ex dongiovanni, che cerca di combinare matrimoni vantaggiosi e com-

bina un monte di guai. Il film, tratto dall'omonima commedia di Nino Martoglio, si vale oltre che di una serie di trovate divertentissime, anche di un dialogo brillantissimo pieno di battute argute e spiritose

La regia è affidata a Raffaele Matarazzo. A fianco di Edoardo e Peppino De Filippo vi prendono parte Rosina Anselmi, Riento, Elli Pardo, Armando Migliari e molti altri ottimi attori

* Con alcune scene spettacolari alle quali hanno partecipato centinaia di comparse, ha avuto termine a Cinecittà la lavorazione di *Marionette*, diretto da Carmine Gallone in doppia versione italiana e tedesca, e interpretato da Beniamino Gigli, Carla Rust, Paul Kemp, Lucie Englisch, Heinz Salfner, Theo Lingen, Richard Romanowsky, Romolo Costa. Per queste ultime scene di *Marionette* è stato appositamente costruito dalle abilissime maestranze di Cinecittà un intero paesino, con la chiesetta, botteghe, strade, piazze, ecc. Rimarchevole è la rapidità con la quale sono state eseguite queste costruzioni che tanto per la loro perfezione quanto per la grandiosità dell'insieme, destano l'ammirazione di tutti coloro che in questi giorni hanno l'occasione di frequentare gli Studi del Quadraro. Chi poi ha avuto la fortuna di vedere questo paese artificiale animarsi, riempirsi di masse di comparse, vivere sotto la luce d'innumerevoli riflettori la sua vita semplice e spontanea sotto la guida sicura di Gallone, non potrà che constatare i progressi della nostra cinematografia

* Tutti sanno ormai che la ridente, ma pure selvaggia Isola del Giglio ha da più di un mese ospiti per la prima volta da quando uomo vi mise piede, tutti quei «strani tipi» che rappresentano una compagnia cinematografica! Però in questa troupe manca, caso stranissimo, l'elemento donna, se se ne toglie la segretaria e ufficio Stampa! Caso strano perché in genere l'elemento femminile è al primo posto nei film, ma non per questo quei pochi in cui è mancato, come in quello che si sta girando hanno avuto minore fortuna, perché bisogna notare che si è in questo caso sempre trattato di soggetti molto originali e di interpretazioni d'eccezione Infatti come si sa nel film dell'«Alfa-Mediterranea» *Piccoli naufraghi* gli interpreti principali sono 12 fanciulli dagli 11 ai 14 anni, e solo qualche rapida comparsa di attori uomini, rompe l'incanto di una vicenda tutta imperniata sui ragazzi

Nello stenderla, durante la guerra etiopica, l'autore, Giuseppe Zucca, infatti ha voluto anche attraverso i fanciulli esaltare l'opera dei grandi, che quando è nobile è sempre di grande esempio

Infatti i nostri ragazzi fuggono da casa per imbarcarsi sul «Perseo» che salpa con il loro professore alla volta dell'Africa dove andrà a combattere. All'Isola del Giglio, prescelta dopo molte ricerche dal regista Calzavara e dal direttore di produzione Eugenio Fontana, si sono girate e si stanno ultimando tutte quelle scene di grandissima importanza che rappresentano l'approdo all'Isola deserta dopo il naufragio del Perseo, la morte del professore e infine l'arrivo dei contrabbandieri e dopo le lotte con questi, la fuga con la salvezza dei piccoli naufraghi Difficilmente si poteva trovare un paesaggio più adatto per girare simili scene, perché veramente quest'isola ha dei lati dove è completamente deserta e bisogna riconoscere che tanto il mare che batte perennemente contro quei fantastici scogli, che le roccie delle montagne a picco sull'acqua sono di una selvaggia bellezza, che finisce di creare quell'atmosfera tanto importante in quelle scene del film

* Uno dei più grandi film che la «Warner Bros», abbia mai prodotto sarà messo in cantiere agli studi della Warner a Burbank's City nella prossima settimana Per la perfezione dell'intreccio, per l'interpretazione e per la recitazione, questo film si può indubbiamente affiancare a *La vita di Luigi Pasteur*, *La vita di Emilio Zola*, *Capitan Blood* e *La leggenda di Robin Hood*

Quattro figlie (Four daughters), sarà il titolo del film, che costituirà un capogruppo della «Warner Bros» ed è una delle migliori produzioni attualmente in lavorazione

Il romanzo di Fanny Hurst è stato scelto come soggetto di questo lavoro, ed una eccezionale lista di interpreti in cui figurano i nomi di Priscilla, Rosemary Lola Lane e Gale Page assicurano il successo di questa originale produzione

Michael Curtiz, regista universalmente conosciuto, dirigerà *Quattro figlie* un film pieno di movimento e di romanzo, nel quale noteremo il tocco delicatissimo di uno dei più bravi registi di Hollywood

* Busby Berkeley, il mago della coreografia, dirigerà un sensazionale dramma poliziesco *The made me a criminal* (Hanno fatto di me un criminale), un film che sarà fatto in collaborazione con i famosi Kids di Crime School. Il soggetto sarà di particolare interesse ed oltre ad avere una trama di eccezione presenterà al pubblico una nuova scoperta del Warner John Garfield le qualità recitative del quale — dichiarano moltissimi produttori — non si possono riscontrare in nessun astro esistente, se non Paul Muni, l'attore più bravo del mondo

A questa nuovissima e giovane recluta, che ad Hollywood hanno voluto definire «Il Paul Muni n. 2» saranno assegnati per l'interpretazione una serie di film degni appunto delle sue capacità artistiche Altri interpreti che non abbiamo bisogno di presentare al pubblico appariranno in questo film Claude Rains e Gloria Dickson, due attori di fama internazionale

* Joan Blondell che per qualche tempo, si era ritirata dalle scene ritornerà sugli schermi in *Unfit to print* (Proibito stampare) una commedia satirica, tipo *Milionario su misura*, che avrà per protagonista Pat O'Brien e per sfondo l'ambiente giornalistico

Unfit to print sarà un film che riscuoterà indubbiamente il consenso da parte del pubblico di tutto il mondo

* May Robson, la vecchia e conosciutissima attrice del teatro e del cinematografo e Gale Page, la nuovissima e graziosa scoperta venuta dalla radio, hanno avuto una parte importante nel prossimo film di Errol Flynn, *Because of man* (Per colpa di un uomo). Il regista sarà Michael Curtiz

* Per propagandare in tutti i più piccoli centri dell'America del Nord il nuovo film di Norma Shearer *Maria Anto-*



nietta i tecnici della M G M hanno realizzato uno speciale teatrino autoportato sul quale agiscono ventitre marionette parlanti perfettamente simili ad altrettanti interpreti del film, tra i quali Norma Shearer, Tyrone Power, John Barrymore, Anita Louise ed altri. Sono alte 60 centimetri e indossano gli stessi costumi dei personaggi veri. Mosse automaticamente esse riproducono sul palcoscenico in miniatura, sette delle più importanti scene del film colle corrispondenti battute di dialoghi. Uno speciale dispositivo meccanico fa sì che nel dialogo ogni marionetta parli con la voce dell'artista che rappresenta.

L'autoteatrino inizierà quanto prima il suo giro di propaganda, che secondo le previsioni durerà circa tre anni, dato che come si è detto, dovrà toccare tutte le contrade dell'America del Nord.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* È noto come per volere del Duce sia stato istituito a Napoli, come sezione tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'Istituto per i Motori a Combustione Interna, allo scopo di studiare, indagare e ricercare tutto quanto concerne questo interessante ed importantissimo campo con speciale riguardo all'autarchia. Già molti problemi sono stati affrontati dai tecnici dell'Istituto e sono in corso di studio attualmente poi, l'attenzione è principalmente rivolta all'alimentazione a gas dei motori industriali e da trazione, in quanto sembra ormai accertato che questa sia la forma più consona per il potenziamento autarchico della Nazione. Eliminare ove si può la benzina, è noto a tutti quanto la regola sia necessaria: scende dunque da ciò l'opportunità di trovare i migliori combustibili succedanei e indicare allo stesso tempo le più razionali loro modalità d'impiego onde conseguire i massimi rendimenti. Con l'alimentazione a gas dei motori si raggiungono anzitutto le condizioni ideali per un buon funzionamento, quali buona combustione, ottime possibilità di avviamento, efficiente sfruttamento del potenziale termico ecc.

I gas naturali sono stati i primi ad essere esaminati e già sono note le loro applicazioni alla trazione, tanto che oggidì sono circa ottomila i metri cubi giornalmente distribuiti agli utenti in bombole contenenti gas compresso. Ma un'altra risorsa esiste in molte città italiane industriali, data precisamente dalle disponibilità di ottimo gas combustibile che si verificano in taluni stabilimenti e precisamente, il butano dalle raffinerie (a Porto Marghera lo si distribuisce allo stato liquido, anzi una grande società si è costituita per la sua distribuzione in tutta Italia) il gas di cokeria derivante da molti stabilimenti metallurgici, l'idrogeno da molti stabilimenti chimici ecc. Orbene, tutti questi gas hanno ottimo potere calorifico ed equivalgono quindi a tonnellate e tonnellate di benzina o di nafta; dato che sono resi disponibili in grandissimi quantitativi, la loro utilizzazione è dunque un problema nazionale, poiché la loro dispersione nell'atmosfera rappresenta una perdita effettiva per la Nazione (per quanti anni, a Salsomaggiore si sono dispersi migliaia di metri cubi di gas, quello stesso che ora fa marciare tanti autocarri?) e pertanto è utile esaminare caso per caso quali sono le effettive possibilità di consumo. Per alcuni di questi gas è facilissima la loro adozione nei comuni motori, una lieve trasformazione essendo sufficiente alla bisogna, mentre per altri — segnatamente per l'idrogeno — occorrono studi in proposito, ed ecco appunto l'Istituto di Napoli (fra l'altro, proprio a Napoli da un solo stabilimento si rendono disponibili 3500 metri cubi di idrogeno, e si sa che tale gas ha un elevatissimo potere calorifico) iniziare originali ricerche sulle possibilità pratiche (il problema, molto affascinante tecnicamente e praticamente, è affrontato in altre Nazioni) di alimentare motori Diesel in modo misto, ossia con idrogeno e nafta, ottenendo il vantaggio di riferirsi ai motori Diesel di assai più elevato rendimento dei comuni motori a scoppio, di bruciare in gran parte idrogeno e di sfruttare per la restante frazione di combustibile bruciato, della nafta pesante nazionale, senza cioè dover ricorrere a quella nafta leggera che ci conviene non consumare, in quanto di provenienza estera anche se distillata in Italia.

* In America, le automotrici hanno trovato estesissima applicazione nelle reti ferroviarie in quanto hanno dato luogo a treni comodissimi e velocissimi e — pare impossibile — i loro servizi sono in concorrenza coll'aeroplano. Naturalmente, il percorso che l'aeroplano effettua in una giornata l'automotrice lo compie — press'a poco — in due notti ed un giorno, ma dal punto di vista del tempo disponibile per il lavoro, il bilancio è evidentemente eguale, e data la innegabile maggior sicurezza e la comodità del viaggio, la propaganda basata su tali concetti è stata molto bene accolta dagli uomini d'affari. Per dare un esempio, basti dire che il percorso fra Los Angeles e Chicago vien fatto coll'automotrice in 40 ore (coi treni a vapore erano 55) ossia all'incirca in una giornata (quella stessa che sarebbe impiegata dall'aeroplano) inquadrata in due notti: per questi servizi si impiegano speciali treni Diesel-elettrici che raggiungono potenze sbalorditive — più di 5000 HP — e trascinano ben 17 carrozze alla velocità commerciale non distante dai cento chilometri all'ora per 3600 km. di cui più di mille in zona montagnosa che tocca in certi punti anche i 2400 metri di altezza!

* In Inghilterra, dopo la trasmissione per televisione di vari filmetti con risultati discreti, si è tentato un esperimento mai prima d'ora effettuato in nessun altro posto, si è «televisionato» un film intero, ossia della durata di circa novanta minuti. Gli abbonati hanno espresso il loro compiacimento per la bontà della ricezione, ed è quindi un avvenimento da notare poiché rappresenta un sintomo sulla vitalità che la televisione ormai innegabilmente sembra avere per finalmente slanciarsi nel campo pratico commerciale.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

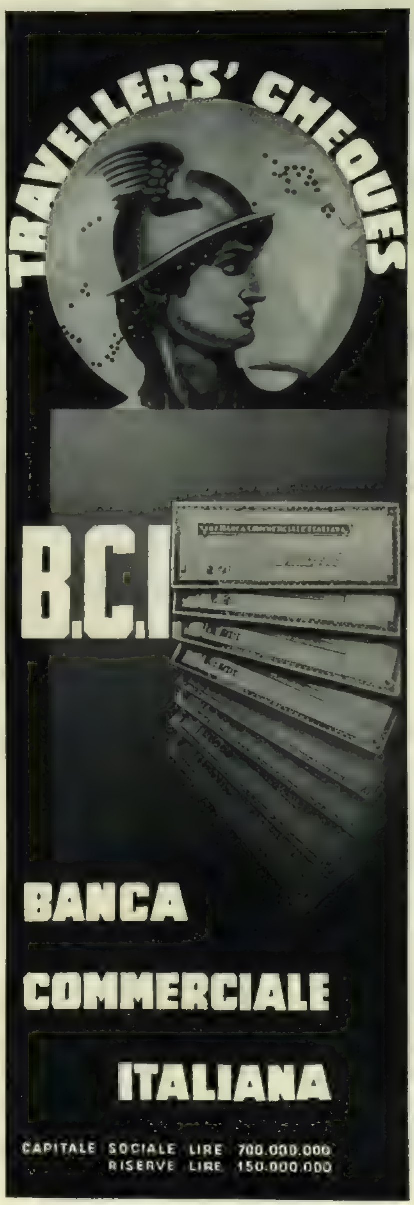
* Il Bollettino Ufficiale della G I L reca all'ordine del giorno i seguenti Caduti in terra straniera per la Causa Fascista:

Giovane Fascista Coppini Umberto del Comando G I L di Montepulciano (Siena) - Terra di Spagna 7 marzo XVI.

Giovane Fascista Montineri Achinto del Comando G I L del Gruppo Rionale «Monti» Roma - Terra di Spagna 8 aprile XVI.

* Il Ministro dell'Educazione Nazionale, in relazione alle direttive del Regime per la difesa della razza ha esaminato





la questione dei libri di testo delle scuole, disponendo con circolare in data 12 agosto u. s. che non possono essere adottati testi scolastici di autori di razza e-[illegible]

In seguito a tale disposizione, saranno sostituiti quei testi di autori ebraici precedentemente adottati

* La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto-legge 5 settembre 1938-XVI, numero 1390 contenente i provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista che entrano subito in vigore

* Il termine di scadenza per i corsi di ammissione dell'Accademia della G.I.L. e dell'Accademia di scherma G.I.L. è stato prorogato fino al 10 ottobre prossimo

* Anche per l'Anno XVII il Patronato Scolastico ha approntato un vasto programma per cui l'assistenza verrà intensificata nelle scuole situate alla periferia, in quelle dell'Agro Romano ed in quelle di nuova istituzione Pertanto le famiglie degli alunni meno abbienti, sono tenute a richiedere entro il 10 ottobre l'apposito modulo d'iscrizione, che dovrà essere riconsegnato ai rispettivi insegnanti compilato in ogni sua parte Le richieste incomplete e quelle presentate oltre il 30 ottobre non saranno in alcun modo prese in considerazione e ciò allo scopo di dare la possibilità di provvedere alla costituzione di Sezioni di dopo-scuola e di dopo-asilo ed all'invio di materiale scolastico. All'organizzazione perfetta cooperano 5000 insegnanti capo-centuria della G.I.L. Tutto quanto occorre ai bimbi meno abbienti verrà distribuito dopo uno scrupoloso accertamento delle necessità cosicché le famiglie ed i ragazzi troveranno nella scuola fascista non soltanto una fucina di cuori e di intelligenze ma anche un conforto spirituale e materiale

* Il Ministro dell'Aeronautica ha bandito un concorso per 500 allievi ufficiali di complemento piloti e 500 allievi sergenti piloti non di carriera Al corso allievi ufficiali possono partecipare i giovani che abbiano compiuto alla data del 31 agosto 1938 A XVI il 17 anno di età e non superato il 26., purché, se appartenenti a classe già chiamata alle armi, abbiano ottenuto il ritardo della prestazione militare. Al corso allievi sergenti piloti possono partecipare i giovani che abbiano compiuto alla data suddetta il 17° anno di età e non superato il 20°

Le condizioni generali per la partecipazione al concorso, le modalità e i documenti da presentare sono indicati nel bando di concorso affisso presso i Comandi del Distretto Militare e di Presidio Aeronautico e negli Albi Comunali

Gli interessati possono richiedere copia di tale bando al Ministero dell'Aeronautica - Direzione Generale del Personale Militare - Divisione 6., Sezione 2.

* Il Ministero della Guerra, con recente disposizione pubblicata nel *Foglio d'Ordini* — disp. n. 32 dell'8 agosto XVI — ha stabilito che la bandiera del disciolto « Battaglione Universitario Toscano del 1848 » sia compresa fra i vessilli ai quali sono dovuti gli onori militari. La storica insegna, che è decorata della medaglia d'argento al valor militare, è custodita dalla Coorte autonoma di Pisa della Milizia Universitaria quale glorioso retaggio del volontarismo goliardico

* La Dispensa n. 34 in data del 16 c del *Bollettino Ufficiale* del Ministero della Guerra, reca la nomina ad aspiranti ufficiali di complemento di numerosi allievi nei ruoli ufficiali medici e ufficiali chimico-farmaceutici

SPORT

* *Calcio* L'avv Giovanni Mauro è stato nominato presidente della commissione incaricata per la selezione dei giuocatori che dovranno formare la squadra del Continente che il 26 ottobre a Londra incontrerà la squadra nazionale d'Inghilterra. Per questo incontro la rappresentativa continentale porterà i colori azzurri e bianchi

— D'ora innanzi il Terzo Reich avrà due squadre nazionali: quella della vecchia Germania e quella della vecchia Austria. Questo in vista del torneo olimpico del 1940 a Helsinski, ove i giuocatori austriaci come ex professionisti, non saranno ammessi Bisognerà quindi formare un undici composto esclusivamente da dilettanti Nella vecchia Germania tutti i giuocatori sono veri dilettanti e perciò non vi possono essere delle serie difficoltà per comporre una squadra formidabile in grado di poter vincere il torneo di Helsinski

Prossimamente allo stadio olimpico di Berlino si svolgerà un incontro Germania-Austria che sarà la rivincita della partita disputata a Vienna immediatamente dopo l'Anschluss, dove gli austriaci riuscirono vincitori

— Essendo certa l'inclusione di qualche giuocatore italiano nella squadra continentale che il 26 ottobre affronterà l'Inghilterra, la partita Italia-Svizzera in calendario per il 23 ottobre a Bologna, corre il rischio di essere rinviata ad altra epoca.

— Nelle gare internazionali le nuove dimensioni del campo di giuoco sono le seguenti: lunghezza massima m. 110, minima 100; larghezza massima m. 75, minima 64 Inoltre è stabilito, se necessario, il tempo della durata della gara dovrà essere prolungato alla fine della prima ripresa o alla fine della partita per permettere la effettuazione di un calcio di rigore

— Dal calendario dei Giuochi olimpici di Helsinski, risulta che il torneo di calcio si svolgerà da 21 luglio al 5 agosto [illegible].

* *Pugilato* Con un ragionamento che fila per la sua logica, il belga Wouters è stato sfidato da Cleto Locatelli per il titolo di campione europeo. Difatti così ha ragionato Locatelli siccome io mi considero vincitore di Orlandi, che ha già trionfato di Wouters, mi sento in diritto di sfidare quest'ultimo per l'ambito titolo Vedremo se l' I.B.U sarà del medesimo parere

— Ai primi di ottobre Aldo Spoldi lascerà l'Italia. Il campione d'Europa si imbarcherà per Nuova York, dove intende arrivare al più presto, al fine di poter disporre di un intero mese per prepararsi all'incontro con Lou Amberg, incontro per il quale ha già firmato il regolare contratto e che si svolgerà a Nuova York il 15 novembre

* *Ciclismo*. Il giornale organizzatore del Giro di Francia, ha annunciato che il proprio direttore ha già stabilito l'itinerario per la gara del 1939. Desgrange si è studiato di risolvere il problema dell'eccessivo privilegio accordato agli arrampicatori coi famosi abbuoni, e quello delle così dette *tappe a vuoto* per far ritorno a Parigi dopo la scalata dei colli

La risoluzione di questi problemi sembra sia stata fatta in modo abbastanza soddisfacente per tutti La partenza e l'arrivo del « Tour 1939 » rimangono fissati a Parigi. Il senso della corsa rimane lo stesso di quest'anno, cioè i corridori si dirigeranno ai Pirenei passando per la Normandia e la Bretagna, poi, dopo la scalata dell'ultimo colle, cioè quello dell'Iseran, la carovana farà ritorno direttamente a Parigi due sole tappe condurranno da Aix-les-Bains all'arrivo.

La corsa muterà invece direzione nel 1940. Allora si partirà dal nord e dall'est per risalire da Pau a Parigi in tre tappe La corsa sarà di conseguenza più corta, poiché non comporterà che 18 tappe in un senso e 16 nell'altro

— Circola la voce che Gino Bartali sarebbe il protagonista di un film che verrebbe girato prossimamente a Roma In questo film dal titolo *La maglia gialla* dovrebbero figurare anche Vicini, Girardengo, il massaggiatore Villa, ecc.

* *Sci*. Lo sciatore Leo Gasperi primatista mondiale di discesa è stato interpellato dalla F.I.S.I per la nuova stagione, perché ritorni allenatore della squadra azzurra Se le trattative verranno condotte a termine, il grande asso tornerebbe a capo dei discesisti italiani e il problema non facile dell'allenatore verrebbe così automaticamente risolto nel migliore dei modi

— Dopo aver dichiarato guerra al C I.O. per l'assegnazione degli sport invernali a Tokio, ora che le Olimpiadi del 1940 non avranno più luogo in Giappone, la Norvegia si è rimangiate le sue decisioni bellicose e ha deliberato di partecipare ai giuochi stessi, che nell'inverno del 1940 avranno luogo a St. Moritz Nel contempo la Norvegia ha fatto voti di poter organizzare le gare invernali del 1944

* *Motorismo*. Durante i primi 5 mesi del corrente anno le autovetture, gli autobus gli autocarri e i rimorchi nuovi di fabbrica iscritti al P.R.A sono stati complessivamente 20.857 (dei quali 28 di marca estera) contro 12.857 (dei quali 17 di marca estera) nel medesimo periodo del 1937. Le nuove iscrizioni di quest'anno sono così suddivise autovetture 17.470, autobus 291; autocarri 2.740, rimorchi 456

— Sulla nuova autostrada del Reich che da Berlino conduce a Monaco, precisamente tra le città di Bitterfeld e Dessau, un tratto appositamente costruito è da considerarsi la pista automobilistica più moderna del mondo. Il percorso ha inizio al chilometro 24.7 ed ha una lunghezza effettiva di km. 9.6. La striscia centrale di m. 5, che divide le due piste dell'autostrada è stata portata a m. 9, ed invece di presentare la siepe, è unita con lastre di cemento. A giudizio dei competenti la nuova costruzione permetterà di battere il primato mondiale di Eyston

— Il corridore inglese John Cobb ha tentato per la terza volta, di conquistare il primato mondiale di velocità sulla pista americana di Bonneville, nello stato americano dell'Utah Il tentativo ha avuto pieno successo poiché nelle due prove regolamentari il Cobb ha raggiunto la media oraria di km. 563. 470. Il precedente primato era stato stabilito dal capitano Eyston alla media di km. 556.001

Il risultato è tanto più notevole in quanto il Cobb disponeva di una macchina di potenza nettamente inferiore a quella di Eyston Il nuovo massimo è stato ottenuto con una vettura speciale avente il telaio a trave centrale a forma di S, azionata da due motori a 12 cilindri di 1250 cavalli ciascuno agente indipendentemente su una coppia di ruote

Ma la gloria di Cobb è stata di breve durata, perché il capitano Eyston con la sua mastodontica macchina di 3500 cavalli e di 7 tonnellate di peso, sulla medesima pista, ha fatto compiere al primato mondiale un nuovo balzo, portandolo alla media oraria di km. 575,218

* *Varie* Per accordi intervenuti fra la federazione italiana e quella internazionale, i Campionati del mondo di scherma avranno luogo l'anno prossimo a Merano dal 31 agosto al 14 settembre, unitamente al congresso di tutte le Federazioni affiliate alla F.I.S.I

— La settimana scorsa a San Siro il premio Circolo dell'Unione riservato ai dilettanti, ha offerto l'inaspettato successo di Zappatore, che legato in scommessa con Lorenzaccio, vincitore dell'antecedente Premio Corsico, ha fruttato all'unico sostenitore delle due sorprese la bella somma di 10.491 lire per dieci

— Il noto giuocatore di tennis Roderick Menzel, si è reso protagonista di un gesto che ha riferimento con la situazione politica attuale Menzel non ha voluto giuocare nel torneo di Merano in coppia col cecoslovacco Cejnar, dichiarando che egli, tedesco sudetico, non intendeva rappresentare i colori della Cecoslovacchia per la quale aveva sempre giuocato, perché oramai si sentiva completamente estraneo

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Indovinello**

IL MARIUOLO RETICENTE

Alto là! Non è certo per isbaglio
che in testa t'hanno inferto quel bel taglio!

Fioretto

-

2 **Incastro** (xxxooxxxx)

L'ABUSO DELLE SIGLE

Belle voci d'italica pariata
ripetute con formula abbreviata,
causano spesso un disastroso effetto
o d'una imprecazione hanno l'aspetto.

Artifex

-

3 **Sciarada a frase**

IL MENTECATTO

L'occhio spaurevole
guata errabondo,
perso in un mondo
di brume torbide,
ed un dolente
terrore incute.
Chi la salute
pietosamente
xxx' xxxx xxxxx
ridar saprà?
Inconsapevole
del suo destino,
segue il meschino
le sue fantasime.
Forse non sente
ciò che lo schianta?
Oh, ei ride e canta
xxxxxxxxxxxx
e il suo struggente
male non sa!

Aloso

-

4 **Anagramma (8)**

PREDICATORE VIOLENTO

Che linguaggio aspro, tagliente,
ed insiem paradossale!...
Sotto l'impeto brutale
accoppata vien la gente.

Cene della Chitarra

-

5 **Sciarada a frase**

GARA SCIATORIA

Il giorno che alle gare è dedicato
un vertice con altro ha collegato.

L'Arcigno

-

6 **Crittografia mnemonica (frase: 2-6-8)**

PROCESSIONE DI NEGRI

Carcavez

-

LA POSTA DI EDIPO

Villironi. - Gritto basato su frase costruita, tecnicamente povera. Saluti.

a. p.

-

SOLUZIONE DEL N. 36

1. PrOLeSrOne.

Premiato: M. Tempini, Milano.

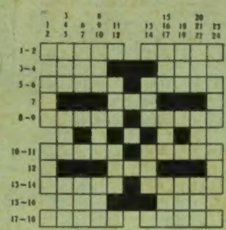
Nello

-

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Il premio di collaborazione di L. 20 per il mese di settembre è stato assegnato all'ing. Carlo Rumor (L'Arcigno) di Padova.

CRUCIVERBA



Orizzontali

1. S'è scarso assai di cerebro.
2. È prossimo al delitto.
3. Fa perdere la bussola.
4. Se nudo vien descritto.
5. Piacque perfino a Venere.
6. Che ben sa la risacca.
7. Ma per nervoso spasimo.
8. Poi muor dove s'[illegible].
9. Di lombi inver magnanimi.
10. Amico è de la Musa.
11. Ch'ai[illegible] miopi e presbiti.
12. E che per «lei» or s'usa.
13. Ci fa pruder la pelle.
14. Dei Turchi tal dottore.
15. Per queste tre sorelle.
16. Se sceglie fior da fiore.
17. Ma son macchinazioni.
18. Che lento, giù, tu suoni.

Verticali

1. Ecco il saluto a Cesare.
2. De la senese orante.
3. Pel cavaliere iberico.
4. Nel pezzo risonante.
5. Ha in petto sogni e palpiti.
6. Chi fu a Leandro amica.
7. Se il gran sovr'essa battesi.
8. Provata è a la fatica.
9. La bella donna biblica.
10. Da lo spirito ardente.
11. Che corre da la nascita.
12. È dal vecchio ascendente.
13. Milleduecento leggonsi.
14. Per lui così sconvolto.
15. La prima donna celebre.
16. Nei canti sta in ascolto.
17. Di voci rotte e flebili.
18. Per l'aria pura e schietta.
19. Da la pancia maiuscola.
20. La cifra ecco perfetta.
21. Tanti in latino dicono.
22. Che per sottrarre è nato.
23. Ma passa poi per l'Erebo.
24. Col grido triplicato.

Aladino

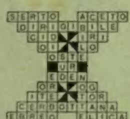
-

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni, in versi. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ad acrostico, ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

-

SOLUZIONE DEL N. 36



Premiato: A. Sestti, Bergamo.

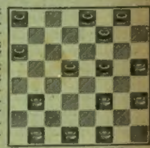
Nello

DAMA

CAMPIONATO ITALIANO DI DAMA ANNO XVI

(Prima eliminatoria)

Rosa (Bianco) — Botta (Nero)

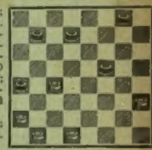


23.20-10.14; 20.16-5.10; 22.18-2.5; 27.22-14.19; 22.15-12.19; 21.17-10.13; 17.10-6.22; 25.21-5.10; 28.23-19.28; 26.19-11.15; 19.12(a)-8.15; 32.23-10.14; (Diagramma) 21.17 (b, c)-15.19; 31.28-19.22; 23.20-4.8; 20.15-7.12; 16.7-3.19; 24.20-8.12; 20.15-12.16; 15.11-16.20; 28.24-20.23; 11.6-23.27; 30.23-19.28; 6.2-22.27; 2.6-27.30; 6.10-14.19; 24.20(d)-28.31; 10.13-30.26; 20.15-19.22; 15.11-26.21; 11.6-22.27; 6.2-27.30; 29.26-31.28. Il Nero vince.

(a) La presa 32.23-15.22; 30.26 ecc. era forse preferibile.
(b) 21.18; 14.21; 29.25 ecc. Patta.
(c) 23.20-15.19; 20.15-19.23; 24.20 ecc. Patta.
(d) Meglio 29.25 che impedisce la 30.26.

-

Botta (Bianco — Rosa (Nero)



23.20-10.14; 20.16-5.10; 28.23-1.5; 32.28-12.15; 23.20-14.18; 21.14-11.18; 22.13-9.18; 20.11-6.15; 26.22-2.6; 22.13-10.17; 28.23-15.20; 24.15-7.12; 16.7-3.20; 31.24-8.12; 27.22-12.15; 22.18- (Diagramma) 5.9; (a) 30.27-6.10; 25.21-17.26; 29.22-4.7; (b) 27.23-10.13; 18.14-13.18; 22.13-9.18; 23.20-15.19; 20.16 ecc. Il Bianco vince.

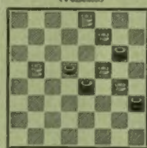
(a) 4.7; 18.13-5.9; 29.26-9.18; 26.21-17.26; 30.14-15.19; 25.21 ecc. Patta.
(b) 10.13; 27.23-4.8; 18.14-13.18; X-X; 14.11 ecc. Patta.

-

PROBLEMI

(a premio)

N. 137 di Pietro Piasentini (Venezia)



Il Bianco muove e vince in 3 mosse

N. 138 di Fernando Piccoli (Alessandria)



Il Bianco muove e vince in 3 mosse

(non a premio)

N. 139 di Ranieri Foraboschi (Livorno)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 140 di Carmelo Genovese (Barcellona)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

-

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 36

N. 127 del dott. A. Gallico: 12.7; 19.15; 15.22.
N. 128 del dott. A. Gallico: 6.2; 2.20; 31.15.
N. 129 di F. Piccoli: 16.12; 30.27; 11.20; 18.20; 20.18; 18.21; 21.7.
N. 130 di R. Foraboschi: 3.7; 31.27; 26.22; 22.13; 13.9; 9.27.

Premiato pel mese di agosto: Giuseppe Mariotti, Siena.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 39*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 39*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 39*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 39*

Problema N. 548
G. MENTASTI
(*Il Popolo di Brescia*, 1938)
1° Classificato



Il Bianco matta in 3 mosse

Problema N. 549
A. CHICCO
(*Il Popolo di Brescia*, 1938)
2° Classificato



Il Bianco matta in 3 mosse

SCACCHI

Esiti Concorsi Problemi

Il Popolo di Brescia. - Concorso nazionale di composizione problemi diretti in 3 mosse « S. Eustacchio », indetto per il 1938 dal giornale quotidiano « Il Popolo di Brescia ». Al concorso parteciparono 13 compositori con 23 problemi. Giudice del concorso: André Marcell di Rennes (Francia).

CLASSIFICA

1°	G. Mentasti	Busalla
2°	A. Chicco	Genova
3°	O. Bonivento	Bologna
4°	P. Faletto	Castellamonte
5°	O. Stocchi	Langhirano
6.	P. Faletto	Castellamonte
7°	U. Lancia	Messina
8°	G. Mentasti	Busalla
9°	S. Spada	Trieste

Soluzioni del N. 34

Problema N. 532 (77) - 1. Da5-b6. Chiave di sacrificio, ma gioco di scarso interesse.

Problema N. 533 (78) - 1. Cd5-f4. Pezzi neri tematici: Tf5 e Ac6. Mutua compensazione di effetti dopo gli autoblocchi in c5 ed e4.

Problema N. 534 (79) - 1. Ta4-a5. Il duale dopo 1... D×g3; (che toglie la minaccia) è piuttosto grave, ma la variante dopo 1... Cf4; è buona.

Problema N. 535 (80) - 1. Ad7-c8. Uno splendido esempio sull'impiego di batterie nere, in difesa a varianti concorrenti. (Tema Herpay, in quadruplo).

1° Concorso Internazionale di Composizione

Problema N. 424 (4) di O. Bonivento, *Bologna*; pubblicato nel N. 3: ritirato dal concorso dall'autore perché precedentemente pubblicato su altra rivista.

Problema N. 550
O. BONIVENTO
(*Il Popolo di Brescia*, 1938)
3° Classificato



Il Bianco matta in 3 mosse

Problema N. 551
P. FALETTO
(*Il Popolo di Brescia*, 1938)
4° Classificato



Il Bianco matta in 3 mosse

P A R T I T E

308. Partita Francese

Sistema Steinitz: 4. e5.
Variante Gunsberg: 5. Cce2.

Torneo di Nordwijk - giugno 1938

Spielmann	Schmidt		
1. e4	e6	15. b3	C:e5
2. d4	d5	16. f:e5	T:a7
3. Cc3	Cf6	17. a3	Cf5
4. e5	Cfd7	18. g4	Ch4
5. Cce2	c5	19. Cg5	Tf8
6. c3	Cc6	20. C:h7	Th8
7. f4	c:d4	21. Ta2	Ac3
8. c:d4	Ab4+	22. Ag5	A:d4+
9. Cc3	Cb6	23. Rh1	Dc7
10. Cf3	Ad7	24. A:h4	A:e5
11. Ad3	Ce7	25. Ag6!	
12. 0-0	Tc8	il Nero abbandona	
13. Cb5	Cc4		
14. C:a7	Ta8		

309. Partita Francese

Sistema Paulsen-Nimzowitch: 3. e5.
Variante Paulsen: 4. c3.

Campionato Germanico
Bad Oeynhausen, luglio 1938

Koch	Nowarra		
1. e4	e6	14. Cf3	a5
2. d4	d5	15. b:a5	T:a5
3. e5	c5	16. Tb1	Da7
4. c3	Cc6	17. Cg5	g6
5. Cf3	Db6	18. Tb2	T:a2
6. Ad3	Ad7	19. Ad4	b6
7. d:c5	A:c5	20. A:g6!	T:b2
8. 0-0	f6	21. Dh5!!	e5
9. b4	Ae7	22. A:e5	T:f2
10. Af4	f:e5	23. D:h7+	
11. C:e5	C:e5	il Nero abbandona	
12. A:e5	Cf6		
13. Cd2	0-0		

N O T I Z I A R I O

Campionato Germanico

Torneo nazionale tedesco, svoltosi a Bad Oeynhausen dal 24 luglio al 7 agosto 1938

CLASSIFICA

1°	Eliskases	punti	12½	su	15
2°	Kieninger	»	10	»	15
2°	Michel	»	10	»	15
4°	Engels	»	9	»	15
5°	Becker	»	8½	»	15
5°	Koch	»	8½	»	15
5°	Richter	»	8½	»	15
8°	Kohler	»	8	»	15
8°	Rellstab	»	8	»	15
10°	Herrmann	»	7	»	15
11°	Reinhardt	»	6½	»	15
12°	Kranki	»	5½	»	15
12°	Schmidt	»	5½	»	15
12°	Eisinger	»	5½	»	15
15°	Nowarra	»	3½	»	15
15°	Weil	»	3½	»	15

Campionato Inglese

Campionato nazionale inglese, svoltosi a Brighton dall'8 al 19 agosto 1938

1°	Alexander	punti	8	su	11
2°	Golombek	»	7½	»	11
2°	Sergeant	»	7½	»	11
4°	Milner Barry	»	6½	»	11
5°	Tylor	»	6	»	11
5°	Thomas	»	6	»	11
7°	Stevenson Menchik	»	5½	»	11
8°	Aitken	»	5	»	11
9°	Reynolds	»	4½	»	11
10°	Parr	»	3½	»	11
10°	Lenton	»	3½	»	11
12°	Mallison	»	3½	»	11

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo.

G. FERRANTE

P O N T E

CLXVII. - IN TEMA DI PROBABILITA'. - *Il calcolo della probabilità, questo ramo della matematica, che oggi è assurto ad enorme importanza, dal momento che attraverso di esso si sono accertate leggi fondamentali della fisica moderna, interviene, come è noto, anche nel gioco del Ponte. Sapere quante probabilità favorevoli e quante sfavorevoli vi siano, perché si possa trovare un Re avversario solo, o una Dama avversaria seconda, e quindi battibile, è cognizione necessaria ad un buon giocatore di Ponte.*

Spesso basta un'empirica conoscenza di tali leggi, ma non è male talvolta approfondire certi aspetti della questione, specie quando tali aspetti risultano apparentemente contrari alle verità basilari del due più due fa quattro.

In tema di probabilità, è noto che se noi gettiamo in aria una moneta e cerchiamo indovinare se uscirà testa o croce, noi abbiamo il 50% di probabilità in un senso e 50 nell'altro. Se poi ripetiamo un milione di volte l'esperimento il calcolo ci garentisce, e l'esperienza ci conferma che le teste e le croci si dividono in parti uguali il milione di volte. Così dunque nasce in noi spontaneo il concetto che l'equipartizione sia il criterio che regge anche la distribuzione delle carte. Ed ecco dove noi ci sbagliamo almeno in apparenza.

Consideriamo per prima solo la suddivisione di un dato numero di carte fra due giocatori. Supponiamo cioè che al dichiarante S importi sapere come è più probabile che siano divise 4 carte di cuori che mancano alle sue carte e a quelle del morto. Egli ragionando col metodo delle monete deve arguire che le maggiori probabilità sono che esse siano divise due per ciascun giocatore avversario. Invece in pratica egli trova il contrario e cioè che la suddivisione 1 e 3 è più frequente che la equiripartizione. Dico subito, tanto per non far rabbrividire i matematici, che il paradosso è solo apparente ed ecco come.

Consideriamo come il metodo empirico dell'esperienza, il risultato d'un numero grandissimo di distribuzioni, in cui quattro carte di cuori siano state unite ad altre ventidue carte qualsiasi e siano state distribuite fra Ovest ed Est.

Noi abbiamo i seguenti dati riferiti a cento distribuzioni. Ovest ha avuto nessuna carta di cuori 4.78 volte, ha avuto una sola cuori 24.87 volte, ha avuto due cuori 40.70 volte, ha avuto tre cuori 24.87 volte, e ha avuto quattro cuori 4.78 volte.

Naturalmente Est ha ricevuto un egual numero di volte e con l'istesso ritmo le altre cuori che Ovest non aveva.

Quindi se si considerano queste cifre, si vede che l'equiripartizione trionfa. Ma agli effetti del gioco del Ponte, cosa cerca materialmente Sud? Egli cerca di sapere se, dato che le cuori fossero gli attù, battendo Asso e Re egli si libererà degli attù avversari che possono essere ad esempio Dama, Fante e altre due cartine. Allora il conto che Sud deve fare è ben diverso; egli deve calcolare che egli ha 24.87 probabilità che tre attù fra cui naturalmente la Dama o il Fante, si trovino in Ovest, ma poiché ci sono anche 24.87 probabilità che Ovest abbia un solo attù, a queste probabilità corrispondono le 24.87 probabilità che i tre attù siano in Est; il che fa sì che le probabilità contrarie agli scopi speciali di S sono ben 49.74.

Ecco come è sorto il paradosso matematico, che ha fatto sorgere perfino una legge, non matematica, ma pontistica, che dice: La legge con cui si dividono le carte di un colore fra i giocatori non è quella dell'equiripartizione, ma quella che più si avvicina all'equiripartizione.

Per cui 8 carte si dividono più spesso in 5 e 3 e che in 4 e 4; 6 carte in 4 e 2 più che 3 e 3; 4 carte in 3 e 1, più che 2 e 2.

Mentre poi 7 carte si dividono più spesso in 4 e 3, 5 carte in 3 e 2 e così via.

In qualche prossimo numero tratterò delle probabilità di sito, e cioè di una speciale carta in uno o nell'altro giocatore.

Ecco la soluzione del problema proposto nello scorso numero. Si trattava della seguente licitazione

N	E	S	O
1 quadri	passo	2 fiori	2 cuori
3 fiori	passo	5 fiori	

e della seguente sfogliata che questa volta espongo al completo, per maggior comprensione e si chiedeva come deve giocare per fare le sue 5 fiori.

O è uscito con il 9 di picche.

	N	
	♠ R-F-10 ♡ 8-5-2 ◇ A-D-9-8 ♣ R-6-4	
O ♠ 9-8-7-6 ♡ A-D-F-10-3 ◇ 4-3 ♣ 8-7		**E** ♠ 5-4-3-2 ♡ 7-6 ◇ R-7-6-5-2 ♣ 5-3
	S ♠ A-D ♡ R-9-4 ◇ F-10 ♣ A-D-F-10-9-2	

Sud considera che egli può perdere una quadri se il Re di quadri è in E, ma quel che è peggio, è che poi sarebbe da E messo sotto alle cuori di Ovest. Egli deve evitare l'entrata in gioco di Est. Egli prende con Asso di picche, batte due attù, serbando il Re al morto, quindi gioca Dama di picche, prende al morto, e batte la terza picche scartando il 10 di quadri. Gioca poi Asso di quadri e avanza poi la Dama. Se E non supera, egli non taglia. Così, anche se il Re di quadri è in Ovest, egli darà la mano di Re, e al massimo darà una seconda mano di Asso di cuori, perché poi avrà due quadri buone su cui scartare due cuori, pel caso che O non batta l'Asso di cuori.

Con tale condotta di gioco S fa in tutta sicurezza le cinque fiori.

D'Aco

LIBRI, CRITICI E AUTORI

• **Giannino Zanelli**, occupandosi diffusamente su *Il Giornale di Genova* di *IL MULINO DEL PO* di Bacchelli, ne mette in evidenza:

«... l'ampiezza del ritmo, la varia sicurezza dello stile, l'umana e poetica facoltà di sviluppare caratteri e ambienti, un'atmosfera di costante lievitazione vitale ».

• *A LA FORMAZIONE DELL'IMPERO COLONIALE ITALIANO* dedica un ampio articolo **Maria Baiocco Remiddi**, su *Il Popolo di Roma*, rilevando che:

«... il testo è, data la complessa e ricca materia, mirabilmente sintetico e chiaro; gli episodi hanno il dovuto rilievo, ma la linea ideale politica e narrativa, sopratutto, è condotta con raro vigore e limpidità. Il materiale illustrativo è eccezionalmente vario e minuto; i documenti interessantissimi, spesso inediti. Un libro che non dovrebbe mancare in nessuna casa italiana ».

• Così conclude **Paulo Aletino**, un lungo e acuto studio critico su *NAPOLEONE* (*Uomo e Dominatore*), apparso recentemente in *Regime Fascista*:

«... lo studio di Giacomo Pighini è un nobilissimo sforzo del pensiero critico e scientifico per dare di Napoleone un'idea che corrisponda al suo vero essere di magnifico prodotto delle forze biopsichiche operanti nella natura stessa e non per forgiare un concetto romantico di un Napoleone di maniera, o di una reincarnazione di qualche divinità solare ».



Ecco la suggestiva copertina che Treves ha preparato per la seconda edizione di quella mirabile sintesi pucciniana che è il volume di Giuseppe Adami, Puccini, dal quale, attraverso i numerosi episodi di vita artistica esposti in gustosa forma aneddotica, la figura del maestro lucchese balza viva e indimenticabile.

• *L'Avvenire d'Italia* di Bologna afferma che:

«...*VITA DI MANICOMIO* di Lorenzo Gualino è certamente un libro di qualità singolari sia per l'argomento che tratta con vera competenza a base scientifica e moderna sia per la lingua eletta e lo stile concettoso, che mostrano l'autore uno scienziato letterato ».

• Sulla *Gazzetta di Venezia*, **Alberto Zajotti**, si occupa di *TEATRO DI IERI* e scrive fra l'altro:

«... Renato Simoni, acuto e penetrante scrutatore d'anime e d'istinti quant'è sereno, sensibile e sapiente analizzatore dell'opera teatrale d'autori e di attori è, tra l'altro investito del privilegio di poter trasmettere ai suoi lettori d'oggi come a quelli di domani, quelle impressioni vive, che derivate da una forma d'arte hanno colpito la sua natura di studioso, di artista, di critico e di uomo. Ciò che appare a chi passi in rassegna i ritratti ch'egli ha dipinti e i ricordi ch'egli ha rievocati in questo suo nuovo volume... ».

• **Francesco Cavalla**, ne *L'Arena di Verona*, così conclude la sua favorevole recensione di *CATERINA CORNARO*:

« Marcello Brion ha scritto un libro di vivo interesse, ricordando con brevità ma con efficacia, le Magistrature Venete, il sistema politico della Repubblica nonché la dedizione dei funzionari in favore della Patria, ed ha saputo trarre dalle cronache del tempo un complesso di vicende che illuminano un'epoca di contrasti congiure e delitti ».



Denaro sprecato.
— Non avrei speso centoventi lire per un cappellino se avessi saputo che voi eravate uno spirito contemplativo amante delle bellezze della natura! (Humorist)



Le solite scuse.
— Com'è difficile la fotografia, mia cara, sono dieci minuti che tento di fotografare quel piroscafo laggiù e queste benedette ragazze mi si mettono sempre davanti! (London Opinion)



Dopo mezzanotte.
— Sempre mistificazioni! Anche il cioccolato di cartone, adesso! (Ric et Rac)



[illegible].
— Non ti allarmare, Giorgio. I nostri amici dell'albergo mi hanno detto che se non fossimo rientrati per mezzanotte avrebbero avvertito il capitano del battello di salvataggio. (New Yorker)

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente
di quanto accade in questo basso mondo:
nemico della critica opprimente,
che d'ogni cosa vuol toccare il fondo,
vi dirò tutto in rapide battute,
senza guastarvi il sangue e la salute.

Il Belgio, proclamatosi neutrale,
propone delle energiche misure
per rendere la Lega universale,
così che possa agir senza « fessure ».
Chi troverà, però, le adatte vie
per farla agire senza... fesserie?

Un aviatore rosso prigioniero
ha detto a Franco: « Ho forse tutti i torti?
Mi paghi e son con lei. Crede davvero
ch'io ci tenga a tirar contro gl'insorti?
In fondo, cosa vuol che me ne freghi?
Tiro... alla paga, come i miei colleghi. »

Nel Michigan un tal, ch'era scappato
dalla galera diciott'anni or sono,
si ripresenta in carcere e, seccato,
sente che gli concedono il condono.
« Che rabbia! » ha detto il vecchio contumace:
« l'unico posto in cui si stava in pace!... »

Blum e Jouhaux si lagnano: asseriscono
che l'estremismo è un male di stagione,
ma ch'essi han sempre fede e preferiscono
il socialismo puro. Avran ragione,
ma per mio conto — e lo consiglio a loro —
preferisco il risotto al pomodoro.

Un sociologo belga ha dichiarato
che solamente con la bigamia
si potrebbe sperar nel risultato
di dare impulso alla demografia.
L'ammetterei pur io, se con due mogli
ci fossero però... due portafogli.

A Nuova York, un satrapo impazzito
getta le sue ricchezze dal balcone,
perché dice così, che ha stabilito
di viver d'aria e ci vivrà benone.
Se gli sorride questo sogno vago,
si trasferisca in Russia e sarà pago!

Un dotto americano ci assicura
che il pelo biondo si fa ognor più raro,
sicché scomparirebbe addirittura,
al più fra cinquant'anni... È un bel somaro!
Finché ci sarà l'acqua ossigenata,
la razza delle bionde è assicurata.

Il governo sovietico è deciso
a imporre il suo regime a Barcellona;
avremmo, in fondo, un altro « paradiso »,
ma a molta gente quest'idea non suona:
perché l'Europa, ohimè, se li sciroppi,
due paradisi sembrano un po' troppi!...

È morto a Vienna un celebre antiquario,
che disperava un dì dell'avvenire
e diventò tre volte milionario
partendo da una somma di tre lire.
Io, ch'ho una lira in tasca, in proporzione,
potrei sperare almeno in un milione...

A Bologna s'è avuto, i giorni scorsi,
un gran congresso di filosofia,
ch'ha tenuto moltissimi discorsi
d'etica, di dottrina e così via,
ma non ha detto, nelle sue sedute...
che la cosa migliore è la salute!

ALBERTO CAVALIERE

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

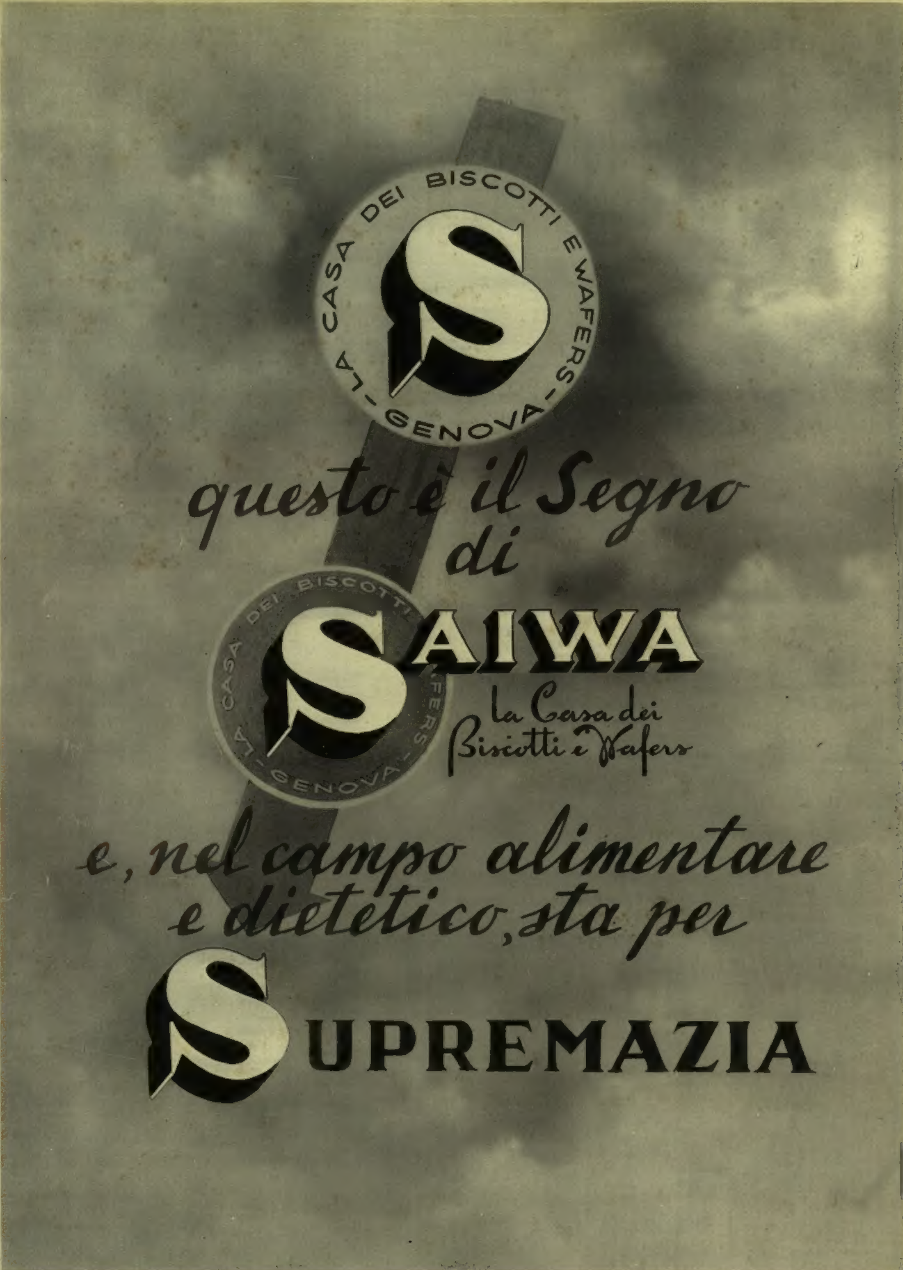


CONCHIGLIE DI UOVA ALLA MARINARA. - *In un tegame con poco olio mettete una dozzina di peocci ed una di gamberi. Sgusciate i peocci appena si aprono, e levate ai gamberi la testa ed il guscio, lasciando soltanto la coda. Mettete questi frutti di mare in un recipiente fondo e lasciateli sul tavolo mentre farete cuocere (per 4 persone) quattro uova strapazzate. Cotte che siano ma ancora molto molli e gelatinose, levate dal fuoco, e versatele sui frutti di mare, mescolando bene il tutto. Aggiungetevi un piccolo tartufo grattugiato. Ungete di burro otto conchiglie. Mettetevi il composto, cospargete di pane grattugiato e mettete a forno moderato per pochi minuti (non più di 7). Servite subito queste elegantissime e gustose conchiglie.*

MANZO FREDDO ALLA GENOVESE. - *Ottimo piatto estivo, in Liguria viene anche chiamato « insalata di manzo ». Fate anzitutto un buon bollito, con abbondanza di legumi (cipolle, rape, carote, ecc.) per renderlo gustoso. Salate, mettete un po' di pepe in grana e lasciate bollire per due o tre ore, secondo il peso del pezzo di manzo.*
In un mortaio pestate e ripestate una cipolla, due spicchi d'aglio, un bel ciuffo di basilico, uno di prezzemolo. Aggiungete, poco alla volta e sempre pestando senza tregua, un buon bicchiere d'olio d'oliva, due cucchiai di senape, due cucchiai di aceto bianco, ed una dozzina di alici sotto sale, ben pulite e diliscate. Pestate sempre... e quando, a furia di pestare, avrete ottenuto una densa salsa bene amalgamata e legata, mescolatevi un abbondante cucchiaio di capperi, e versate sul manzo mentre è ancora caldissimo. Voltate, rivoltate il manzo nella salsa, e poi coprite e mettete in luogo fresco per almeno 12 ore. Generalmente si fa un giorno per l'altro. Servite accompagnato con un'insalata di bei pomodori.

GELATO ORIENTALE. - *Per quanto sembri strano... la prima operazione per fare questo gelato consiste nel tostare, al forno, tre belle fette di pane a cassetta; sino a fargli prendere un bel colore bruno. Tostato e freddato che sia pestatelo per bene... e preparate la crema per il gelato. Prendete mezzo litro di latte, un litro di panna dolce, e zucchero in polvere a volontà. Di solito bastano 60 grammi, ma c'è chi ama i dolci molto dolci, ed allora ne occorre di più. Portate il tutto sino quasi all'ebollizione, su fuoco vivo, a bagnomaria, e rimestando sempre con la spatola di legno. Non deve assolutamente bollire, perciò non bisogna abbandonare la crema neppure per un minuto. Quando la vedrete ben legata, levatela dal fuoco, lasciatela freddare, e poi versate nella sorbettiera, girando la manovella finché il gelato sia giunto ad una certa consistenza. A questo punto bisognerà aggiungere il pane tostato e pestato, ed un trito molto fine di cedro candito.*
Mescolate bene tutto, mettete in uno stampo liscio, e di nuovo in ghiaccio e sale, tutto ricoperto di ghiaccio, sino al momento di mandare in tavola.

BICE VISCONTI



TIPOGRAFIA TREVES - MILANO